

ANNUARIO DELLE STORIE GENTILI

2025



A CURA DI PAOLA ZANNI

PREFAZIONE DI MADDALENA ALBIERO

PREFAZIONE

VOGLIO DIVENTARE ANCHE IO UN ALFIERE DELLA REPUBBLICA!

“Per essere riuscita, con la poesia, a esprimere sentimenti, timori, sogni che sono comuni ai ragazzi della sua età. E per averne fatto occasione di crescita dialogando e coinvolgendo tanti altri giovani.”



La gentilezza è **un silenzioso atto di rivoluzione**: non grida, non spaventa ma riecheggia nel tempo. E per chi riesce a cogliere la sua determinata delicatezza, diventa un esempio imprescindibile. Essere gentili significa **avere il coraggio di cambiare il corso degli avvenimenti con un piccolo gesto**, scostarsi dalla massa – qualità fondamentali che caratterizzano un Alfiere della Repubblica.

Ogni anno, la Presidenza della Repubblica italiana decide di riconoscere e valorizzare le storie più straordinarie, nate da comportamenti semplici ma genuini, di cuore, conferendo a trenta giovani italiani al di sotto dei 18 anni d'età l'Attestato d'Onore di Alfiere. Dallo spagnolo alférez, derivante dall'arabo al-fāris (cavaliere), nel lessico militare è colui che porta le insegne, la bandiera, ed ha una forte carica simbolica. Infatti, in prima fila nell'esercito, è il primo sostenitore dello Stato e delle sue idee.

Oggi l’Alfiere ha perso il suo compito bellico, conservando però la funzione di antesignano, di “ultimo ad arrendersi”, che ha come ulteriore obiettivo quello di ispirare il resto della comunità.

È quindi una benemerenza statale (istituita nel 2010) conferita ai giovani che per comportamento, talento o attitudine rappresentano un modello di cittadinanza virtuosa, creativa, dinamica, capace di generare cambiamento. Difatti “i premiati – cittadini italiani, anche residenti all'estero e cittadini stranieri residenti, che siano nati nel nostro Paese o abbiano frequentato con profitto le scuole italiane per almeno 5 anni – si sono distinti nello studio, in attività culturali, scientifiche, artistiche, sportive, nel volontariato oppure hanno compiuto atti o adottato comportamenti ispirati a senso civico, altruismo e solidarietà”, si legge sul sito ufficiale del Quirinale.

Si diventa Alfieri grazie ad una candidatura, inviata alla Presidenza della Repubblica da cittadini (genitori, fratelli, insegnanti...), associazioni, enti o Istituzioni attraverso un modulo da compilare ed inviare alla casella e-mail candidaturealfieri@quirinale.it.

La cerimonia di consegna degli Attestati d’Onore ha luogo ogni anno in Primavera in Quirinale, tenuta dal Presidente della Repubblica.

Perciò mi rivolgo a Voi ragazzi, che state per leggere questo prezioso libro: lasciatevi ispirare dal suo contenuto, diffondete la gentilezza nel mondo – che ne ha tanto bisogno – e mettete cuore e coraggio in ogni vostra decisione.

E Voi, famiglie, continuate a valorizzare e sostenere i vostri giovani, guidandoli con incoraggiamenti e parole... gentili (avete indovinato!), magari iniziando proprio compilando la loro candidatura.

Perché tutti possiamo essere Alfieri della Repubblica.

Buona lettura a tutti,

Maddalena Albiero, Alfiere della Repubblica 2025

INTRODUZIONE



*A chi trova il coraggio di essere gentile
anche quando è più facile non esserlo.
A chi sceglie il sorriso, la mano tesa, l'ascolto.
Questo libro è per voi.*

La gentilezza, quella vera, non ha bisogno di grandi discorsi. A volte basta un sorriso, una mano tesa, una parola semplice detta al momento giusto.

Ed è proprio questa la gentilezza che abita le pagine di questo libro: quella dei bambini e dei ragazzi, spontanea, sincera, senza calcoli.

È una gentilezza che si può chiamare giovane.

Non perché appartenga solo ai giovani, ma perché ne porta i tratti: è curiosa, coraggiosa, capace di stupirsi.

È una gentilezza che non si stanca di credere nel bene, che non conosce il cinismo, che, se non compresa, prova di nuovo e ogni volta lo fa con il cuore aperto.

È una gentilezza che inciampa, ride, si rialza e continua.

Una gentilezza che non teme di essere semplice, perché sa che la semplicità è la sua forza. Una gentilezza che non teme di mostrarsi, anche quando il mondo sembra seguire direzioni contrarie.

I giovani hanno questo dono raro: sanno essere gentili senza pensarci troppo.

Dicono “ciao” anche se non ti conoscono, condividono la merenda con chi non ne ha, si siedono accanto a chi è da solo...

Sono gesti piccoli, ma pieni di senso. E in un mondo che spesso misura tutto in risultati e velocità, loro ci ricordano che la gentilezza è tempo regalato e che ogni gesto gentile lascia una traccia luminosa.

E allora, dovremmo prenderli a esempio.

Perché i bambini e i ragazzi non parlano di gentilezza: la fanno, ogni giorno, in mille modi diversi.

Questo libro raccoglie storie di gentilezza scritte da bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie. Le storie che leggerete sono a volte vere, altre volte un po' fantastiche — perché la fantasia è un modo bellissimo di dire la verità.

Ma in tutte, l'intenzione è autentica: un desiderio genuino di bene, di vicinanza, di cura verso gli altri.

Per questo consigliamo queste pagine non solo ai giovani lettori, ma anche agli adulti: genitori, insegnanti, nonni, educatori, e a chiunque voglia comprendere e conoscere meglio i ragazzi.

Queste storie non insegnano la gentilezza: la ricordano a tutti, specialmente a noi grandi, che a volte la dimentichiamo.

Un ringraziamento sincero va agli insegnanti, ai dirigenti e a tutti coloro che hanno creduto in questo progetto — ma soprattutto ai veri protagonisti: i nostri giovani autori, che con ogni pagina ci mostrano che la gentilezza è sempre possibile.

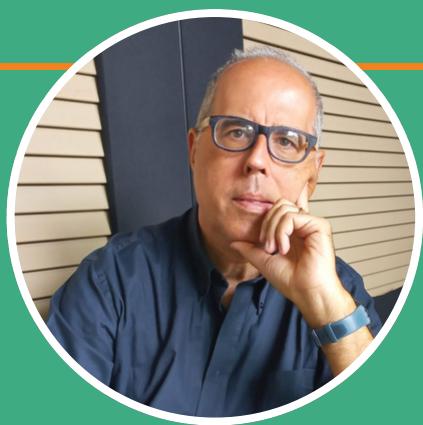
Ci è piaciuta l'idea di inserire anche alcuni aforismi famosi scelti da noi. Piccole frasi, parole nate per ispirarvi, accompagnarvi e magari restare con voi, nei momenti in cui serve un pensiero gentile.

In fondo al libro troverete due Appendici: la prima contiene il progetto di Scuola Gentile dell'IC Tasso di Sorrento, la seconda, il racconto di un'esperienza didattica dell'IC Gianni Rodari - San Biagio di Vittoria: "Il diario della gentilezza – un diario che insegna a guardare l'altro." Perché come ha scritto un ragazzo nel suo diario:

"La gentilezza, quando arriva, salva chi ha bisogno. È questo che ho imparato da questo bel progetto. E io sono stato salvato."

Paola Zanni
Pedagogista, maestra e Socia di The Bright Side

NOTA DEL PRESIDENTE



C'È URGENZA DI GENTILEZZA!

Ancora una volta quest'anno siamo riusciti a realizzare un nostro sogno, un grande obiettivo della nostra Associazione Culturale: quello di realizzare l'unico Annuario delle storie gentili che viene edito in Italia, giunto alla sua terza edizione!

In Italia, come forse sapete, vengono pubblicati in media 300 libri al giorno ma viene pubblicato un solo, un unico **Annuario delle storie gentili**, il nostro, completamente autoprodotto a budget zero e grazie a tanta passione civile dei nostri volontari e alla preziosa, indispensabile collaborazione di tante scuole italiane e di tanti splendidi docenti e ragazzi!

Il format di quest'anno ha coinvolto dieci scuole italiane di ogni ordine e grado, da Nord a Sud, ognuna delle quali si è impegnata con entusiasmo a ricercare, scrivere, inviare dieci storie gentili dei loro studenti. Abbiamo così collezionato ben cento storie gentili che offriamo alla lettura, alla meditazione e all'emulazione di tutti coloro che hanno bisogno ed urgenza, come noi, di gentilezza in un mondo che viene rappresentato ogni giorno dai media, colpevolmente, solo nei suoi aspetti negativi e deteriori!

L’Annuario è liberamente e gratuitamente scaricabile dalla home del nostro sito, “associazionetbs.org”, in formato digitale, e verrà successivamente reso disponibile anche in versione multimediale Kindle. I ricavi derivanti dalla vendita verranno ripartiti pro quota tra tutte le dieci scuole co-autrici della pubblicazione.

Ancora una volta, il nostro progetto vuole essere, in primis, un invito a tutte le persone ed organizzazioni che si occupano di gentilezza e che hanno a cuore la sua diffusione, la sua pratica e la sua implementazione nella nostra cultura e società, ad aiutarci per migliorare il nostro Annuario e farlo diventare un *best seller* ed un messaggio in grado di arrivare potenzialmente in tutte le case e le scuole degli italiani!

Noi, con le nostre modestissime forme economiche e organizzative, non pensiamo di poter fare di più: contiamo e aspettiamo il supporto di partner di peso e valore che possano adottare e sviluppare il nostro originale ed apprezzato progetto.

Un grande grazie, da parte mia, va a Paola Zanni, curatrice dell’Annuario, alle dieci scuole protagoniste dell’Annuario e alla Presidente del Movimento Italiano per la Gentilezza, che da sempre ha creduto e supportato il nostro progetto che, come detto, vuole essere di tutti coloro che vi partecipano e che vorranno in futuro partecipare per renderlo ancora più potente e vincente!

Un grazie speciale va alla **Scuola Tasso di Sorrento** e alla **Scuola Gianni Rodari - San Biagio di Vittoria**, che ci offrono la possibilità di condividere con voi, attraverso il nostro Annuario, le loro esperienze educative e formative di successo: il Progetto “**Scuola Gentile**” e il Progetto “**Diario della Gentilezza**”.

Trovate la descrizione di questi progetti in appendice al nostro annuario. Vi invitiamo caldamente a leggerli, a scoprirli e ad adottarli nelle vostre scuole, oppure a farli conoscere e adottare nelle scuole dei vostri figli o nipoti. Le scuole ideatorie dei due progetti saranno ben felici di accompagnarvi nell’implementazione delle loro iniziative nelle vostre realtà educative.

Tonino Esposito

Presidente Associazione culturale no profit The Bright Side

“C’È URGENZA
DI GENTILEZZA!”

THE BRIGHT SIDE 

PRINCIPALI CO-AUTORI



Liceo Artistico Internazionale “Società Umanitaria”

- Milano

Liceo Scientifico Statale “F. Brunelleschi”

- Napoli

Istituto Comprensivo “T. Tasso”

- Sorrento

Istituto Comprensivo “M.K. Gandhi”

- Piacenza

Istituto d’Istruzione Superiore “G. Meroni”

- Lissone

Istituto Comprensivo “Amedeo Moscati”

- Pontecagnano Faiano

ISISS “G. B. Cerletti”

- Conegliano

Istituto di Istruzione Superiore “Marie Curie”

- Garda

Istituto Comprensivo “Q. di Vona - T. Speri”

- Milano

Istituto Comprensivo “Gianni Rodari - San Biagio” -

Vittoria





“La gentilezza è
come la neve.
Abbellisce tutto ciò
che copre.”

- Kahlil Gibran



LICEO ARTISTICO INTERNAZIONALE

SOCIETÀ UMANITARIA, MILANO



**COORDINATRICE
DIDATTICA**

Piva Maria Laura

marialaura.piva@liceouma.it

**DOCENTE
REFERENTE**

Tinterri Andrea

andrea.tinterri@liceouma.it

<https://www.umanitaria.it/milano/liceo-artistico-internazionale/>

NOTIZIE DA UN



FUTURO

MIGLIORE

LA CHIAVE

Era una di quelle giornate in cui ti sembra che tutti ce l'abbiano con te, dove senti il mondo crollarti addosso, dove tutto - il silenzio, il rumore, persino il tempo - sembra ti stia giudicando.

È come se fossi ingabbiata in una cella buia, dove la chiave non è vicina, ma lontana, come un desiderio irraggiungibile. Ma proprio in una giornata così, mentre stavo a rimuginare sul da farsi, il mio sguardo si voltò involontariamente verso l'unica fonte di luce della mia stanza.

Senza che me ne rendessi conto, era già l'alba. I colori nel cielo, che passavano dal blu buio al rosa timido sino ad arrivare all'oro tenue, fecero su di me una sorta di magia, perché per quanto ero sconsolata e di cattivo umore, quella scena mi rincuorò come una gentile carezza.

Nulla era realmente cambiato e niente si era risolto, ma i problemi non mi sembravano più tanto invincibili come prima.

Feci un respiro di sollievo, e forse per quel nuovo giorno bastava il pensiero che la chiave fosse più vicina, e che tutto sarebbe andato per il meglio.

Daniela Hu



UNA CASA PER TUTTI GLI ANIMALI

In un rifugio per animali abbandonati è successa una cosa veramente meravigliosa: tutti gli animali sono stati finalmente adottati!

Gatti, cani e conigli, uno dopo l'altro, hanno trovato una nuova casa, una famiglia disponibile ad accoglierli con tanto amore. Ora il rifugio che prima era colmo di cucce e ciotole per il cibo è completamente vuoto, ma non per mancanza di cure, ma perché ogni creatura ha finalmente trovato una casa vera, un luogo caldo dove dormire con qualcuno che lo coccola, lo accarezza e lo fa sentire parte della propria famiglia.

I volontari del rifugio per animali abbandonati, hanno festeggiato con sorrisi, abbracci, urla, schiamazzi e moltissima emozione. Dopo tanti anni di dedizione agli animali e attenzioni, osservare tutti quegli amici a quattro zampe felici, ha riempito i loro cuori di gioia e felicità. Questa è una notizia che fa veramente bene all'anima, ci ricorda che la gentilezza esiste e che adottare un animale è un gesto pieno d'amore e che ogni animale può avere una seconda possibilità. Spero che sempre più persone scelgano di adottare invece che acquistare, in modo che altri rifugi potranno svuotarsi, non per tristezza ma per felicità.

Ginevra Scolari



LA RINASCITA DEI LEONI IN AFRICA

Per anni il silenzio ha preso il posto del ruggito. I leoni, simbolo della forza, del coraggio e dell'equilibrio, sono stati spinti sempre più ai margini, dalla distruzione degli habitat, dal bracconaggio e dal conflitto con l'uomo.

Ma oggi, finalmente, una nuova speranza ruggisce nell'aria della savana.

Un report pubblicato da varie organizzazioni rivela un dato che sembrava impossibile: la popolazione dei leoni è aumentata del 15% negli ultimi cinque anni in alcune delle aree più critiche del continente africano. Questa rinascita non è frutto del caso, ma è il risultato di anni di lavoro non solo da parte di ranger e scienziati, ma anche di comunità locali che hanno scelto di diventare custodi, anziché concorrenti della fauna selvatica. I principali luoghi dove è avvenuta questa rinascita sono il Botswana, il Kenya e la Tanzaniana, e là dove i leoni ritornano, torna anche la salute dell' ecosistema. Tornano le prede selvatiche, si riducono le pressioni sugli allevamenti e si riequilibra la catena alimentare. E, soprattutto, torna il legame spirituale con la natura, che le società moderne avevano quasi dimenticato.

Oggi quel ruggito, seppur ancora lontano, è di nuovo nell'aria. E ci ricorda che non è mai troppo tardi per cambiare rotta, se c'è volontà, rispetto e collaborazione.

Giorgia Botti



MILITARE SALVA RAGAZZA SEDUTA SUI BINARI UN ATTIMO PRIMA DELL'ARRIVO DEL TRENO

Un gesto di straordinario coraggio ha impedito una possibile tragedia nella stazione ferroviaria di Venezia Mestre. Il protagonista di questa storia è il Caporale Maggiore Vincenzo Di Puoti, che ha salvato la vita a una giovane donna in preda ad una crisi depressiva. Accaduto lo scorso 29 luglio.

Mentre si trovava nella stazione ferroviaria di Venezia Mestre in attesa del treno, il militare ha notato una ragazza in evidente stato di agitazione, con intenti suicidi, che dopo essersi avvicinata pericolosamente ai binari, ha superato la linea gialla di sicurezza e si è seduta sui binari poco prima dell'arrivo di un convoglio. Compreso il pericolo imminente, senza esitare il Caporale Maggiore si è precipitato verso la giovane e, con grande prontezza, l'ha allontanata dai binari, mettendola al sicuro sulla banchina. L'azione rapida e decisa del militare fuori servizio ha evitato che la giovane venisse travolta dal treno in transito. La donna è stata poi affidata alle cure dei sanitari accorsi in stazione. Il gesto eroico di Vincenzo Di Puoti evidenzia ancora una volta i profondi valori di dedizione e lo spirito di servizio che anima tanti giovani italiani.

Ho scelto questa notizia buona per evidenziare il fatto che spesso le persone non fanno nulla, fermandosi a guardare o facendo video, invece il militare ha avuto molto coraggio, e la ragazza ha avuto fortuna che l'uomo fosse presente.

Enea Virgillito



UN NUOVO TRAGUARDO IMPORTANTE

È con grande gioia e orgoglio che il mondo del calcio femminile annuncia una notizia che scalda il cuore di tutti gli appassionati: Alice, giovane e talentuosa calciatrice, è stata ufficialmente ammessa nella prestigiosa squadra femminile del Milan. Questa conquista rappresenta non solo un traguardo personale per Alice, ma anche un'importante testimonianza del suo impegno, della sua dedizione e del crescente livello del calcio femminile in Italia.

Alice, originaria di una piccola città, ha sempre dimostrato una passione sconfinata per il calcio. Fin dai primi passi sui campi di quartiere, ha mostrato una determinazione e un talento fuori dal comune. La sua strada, fatta di sacrifici e perseveranza, l'ha portata a superare numerose sfide e a distinguersi per le sue qualità tecniche e la sua leadership naturale. Ora, grazie a un percorso di crescita costante e al supporto di coach e familiari, si trova di fronte a un nuovo entusiasmante capitolo della sua vita.

L'ingresso di Alice nel Milan Femminile rappresenta un passo importante non solo per lei, ma anche per il movimento calcistico femminile in generale. La società rossonera ha espresso grande entusiasmo nel dare il benvenuto a questa promettente atleta, sottolineando come il suo talento e la sua attitudine positiva siano un esempio per tutte le giovani calciatrici che aspirano a raggiungere i propri sogni.

Il presidente del club ha dichiarato: "Siamo felici di accogliere Alice nella nostra famiglia. La sua passione e il suo spirito di sacrificio rappresentano i valori che vogliamo trasmettere attraverso il nostro progetto. Siamo certi che contribuirà in modo significativo alla crescita della squadra e che, insieme, raggiungeremo traguardi importanti."

Alice, emozionata e grata per questa opportunità, ha commentato: "È un sogno che si realizza. Ringrazio il Milan per aver creduto in me e prometto di dare il massimo per onorare questa maglia. Sono entusiasta di far parte di una squadra così prestigiosa e di poter crescere insieme alle mie nuove compagne".

L'ingresso di giovani talenti come Alice nel calcio professionistico femminile rappresenta un segnale positivo per tutto il movimento, che si conferma in continua crescita e sempre più inclusivo.

Camilla Minari



UNA SPERANZA

Finalmente ho una buona notizia: dopo tre anni di guerra, i russi hanno fatto pace con gli ucraini. I russi hanno allontanato Putin e dichiarato che da ora in avanti non ci saranno più guerre tra le due nazioni.

Quando la guerra è cominciata, ho visto delle immagini terribili in TV, ad esempio palazzi distrutti, incendi, bambini morti, vecchi che piangevano e famiglie che scappavano.

Nel campetto di calcio in cui solitamente gioco, ho conosciuto due fratelli ucraini. Erano scappati dal loro paese, invece il loro papà era rimasto in Ucraina a combattere. Questi due fratelli erano dentro un carrello della spesa, e un altro ragazzino ucraino li portava in giro per i giardini. Avevano dei rami in mano e li usavano per giocare alla guerra, quando incontravano qualcuno facevano finta di sparare. Purtroppo quei bambini non li ho più visti, quindi non so che fine hanno fatto: se sono tornati nel loro paese o se si sono trasferiti in un altro quartiere di Milano. Mi ricordo che io e mio padre gli abbiamo regalato la mia bicicletta, la stessa bicicletta che mi era stata donata appena arrivata dalla Russia. Adesso tutto è finito, e tutti i bambini potranno ritornare dai loro padri e dalle loro madri e vivere in pace. Finalmente anche io potrò tornare in Russia e vedere il luogo in cui sono nata.

Valentina Gandino



PEACE

IL MONDO STA MIGLIORANDO

Ecco una verità piuttosto sovversiva: il mondo sta migliorando.

Al giorno d'oggi si è molto condizionati a credere che il mondo stia andando a scatafascio e che nessuno possa davvero fare nulla per impedirlo. Perché si tende a credere in tutto ciò?

La risposta è semplice: perché è un concetto che vende. L'insoddisfazione, l'inappagamento, la scontentezza e l'inquietudine sono tutte cose che nella società odierna vendono.

E perché vendono? Ebbene la risposta a questa ulteriore domanda è anche in questo caso molto semplice: la contentezza e l'appagamento non portano alcun profitto (ovviamente non a noi).

Se la gente fosse soddisfatta di tutto quel che ha, desidererebbe forse ottenere di più? Come si fa a vendere vestiti di scarsa qualità (spesso realizzati sfruttando le persone), solo avendo la fama di essere un brand di successo (per quanto relativo)? Si fanno sentire le persone inadeguate.

Come si fa a raccattare voti? Si semina la divisione sociale. Come si fa a rendere necessari più farmaci? Si produce più "cibo spazzatura". Come si fa a controllare un popolo? Si installano paure: del nuovo, del diverso, dell'altro, si porta la gente a dividersi e persino a odiarsi.

Nonostante tutto ciò, il mondo sta divenendo sempre di più un luogo migliore e sia chiaro, non lo dico io, lo dicono i numeri, le statistiche.

Dunque, anche noi possiamo prendere parte a questo cambiamento, e non stando sul divano a guardare il telegiornale, che fa tutto tranne che instillarti la voglia di spegnere la tv e fare qualcosa per partecipare a questo cambiamento.

POVERTÀ

La riduzione della povertà è senza dubbio uno dei traguardi più notevoli di questo periodo, se non addirittura il più importante. Duecento anni fa l'85% della popolazione mondiale viveva in uno stato di povertà. Settant'anni fa, la percentuale è diminuita al 50%. Trent'anni fa, è arrivata al 36%. E ad oggi la Banca Mondiale stima che la quota di persone che vivono in condizioni di estrema povertà a livello globale, sia dell'8,4%, ovvero circa 700 milioni di persone; un numero ancora troppo alto certamente, ma non è certo continuando a notare quello che manca che verrà fatto qualcosa per colmare quel vuoto.

MORTALITÀ INFANTILE

Nel campo della mortalità infantile sono stati fatti degli innumerevoli passi avanti, infatti come la percentuale di povertà estrema, anche il tasso di mortalità infantile è ai minimi storici, nonostante l'incremento della popolazione mondiale.

Negli ultimi trent'anni la mortalità fra i bambini al di sotto dei cinque anni si è più che dimezzata; infatti, si stimava fra i 12 milioni all'inizio degli anni Novanta, ma ad oggi secondo due nuovi rapporti delle Nazioni Unite, il tasso di mortalità infantile globale è sceso a 4,8 milioni di bambini sotto i cinque anni.

DIRITTO ALLO STUDIO

Negli ultimi 77 anni, il progresso nell'ambito del diritto all'istruzione è stato notevole, grazie ad una serie di leggi. Un momento fondamentale è stato nel 1948, con l'introduzione della Costituzione italiana. L'articolo 34 afferma chiaramente che "la scuola è aperta a tutti" e che lo Stato deve supportare i "capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi", affinché possano continuare i loro studi. Sempre nel 1948, a livello internazionale, l'ONU ha adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dove l'articolo 26 stabilisce che ogni persona ha diritto all'istruzione.

Nel corso degli anni, l'Italia ha promulgato ulteriori leggi per rendere concreto questo diritto. La Legge n. 1859 del 1962 è un esempio fondamentale dell'evoluzione del sistema educativo, poiché ha istituito la scuola media unica, rendendola obbligatoria fino ai 14 anni. Questo cambiamento ha aperto le porte a molti ragazzi, che hanno così potuto accedere ad un'istruzione più ampia, superando il livello elementare.

Un altro passo significativo è stato fatto con la Legge n. 1 del 1971, che ha riconosciuto il diritto degli studenti con disabilità a frequentare la scuola insieme ai loro coetanei.

Parlando di istruzione femminile, è importante notare che in circa due terzi dei Paesi in via di sviluppo si è raggiunta la parità di genere nell'istruzione primaria.

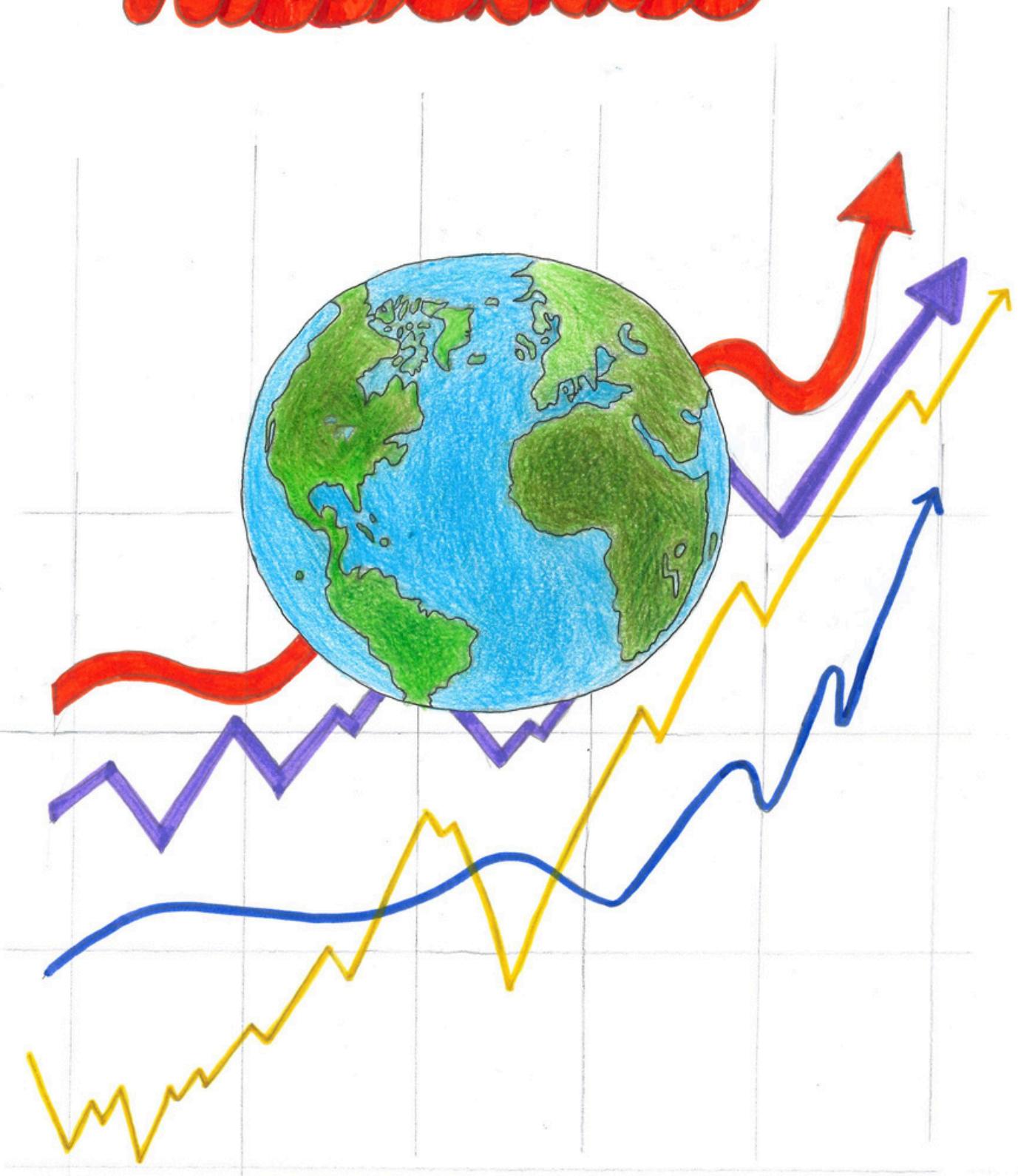
CONCLUSIONE

Prendere coscienza di tutti questi cambiamenti positivi è essenziale affinché si cerchi di continuare su questa strada, che c'è, che esiste, ma che se non continuiamo finirà con l'interrompersi. Una volta preso atto di ciò bisogna solo guardarsi attorno, perché sotto molti altri temi, stiamo facendo più fatica a migliorare il mondo, ad esempio la condizione ambientale, che nonostante stia ricevendo sempre più attenzioni e precauzioni fatica a migliorare.

Sono molteplici le situazioni del genere ma non possiamo fermarci a notarle e basta, bisogna agire, iniziando piano piano. È importante che queste azioni, questi gesti siano dedicati ad un solo, se non a pochi, obiettivi, che non significa abbandonare il resto, significa scegliere di distribuire meglio le nostre energie ed i nostri sforzi per una causa che ci sta a cuore. Individua la tua causa ed impegnati per essa, solo così il mondo potrà continuare ad essere un posto migliore.

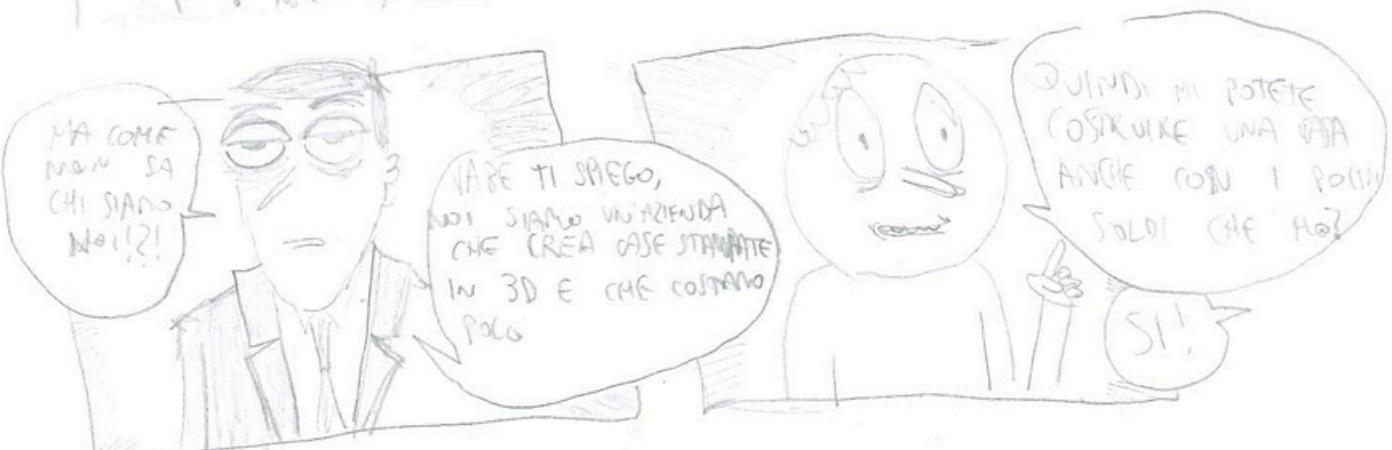
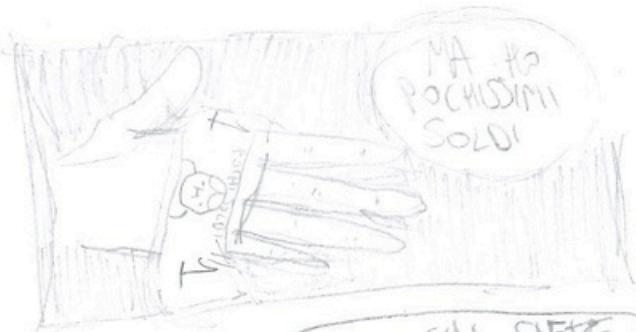
Mattia Santambrogio

**o mundo está
migrando**



STORIE GENTILI...A FUMETTI!

CASE STAMPATE IN 3D



FINE

Leonardo Martini



“Io non conosco
nessun altro segno
di superiorità
nell'uomo che quello
di essere gentile”

- Ludwig Van Beethoven

LICEO SCIENTIFICO STATALE “F.BRUNELLESCHI”

AFRAGOLA, NAPOLI



**DIRIGENTE
SCOLASTICO**

Cotroneo Giuseppe

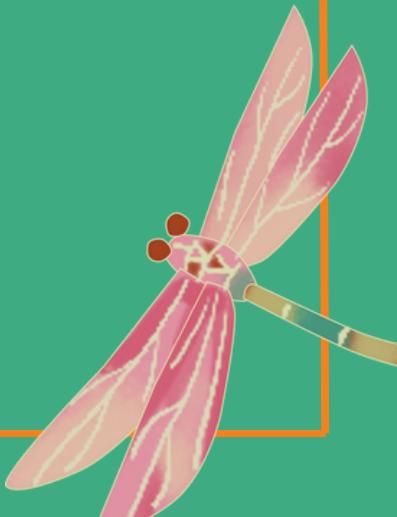
cotroneo.g11@gmail.com

**DOCENTE
REFERENTE**

Prof. Tramontano Crescenzo

crescenzo.tramontano@gmail.com

<https://www.liceobrunelleschi.edu.it/>



UNA CASA PER QUATTRO

Ogni giorno, dopo scuola, un gruppo di tre bambini era solito giocare in un parco vicino casa. Ormai era diventato il loro luogo di incontro fisso: amavano stare insieme, correre tra gli alberi, dondolare sulle altalene e scivolare giù dallo scivolo con risate che riempivano l'aria. Un giorno, mentre osservavano un grande albero al centro del parco, ebbero un'idea grandiosa: quella di costruire una casa sull'albero così che diventasse il loro rifugio in cui poter trascorrere i pomeriggi. Si misero subito all'opera: usarono vecchi assi di legno trovate in un angolo del parco, rami caduti e una vecchia corda.

Lavorarono insieme giorno per giorno, non avendo un progetto preciso, ma solo tanta fantasia e voglia di fare, fin quando non costruirono una casa sull'albero, con qualche asse traballante, ma perfetta ai loro occhi. Dal loro nuovo rifugio videro un bambino solo su una panchina, con uno sguardo vuoto, come se aspettasse qualcuno che non sarebbe arrivato, era un bambino mai visto prima. I tre si chiesero come mai era solo, fin quando non si guardarono tra loro, capendo subito ciò che avrebbero dovuto fare: invitarlo nella loro nuova casa. Così scesero giù dall'albero frettolosamente e gli si avvicinarono a piccoli passi. Il piccolo, vedendoli arrivare, li guardò timidamente.

I tre bambini gli chiesero di giocare insieme nella loro casa, e lui accettò volentieri. Così li seguì. Arrivati alla casa, non appena la vide rimase a bocca aperta: gli occhi gli brillarono di meraviglia.

Da quel giorno si unì al gruppo, e giocarono tutti insieme ogni pomeriggio, riempiendo le giornate di divertimento. Il parco, da quel momento, non fu mai più silenzioso, e divennero quattro le risate che prima erano tre.

Del Mondo Noemi
3C

IL POST-IT SORPRESA

Conosco la storia di una ragazza che attraversava un periodo difficile. Ogni giorno sembrava accumulare piccoli pesi: la scuola, i compiti, le pressioni degli amici e i pensieri su ciò che doveva fare o su ciò che non riusciva a fare. Spesso si sentiva nervosa, stanca, come se nessuno potesse capire davvero quanto fosse fragile in quel momento. A casa cercava di nascondere i suoi sentimenti. Parlare con qualcuno le sembrava difficile: non voleva preoccuparli e, allo stesso tempo, desiderava ardentemente che qualcuno si accorgesse di quanto fosse stressata. E proprio quando stava cominciando a pensare che forse nessuno l'avrebbe notata, accadde qualcosa di inatteso.

Una mattina, entrando in cucina, notò che il frigorifero era ricoperto di post-it colorati. Su ogni foglietto c'era una frase diversa: "Sei forte", "Oggi andrà meglio", "Non mollare", "Siamo con te". In un primo momento rimase sorpresa e incredula. Poi si accorse della firma sul più grande: "Mamma". Quel gesto, piccolo e semplice, era in realtà molto più potente di qualsiasi regalo costoso o parole lunghe.

Ogni post-it era una dichiarazione silenziosa di vicinanza e attenzione. La madre aveva visto il suo malessere, aveva percepito il peso che portava ogni giorno, e aveva deciso di farle sentire che non era sola. Quel gesto aveva donato alla ragazza una leggerezza improvvisa. In quel momento capì una verità importante: ciò che definiamo famiglia è il luogo dove ci si sente visti davvero, dove anche le emozioni che proviamo senza dirle ad alta voce vengono comprese

Capì che avere qualcuno vicino che ti conosce così bene, qualcuno che sa cosa ti serve anche prima che tu lo dica, è uno dei doni più preziosi che si possano ricevere nella vita. Da quel giorno, ogni volta che si sentiva giù, pensava a quel gesto e sorrideva. Non servivano parole complicate, né grandi regali. Bastava sapere che la sua famiglia la vedeva, la capiva e le voleva bene, sempre.

Tuccillo Rossella 3C

IL VIAGGIO DELLA RICONOSCENZA

Da molti anni Carlo coltivava il desiderio di visitare New York. Fin da ragazzo era affascinato da quella città che considerava il simbolo della libertà e delle nuove opportunità. Tuttavia, ogni volta che cercava di organizzare il viaggio, qualcosa lo costringeva a rinunciare: il lavoro, le spese impreviste o semplicemente la paura di lasciare la propria routine. Col passare del tempo aveva quasi smesso di crederci, convinto che fosse un sogno destinato a restare tale.

Un giorno ricevette un messaggio inaspettato da Andrea, un vecchio amico che viveva a New York da diversi anni. Parlando del più e del meno, Carlo gli confidò che da tempo desiderava visitare la città ma che non era mai riuscito a farlo. Andrea rimase in silenzio per un momento, poi gli disse che forse era giunto il momento di restituirgli un vecchio favore.

Anni prima, infatti, Carlo lo aveva aiutato in un periodo difficile: lo aveva sostenuto quando Andrea aveva perso il lavoro e stava per abbandonare l'università. Gli aveva dato fiducia, incoraggiandolo a non arrendersi, e lo aveva persino aiutato economicamente. Andrea non aveva mai dimenticato quel gesto e ora voleva ricambiare.

Gli propose di ospitarlo nel suo appartamento a Brooklyn, così da evitare le spese di alloggio, e si offrì di aiutarlo a trovare un volo conveniente.

Inoltre, gli promise che, una volta arrivato, si sarebbe messo nei panni di una guida turistica e gli avrebbe mostrato la città e i luoghi meno turistici. Carlo, inizialmente sorpreso, comprese che quell'aiuto era mosso da sincera riconoscenza.

Nei giorni seguenti Andrea lo affiancò passo dopo passo: lo aiutò a organizzare i documenti, a prenotare il volo e a superare i dubbi che ancora lo trattenevano. Quando finalmente salì sull'aereo, Carlo provò un'emozione intensa.

A New York, tra le luci di Times Square e le passeggiate a Central Park, capì che quel viaggio rappresentava molto più di una vacanza. Era la prova che un gesto di generosità, anche compiuto anni prima, può tornare a cambiare la vita in modi inaspettati.

Antonio D'Antò
3C

IL TRENO DELLE 19.07

Un giorno qualunque, alle 19:07 in punto, Ethan saliva sul solito treno che lo avrebbe riportato nella sua città.

Ethan era un giovane tirocinante, ormai vicino a terminare il suo percorso universitario in medicina. Amava viaggiare, era curioso di tutto ciò che lo circondava e, soprattutto, amava conoscere nuove persone.

Ogni sera, quando il treno di ritorno arrivava, cercava un posto accanto al finestrino. Dallo zaino prendeva le sue cuffie e il suo libro preferito, mentre osservava il sole che tramontava dietro gli alti palazzi e le luci dei lampioni che si accendevano una a una.

Tutto cambiò quel giorno, quando, dopo tre fermate, salì sul vagone una ragazza. Si sedette di fronte a lui: era bassa, riccia, indossava una giacca e una sciarpa rossa che le avvolgeva dolcemente il collo. Stringeva un bicchiere di caffè e una cartellina bianca semi-trasparente, da cui si intravedevano fogli e squadrette.

Da quel momento, la vita di Ethan cambiò. Ogni giorno, alla stessa ora, saliva sullo stesso vagone e si sedeva sempre nello stesso posto, aspettando con impazienza l'arrivo della sconosciuta.

I mesi passarono, ed Ethan imparò a conoscerla senza mai parlarle: studiava architettura, indossava sempre lo stesso profumo, amava i colori caldi che la valorizzavano. Beveva sempre un caffè caldo con due zollette di zucchero e leggeva un libro intitolato *La storia dell'architettura*.

Al lavoro, a casa, o anche quando era fuori con gli amici, Ethan non riusciva a smettere di pensare alla donna del treno.

Una sera nevosa, a causa di una tempesta, il treno si fermò in mezzo ai binari. L'aria divenne pesante. Dopo qualche minuto, il capotreno annunciò un ritardo di circa mezz'ora. Ethan alzò lo sguardo, e i suoi occhi incrociarono quelli della sconosciuta.

Raccolse il coraggio e le rivolse la parola. Parlarono a lungo: delle loro passioni, dei loro sogni, dei loro impegni.

Lei si chiamava Lily. Studiava architettura all'università e, come Ethan, amava leggere e ascoltare musica.

Ma il tempo scivolò via troppo in fretta. Giunti a destinazione, si salutarono. Mentre Lily scendeva, la sua sciarpa rossa le cadde a terra. Ethan provò a restituirligliela, ma le porte si chiusero troppo in fretta.

Forse era un segno del destino.

Il giorno dopo, alle 19:07 in punto, le porte della fermata di Lily si aprirono. La donna entrò, e allo stesso posto, nello stesso vagone, trovò Ethan ad attenderla con in mano due caffè fumanti e la sciarpa rossa stretta fra le sue mani.

Lily sorrise. Era il gesto gentile che attendeva.

In quell'istante, il mondo fuori dal treno parve fermarsi: le luci dei lampioni, i fiocchi di neve, il rumore dei binari.

Tutto taceva, come se l'universo avesse deciso di concedere loro una seconda possibilità.

Simona Rullo
3C

LE CIOCCOLATE DEL SIGNOR MAURO

La casa del signor Mauro odorava di antico e di silenzio.

I colori si erano spenti con l'amatissima moglie, rendendo il luogo freddo e buio come un pomeriggio invernale. Mauro si muoveva in punta di piedi tra i ricordi, e le sue giornate erano lunghe e senza scopo. Per combattere la malinconia che gli serrava il cuore, Mauro sviluppò un'abitudine: andava al supermercato, non per sé, ma per fare una scorta di cioccolatini. Erano piccoli, incartati uno ad uno in stagnole colorate, perfetti per la sua missione. Ogni pomeriggio usciva, con la puntualità di una guardia svizzera. Non andava lontano, ma si piazzava su una panchina vicino al parco, aspettando lo squillo di quella campanella che, per lui, era il suono della vita.

All'uscita da scuola, quando Mauro vedeva un piccolo con gli occhi luminosi o un gruppo di ragazzi chiassosi, si avvicinava. Con la mano un po' tremante, estraeva un cioccolatino e lo porgeva. "Questo è per te," diceva, aggiungendo con un sorriso: "Ricorda di essere gentile, oggi."

I bambini inizialmente erano cauti, abituati a non accettare niente dagli sconosciuti. Ma, convinti dalla genuinità del signor Mauro, si lasciavano andare e lo ricambiavano con un sorriso. I loro "Grazie!" acuti e sinceri erano come campanelli d'argento che risuonavano nel suo petto, un suono che Mauro aveva quasi dimenticato. Presto, divenne "il signor Cioccolato", un uomo non più vedovo e solitario, ma portatore di felicità.

Un bambino di nome Tommaso gli fece persino un disegno: un uomo alto, anziano, con un cappello in testa e le tasche colme di cioccolatini. “È per lei, signor Mauro,” disse Tommaso, porgendo il foglio. L’anziano, commosso, non sapeva cosa dire.

Appese quel disegno sul frigorifero, al posto di una vecchia nota della spesa. Capì che non stava semplicemente insegnando la gentilezza, ma stava curando sé stesso. La gentilezza era come un boomerang: la lanciava per illuminare gli altri, ma la riceveva con una forza doppia, tale da rompere la barriera della tristezza.

Gennarelli Francesco 3C

UN'ANONIMA GENTILEZZA

È proprio negli ospedali che si combattono le più terribili battaglie e si rivelano la fragilità e le debolezze delle persone. Ogni giorno che passa si perdono le speranze, si lotta solo con se stessi, ma tra quelle pareti bianche possono nascere gesti piccolissimi che fanno la differenza, guarendo più di qualsiasi altra cura.

Luca e Marco, infatti, erano due anziani ricoverati al San Raffaele di Milano per un grave tumore al pancreas.

Il loro decorso era piuttosto altalenante, non sempre positivo. Era frustrante per loro non riuscire più a compiere la vita di una volta, Marco era un calzolaio, ormai in pensione e nonno, che dedicava la sua vita alla cura dei suoi nipotini; Luca era un imprenditore agricolo che aveva passato tutta la vita nelle stalle creando una vera e propria azienda agricola, ma questa purtroppo era fallita a causa della sua prolungata assenza dovuta alla malattia. Egli non aveva eredi e quindi era decisamente abbattuto, a tal punto da desiderare la morte.

Marco non vedeva l'ora di rivedere i suoi nipoti ed uscire da quel calvario, mentre Luca voleva abbandonare per sempre la sua vita. I due erano vicini di stanza, ma non si erano mai visti prima d'ora, Marco ascoltava solamente i lamenti di Luca. Un giorno, Marco notò che Luca era molto abbattuto e non voleva mangiare, urlando che voleva andarsene per sempre. Allora Marco provò a dargli un po' di quella speranza che ormai Luca aveva perso. Marco iniziò a scrivere dei bigliettini anonimi del tipo:

“Non ti abbattere, non sei solo”, “Riuscirai a vincere questa battaglia”. E fu così che una sera, nel momento in cui non vide l'imprenditore allettato, gli lasciò un bigliettino sul comodino e così fece anche nelle serate successive.

Luca, godendo di questa gratuita gentilezza, cominciò ad apprezzarla e a ricredersi, ed era sempre più felice, sembrava una persona diversa, che voleva affrontare questa grande battaglia con il sorriso sulle labbra.

Col passare del tempo, i due riuscirono a superare i loro ostacoli e furono entrambi dimessi. Prima della dimissione non avevano ancora scambiato una parola e, infatti, proprio in quel momento di libertà che sembrava ormai un miraggio, si conobbero. Marco disse a Luca che quei bigliettini li aveva scritti lui.

Quella brutta esperienza si concluse con la nascita di una bellissima amicizia tra i due.

Un atto di gentilezza anonimo aveva conferito luce a qualcuno che la luce non la vedeva da troppo tempo.

Raffaele Guerra

3C

I FIORI DI CARTA

In un piccolo paese tra le colline, viveva Lina, una bambina di dieci anni che amava disegnare fiori. Ne faceva di tutti i tipi: rose, margherite, tulipani... e li regalava a chiunque incontrasse.

“Un fiore per te!” diceva con un sorriso, porgendo il suo disegno anche agli sconosciuti.

Un giorno, mentre camminava verso scuola, vide un uomo seduto su una panchina. Era anziano, con lo sguardo triste e le mani piene di calli. Lina si fermò, tirò fuori un foglio e disegnò un fiore di carta colorato.

Glielo porse, esclamando la sua solita frase.

L'uomo la guardò stupito. “Per me? Sei sicura?”

Lei annuì. “Sì! Così non sarai mai solo, avrai sempre un po' di primavera con te.”

L'uomo prese il disegno, e gli occhi gli si inumidirono. Non riceveva un dono da anni.

Da quel giorno, ogni mattina, la bambina gli portava un fiore nuovo. L'uomo cominciò a sorridere, a salutare la gente, persino a raccontare storie ai bambini del quartiere.

Un pomeriggio, però, Lina non arrivò. Era malata e doveva restare a casa. L'uomo si preoccupò, e per la prima volta dopo tanto tempo decise di uscire per fare qualcosa per qualcun altro. Comprò dei veri fiori e andò a bussare alla porta della bambina.

Quando Lina aprì, vide il vecchio con un mazzo di margherite e una lettera.

Dentro c'era scritto:

“I tuoi fiori di carta hanno fatto tornare il sole nel mio cuore. Ora tocca a me portarti un po' di primavera.”

Da allora, ogni giorno, Lina e l'uomo – che tutti iniziarono a chiamare “nonno Arturo” – si sedevano insieme sulla panchina del parco a disegnare fiori per chiunque passasse. E presto, in quel paese tra le colline, non c'era più nessuno senza almeno un piccolo fiore di carta appeso in casa.

Vania Casillo

3C

L'INFERMIERE CURA ANIMI

Mattia è un infermiere, ha quarantadue anni e tanta esperienza di lavoro. Ha una vita felice, è sposato e ha due figli che ogni giorno gli strappano un sorriso accogliendolo dal lavoro.

Durante il pomeriggio ha il turno in terapia intensiva, si occupa di pazienti in fin di vita che, ormai anziani, hanno come ultimo desiderio quello di restare vicino alla propria famiglia nei loro ultimi momenti.

Ma in un martedì che sembrava come tutti gli altri, Mattia si ritrovò davanti ad una scena non abituale.

La sua paziente era Carla, una signora malata di polmonite ormai ultranovantenne, ma a differenza degli altri, era nel suo letto sanitario in totale solitudine, con sguardo perso e sul volto un'espressione rassegnata. L'uomo si fermò di colpo e gli si gelò il sangue nelle vene: non poteva credere che una persona si trovasse sola in un momento così precario. Sapeva che non poteva restare indifferente.

Da quel giorno Mattia iniziò a portare fiori a Carla quotidianamente, così un giorno lei si aprì con lui e gli confidò che era vedova da quindici anni e non aveva figli. Così Mattia, decise di farle compagnia in quel momento così delicato.

Qualche settimana dopo Carla esalò il suo ultimo respiro. Mattia tornò a casa e abbracciò la sua famiglia, grato per tutto ciò che aveva.

Daniele Pagliuca
3C

IL SOGNO PREMONITORE

Un tempo c'era un piccolo villaggio formato da una dozzina di capanne, qualche accampamento e un grosso edificio, dove si riunivano per le assemblee e i banchetti. Era nato da un gruppo di uomini e donne che si erano stanziati in una pianura chiusa tra due alti monti e una foresta incantata.

La popolazione del villaggio aumentò grazie ai saccheggi delle popolazioni vicine e grazie a un sogno che il loro capo raccontò nell'assemblea.

Una notte il capo andò a dormire dopo un ricco banchetto e fece un sogno magico: si trovava di fronte alla statua di un suo antenato glorioso, quando all'improvviso la gigantesca statua iniziò a parlare e gli disse che il piccolo figlio appena nato sarebbe diventato il più grande eroe dell'umanità. Per convincerlo della verità, gli raccontò di aver trovato un tesoro e di averlo sepolto sotto l'accampamento centrale.

Il capo si svegliò di colpo, uscì di corsa dalla sua capanna con una pala e, una volta arrivato all'accampamento, iniziò a scavare. Dopo ore, quando stava per arrendersi, trovò il ricchissimo tesoro del suo antenato.

Il figlio, di nome Pluto, dal greco *ploutos* che significa “ricchezza”, imparò a combattere sin da piccolo e, una volta cresciuto, mostrò a tutti la sua bravura in battaglia: riusciva a sconfiggere manipoli di guerrieri da solo e combatteva spesso a mani nude contro uomini armati.

Un giorno decise di attraversare i due monti intorno al villaggio, cosa che nessuno aveva avuto mai il coraggio di fare.

Il padre gli propose di farsi accompagnare da cento guerrieri armati, ma Pluto voleva dimostrare il suo coraggio a Lilia, bellissima figlia di un fabbro, che rifiutava ogni pretendente perché riteneva che la grandezza di uomo dipendesse dal suo coraggio, dalla sua gentilezza e generosità. Attraversati i monti, il giovane trovò una serie di nemici fantastici: un drago acquatico che, appena lo vide, lo attaccò: Pluto per difendersi lo immobilizzò e poi ne prese una squama.

In una grotta vide un goblin meschino: gli rubò le lance e un piccolo pugnale.

Infine, in una pianura vide una casa alta 30 metri, da cui vide uscire un gigante alto dieci volte un uomo, con occhi rossi, pelato e cattivo.

Pluto riuscì a sconfiggerlo e gli prese dalla tasca un libro magico.

Ritornato a casa riuscì a vendere i 3 oggetti a un mercante e così accumulò una grande ricchezza. Lilia ebbe la prova del coraggio del giovane ma non della sua gentilezza. Pluto, allora, senza esitazione, donò tutti i suoi beni ai più poveri del villaggio e organizzò il suo matrimonio con Lilia.

Allestì il banchetto più ricco della storia e invitò alla cerimonia tutti gli abitanti del villaggio.

Giuseppe Di Micco
3C

LA GENTILEZZA DELL'ATTESA

Bipede gigante, cosa guardi e cosa smorfi?

È sera tardi e sulle moto stanno i torpi, con le luminarie che costellano il cielo, mi spavento e faccio d'un telo, la mia umile dimora, itinerante ad ogni ora. Son tranquillo e accucciolato, quand'un odore arriva al naso. Passo scaltro su alti piedistalli, la gigantessa fa sempre molto tardi. E tu l'accogli e, al posto degli scogli, che è sto freddo pavimento, con il tuo sentimento, un tappeto rosso vai creando, mostrandomi per un ritorno cosa si fa, amando.

I vostri rossi, sono torce che illuminano il buio della notte. Osservo come la stringi, come del tuo affetto la tingi, così trovo un passaggio per riposarmi in mezzo al vostro equipaggio. Dormo assai sereno con la tua mano sul mio pelo.

Il sole termina la passeggiata ed inizia per me una nuova giornata. Ma, quando mi sveglio, il telo è ormai vuoto, la casa è deserta di nuovo. Cerco i due giganti con l'olfatto e con l'udito, ma non trovo il mio umano preferito. Vado in ansia e aspetto, aspetto e infine aspetto. La mia frusta posteriore cade a terra, la tristezza in una morsa mi afferra. Ogni rumore, una speranza, che si dissolve nel tempo che avanza. Persone che salgono scale, mazzi di chiavi che fanno roteare, questa porta è la barriera per la mia libertà, il più grande ostacolo alla mia felicità.

Tiro qualche abbaio disperato contro questo legno, lacerato dai miei artigli.

Cos'è che mi ha reso così odioso? La verità è che l'uomo non lo capisco, va fuori pur essendo visto da cacciatori, ma noi animali ci facciamo forza l'un l'altro, invece l'uomo indipendente fa ai suoi simili un assalto. Le difficoltà della vita dovrebbero renderli più solidali, mentre diventano più meschini ed immorali. Il mio vecchio compagno bipede mi feriva senza motivo, ma so che il mio nuovo padrone sarà, invece, lenitivo.

Nell'attesa, la paura della porta diventa la speranza d'una svolta. Compare la luce con l'apertura, arriva il motivo della mia fede duratura. Ti spetterò, fino ad allora, fino a quando la felicità del ritorno supererà la tristezza dell'attesa.

Salvatore Chianese
3C



“È una gentilezza
rifiutare
immediatamente
quello che intendi
negare.”

- Publilio Siro

ISTITUTO COMPRENSIVO "T. TASSO" SORRENTO



**DIRIGENTE
SCOLASTICO**

Prof.ssa Cappiello Marianna

marianna@ictassosorrento.edu.it

**DOCENTE
REFERENTE**

Prof.ssa Russo Elena

elena@ictassosorrento.edu.it

<https://www.ictassosorrento.edu.it>



UN GESTO GENTILE MIGLIORA L'UMORE

Fare una vacanza insieme, per noi compagne di scuola, era un sogno che, la scorsa estate, abbiamo deciso di far avverare...

Mio zio ha una casa in campagna distante poche ore di treno, una casa rurale, immersa nella natura, con un vasto giardino. Era la soluzione adatta, per noi, che volevamo vivere un'avventura da vere "boy scout". Dopo aver programmato la nostra partenza per mesi era finalmente era arrivato il "grande" giorno.

I nostri pesanti zaini sembravano leggerissimi e sul treno che correva veloce i nostri cuori battevano forte per l'emozione; provavamo una sensazione di libertà.

Durante il viaggio abbiamo conosciuto e chiacchierato con tre ragazze sedute sui sedili vicino ai nostri, erano preoccupate. Ci avevano spiegato che per un malinteso la loro prenotazione era stata cancellata e non avevano dove pernottare quella notte, il loro B&B non aveva disponibilità e in campagna non sarebbe stato facile trovare una sistemazione. D'istinto abbiamo sentito che dovevamo aiutarle, non sapevamo come, ma la soluzione l'abbiamo trovata subito. Avevamo una tenda in più, così abbiamo deciso di ospitarle per quella notte nel grande giardino. Le ragazze furono molto contente della proposta fatta. Appena scese dal treno, sembrava le conoscessimo da sempre e andavamo già molto d'accordo.

La serata fu molto divertente, chiacchierare mangiando tante cose sfiziose ci aveva messo il buon umore, eravamo felici di averle aiutate e soprattutto di essere state gentili; legammo un telo bianco sugli alberi e proiettammo un film, sgranocchiando pop corn, patatine e marshmallows.

La mattina seguente, dopo una sana colazione, ci dividemmo, le accompagnammo per un tratto di strada e le salutammo a malincuore perché avevamo stretto una bella amicizia. Aiutare queste ragazze in difficoltà ha fatto nascere in noi il desiderio di essere più disponibili verso il prossimo anche in altre occasioni, essere gentili con loro ci ha fatto sentire meglio, così lungo il nostro cammino abbiamo compiuto altre buone azioni: una vecchietta sembrava timorosa di attraversare la strada e così l'abbiamo soccorsa, abbiamo condiviso il nostro sandwich con un ragazzo bisognoso seduto con il suo cane sul marciapiede; poverino, era lì con uno sguardo spento e il nostro gesto gli ha strappato un sorriso e un grazie sussurrato piano. È proprio vero, aiutare riscalda il cuore!

La nostra avventura si è trasformata così in una missione!

D'Angelo Francesca,
Esposito Rossella,
Gargiulo Chiara,
Iaccarino Giovanna,
Mapitigamage Sabrina,
Savarese Camilla,
Iaccarino Giovanna

UN'AMICIZIA INASPETTATA

Anna è una signora sulla settantina raffinata e tranquilla che purtroppo è rimasta vedova da poco. Vive in un piccolo paese vicino a Edimburgo, nel Regno Unito.

Insieme al suo caro Eric era solita passeggiare nel parco vicino casa e osservare le famiglie con i bambini, ricordando di quando i loro figli erano piccoli e insieme organizzavano picnic nelle belle giornate di primavera.

Anna aveva molta nostalgia di quei momenti e, nonostante cercasse di impegnare la sua vita con mille hobby, incontri e chiacchierate con gli amici di sempre, spesso si sentiva molto sola e non poteva fare a meno di tornare in quel parco. Le sembrava quasi di avere un appuntamento con Eric e che dovesse tornare lì il pomeriggio come se fosse un rituale segreto tra lei e il marito.

Quel pomeriggio di novembre Anna era seduta sulla solita panchina di legno a leggere uno dei libri che erano nella stanza del figlio David, scelto tra le cose che erano ferme lì da quando lui era andato a vivere in America per lavoro.

Mentre era presa dalla lettura, le si avvicinò un ragazzo, lo stesso che lei vedeva passare spesso in quel parco, e le disse: "Salve! Io sono Andrew. La vedo da un po' e ho notato che stiamo leggendo lo stesso libro. Pensavo...che ne dice se quando finiamo di leggerlo entrambi ci vediamo per un tè per scambiarci le nostre impressioni?"

Lei rispose: "Certo, potremmo veder ci sabato! Io mi chiamo Anna."

Ad Anna sembrò strano che un ragazzo così giovane le si avvicinasse e che fosse interessato a incontrarla e a chiacchierare con lei, ma la cosa le fece tanto piacere.

Il sabato si incontrarono nel bar del parco per un tè e quando presero i libri, da quello di Anna cadde una foto. Andrew la raccolse e le chiese chi fossero le persone nell'immagine. Anna disse, indicando l'uomo accanto a lei nella foto: "Lui è Eric, mio marito. È venuto a mancare due mesi fa e da quel momento io mi sento molto sola. Questi invece sono i miei figli, David e Samuel. Vivono in America, a Boston, e non li vedo quasi mai. Ho anche quattro bellissimi nipotini, ma purtroppo non posso vederli crescere. Sono rimasta sola qui a Edimburgo".

Andrew rimase molto commosso dalla sua storia tanto che non parlarono più del libro.

Si incontrarono i sabati successivi e instaurarono un bel rapporto: si raccontavano le loro storie e si davano consigli a vicenda come fossero vecchi amici.

Ormai mancava poco a dicembre e Andrew non faceva altro che pensare a come far trascorrere un bel Natale ad Anna. Decise così di contattare i suoi figli, raccontare loro i mesi trascorsi e il senso di solitudine che provava la madre, per convincerli a tornare per le vacanze natalizie. Poi, all'insaputa di Anna, organizzò una cena a sorpresa la sera di Natale, invitandola a casa sua con la scusa che i suoi genitori avevano tanta voglia di conoscerla.

La sera di Natale Anna andò a casa di Andrew e trovò la tavola imbandita, i suoi figli, i suoi nipoti e la famiglia di Andrew ad aspettarla.

Non le sembrava vero, le sembrava di vivere un sogno. Sapeva che era tutto merito di Andrew e le sembrava assurdo che un ragazzo di soli 23 anni avesse fatto tutto questo per una donna anziana e sola come lei.

Per la prima volta quella sera pensò ad Eric con meno dolore, immaginando che in tutta quella storia, in fondo, ci fosse il suo zampino!

Aurora Caso,
Claudia D'Esposito,
Benedetta Mattia
3C

IL PASSATO NON SI CANCELLA

Frequentemente noi ragazzi veniamo criticati perché usiamo troppo il cellulare, il tablet, il computer... insomma tutti i dispositivi elettronici. Su questo punto siamo d'accordo; la generazione precedente trascorreva il tempo libero in piazza o in spiaggia, a giocare a calcio, a basket, a nascondino, ad acchiapparello; i nostri genitori lo raccontano spesso, ancora pieni di entusiasmo e con un pizzico di nostalgia. Ai loro tempi solo quando qualcuno della comitiva disturbava eccessivamente chi era nelle vicinanze, veniva ripreso, ma tutt'al più con la richiesta di non calciare troppo forte. Invece oggi se corriamo, veniamo accusati di fare chiasso e di dare fastidio; se giochiamo a calcio, a volte ci minacciano addirittura di bucare il pallone. A tal proposito vogliamo raccontare un episodio accaduto durante la scorsa estate. Era un pomeriggio nuvoloso, stavamo giocando a pallone e la spiaggia era completamente deserta; a un tratto arriva una signora dalla spiaggia accanto alla nostra e ci intima di andare via, altrimenti minaccia di chiamare il bagnino e farci allontanare.

Noi, impauriti, decidiamo di fermarci; Tuttavia, forti del fatto di essere soli e desiderando di continuare la partita che avevamo interrotto, riprendiamo a giocare. Circa un'ora dopo, la signora si ripresenta, noi ci stoppiamo immediatamente, ma lei, arrabbiatissima, telefona alla guardia costiera, buca il nostro pallone e chiama il bagnino.

Insomma, un gran pasticcio! Stiamo per scappare via, quando un anziano signore ci ferma. Tra di noi pensiamo: “Ecco, un altro che ce l’ha con noi!”. Invece, inaspettatamente, accade l’impensabile. L’uomo si fa avanti e con voce forte e decisa si rivolge alla donna dicendo: “Adesso lei è qui a fermare questi ragazzi che giocano; se ci fosse stata più gente in spiaggia e avessero realmente esagerato, avrei chiamato al massimo il bagnino; ma non c’è nessuno e, nonostante ciò, quando le persone passano, loro si fermano. C’è bisogno di creare tutto questo caos? E poi ci lamentiamo che i ragazzi trascorrono troppo tempo con i telefonini in mano! Quando noi avevamo la loro età se, mentre giocavamo, passava qualcuno, fermavamo la palla e quella persona ci sorrideva, ci ringraziava e passava oltre!”. La signora è ammutolita, forse catapultata anche lei nel mare di ricordi allegri e spensierati della sua giovinezza; noi siamo rimasti tutti a bocca aperta, felici perché una persona gentile aveva deciso di prendere le parti di un gruppo di ragazzi che chiedeva solo di giocare e divertirsi nel modo più semplice e innocente: con il loro pallone, compagno fedele di tante avventure e fortissimo e sano collante che, come una volta, ancora oggi tiene uniti noi giovani.

Di Maio Niccoló,
Di Stefano Gabriele,
Gargiulo Federico,
Medea Alessio

2C

IL BANCO IN FONDO

A scuola, Simone stava sempre in fondo all'aula vicino alla finestra. Undici anni, capelli troppo lunghi, occhi sempre bassi. Non parlava quasi mai, né con gli insegnanti né con i compagni.

All'inizio nessuno ci faceva troppo caso. Poi, pian piano, qualcuno aveva cominciato a prenderlo di mira. Frasi sussurrate, risatine quando sbagliava una risposta, un foglio tirato dietro la testa: piccole cose, ma che ogni giorno diventavano un po' più pesanti.

Martina, che sedeva due file più avanti, lo notava da un po'. Ogni tanto pensava di dire qualcosa, ma non trovava mai il momento giusto. Temeva che, se avesse parlato, poi avrebbero preso in giro anche lei.

Un giovedì, durante la ricreazione, un ragazzo prese la merenda di Simone e la lanciò dalla finestra per "scherzo". Tutti risero. Simone no. Restò fermo, con lo sguardo fisso sul banco. Non urlò, non disse niente. Solo le mani gli tremavano leggermente.

Martina lo guardò, e per la prima volta, invece di girarsi dall'altra parte, si alzò. Uscì dalla classe, scese le scale e andò nel cortile. La merendina era ancora lì, per terra. Era chiusa nel sacchetto, un po' sporca, ma intera. La raccolse, la pulì con la manica del giubbotto e risalì le scale.

Entrò in aula in silenzio. Tutti la fissavano. Appoggiò la merenda sul banco di Simone.

“È caduta nel cortile”, disse soltanto. Nessuno rise più. Simone la guardò per qualche secondo, poi disse piano: “Grazie”.

Quel giorno, Martina si sedette accanto a lui per finire i compiti di storia. Non parlarono molto, ma bastò quello. Il giorno dopo, all’intervallo, lei tornò al suo banco e gli chiese: “Ti va di stare insieme fuori, invece di restare qui?”. Lui esitò, poi annuì.

Quella volta, si scambiarono poche parole, ma poi sempre di più, giorno dopo giorno. All’inizio erano argomenti semplici: “Che hai preso in mensa?”, “Hai finito i compiti?”, poi conversazioni vere: parlavano dei loro genitori, dei pomeriggi passati in solitudine, delle loro paure e della scuola nuova. Martina capì che Simone non era “il silenzioso”, era solo qualcuno che nessuno aveva mai davvero ascoltato.

Quando, a fine anno, la prof chiese di scrivere un pensiero su qualcuno che aveva fatto la differenza, Simone scrisse una sola frase: “A volte la gentilezza non è dire qualcosa, è restare”. Martina lo lesse e capì subito che era per lei. Non lo disse a nessuno, ma quella frase le rimase dentro. E allora, ogni volta che vedeva qualcuno da solo, si ricordava del banco in fondo e di come, a volte, basta un piccolo gesto vero per cambiare tutto.

Cristiana Mercurio
2B

LE COORDINATE DELL'AMORE

La scorsa estate ero a Cala di Puolo, in località Massa Lubrense, con mia madre e mio fratello e ho incontrato Enrico, un mio compagno di classe, che era in spiaggia con suo fratello Jacopo e suo padre. Mentre giocavamo a pallone in riva al mare, il papà di Enrico ha perso un bracciale a cui teneva tantissimo. Glielo aveva regalato sua moglie e vi erano incise le coordinate geografiche del luogo in cui si erano dati il loro primo bacio. Ho visto il padre di Enrico molto dispiaciuto e gli ho chiesto di farmi una descrizione di quell'oggetto per lui così prezioso. Era un bracciale di cuoio nero con al centro una placchetta metallica con la famosa incisione. A quel punto, senza indugio, ho preso la mia maschera subacquea e mi sono immerso in acqua. Mentre esploravo il fondale, ho visto qualcosa luccicare tra i sassi; li ho smossi e ho tirato fuori il braccialetto.

Quando sono riemerso tutti erano emozionati e increduli anche perché quel giorno il mare era particolarmente mosso e quindi non era stato facile compiere quell'impresa.

Per ringraziarmi la famiglia di Enrico mi ha invitato a pranzo e abbiamo gustato una squisita pizza. Infine sono ritornato dai miei cari e ho raccontato loro l'accaduto.

Sono stati molto fieri di me e anch'io mi sono sentito felice e soddisfatto per essere riuscito a restituire un oggetto dall'immenso valore affettivo. La gentilezza nasce da piccoli gesti che scaldano il cuore e regalano sorrisi.

Romeo Flavio
2A

GIULIA E ANTONIO, L'AMICIZIA CHE PROTEGGE

Giulia era una cantante famosa, conosciuta in tutto il mondo per la sua voce melodiosa e la sua dote artistica. Ma dietro quella voce c'era una ragazza sensibile, fragile, che aveva bisogno di qualcuno che non la vedesse solo come una star. Antonio era il suo bodyguard da quasi due anni. Alto, serio, introverso, sembrava quasi invisibile quando la accompagnava tra i fan o la proteggeva da fotografi troppo invadenti. Ma Giulia sapeva che lui c'era. Silenzioso, ma c'era sempre. Ogni volta che lei si sentiva triste, Antonio trovava il modo di farla sorridere. Non con grandi gesti, ma con piccole attenzioni: una cioccolata calda durante le prove che sembravano infinite, una frase gentile dopo un'intervista andata male, o semplicemente il suo sguardo calmo quando il mondo sembrava crollare.

Una sera, Giulia non voleva proprio salire sul palco. "Non me la sento oggi," sussurrò, con la voce rossa. Antonio le si avvicinò e la rassicurò dicendole: "Il tuo talento è unico e so che brillerai perché io credo in te." Dopo questa breve ma significante conversazione, Giulia salì sul palco, e cantò come non aveva mai fatto prima.

Antonio non le chiedeva nulla in cambio. Ascoltava, capiva, proteggeva. Non solo fisicamente, ma anche emotivamente. Non giudicava mai. Con il tempo, la loro amicizia crebbe. Giulia iniziò a confidargli i suoi sogni, i suoi dubbi, e anche le sue paure. Antonio era l'unico che non cercava nulla da lei.

Voleva solo che lei fosse tranquilla e serena. E così, tra viaggi, concerti e giorni difficili, nacque un legame gentile. Uno di quelli veri, rari. Costituito da rispetto, fiducia, presenza. Giulia lo diceva sempre: “Antonio non è solo la mia guardia del corpo. È la mia forza. La mia spalla destra. Il mio migliore amico.” E lui, come sempre, rispondeva solo con un sorriso. Ma nel suo sguardo c’era tutta la forza dell’amicizia più sincera.

Cioffi Grace,
Gioiello Federica,
Pane Viola,
Romano Giulia,
Ruggiero Rosa,
Giglio Livia
3D

DOVE VOLA LA GENTILEZZA

C'era una volta nell'Oceano Atlantico una tartaruga marina di nome July. Era un'antica e saggia viaggiatrice dotata di un'immensa pazienza e protetta dal suo guscio. Le tartarughe sono incredibili animali che affrontano grandi sfide, devono adattarsi ai cambiamenti climatici e difendersi dai predatori. July viveva vicino alla costa della Florida e presto avrebbe dovuto affrontare una grande impresa: tornare sulla spiaggia per deporre le uova che si schiudono grazie al calore della sabbia. E così fece. Dopo la schiusa, i piccoli imparano la strada per raggiungere il mare e tornano a casa grazie alla luce delle stelle riflessa sulle onde. Dopo qualche giorno, ecco che dalle uova nacquero tante piccole tartarughine e tra loro Milly, la figlioletta di Julie. La sabbia scottava e così quel nuovo essere si rimise subito nel guscio impaurita dal sole. Poi a poco a poco si sporse con la testa fuori dal guscio e si fece coraggio. Per tante notti rimase in quel piccolo spazio di sabbia dove era nata e cresciuta ma una notte qualcosa cambiò. Imparò a seguire le stelle guardando il riflesso nel mare cristallino della Florida.

A un certo punto, nel silenzio della notte, udì una tartaruga che diceva a un'altra: "Domani tutte le tartarughe della spiaggia dovranno sparire. Le stelle stanno cercando di dirci che arriveranno i gabbiani; poche riusciranno a sopravvivere. Le loro ali sono molto più forti delle nostre pinne!". Alle prime luci dell'alba si udì un verso gracchiante in lontananza. I gabbiani stavano arrivando; improvvisamente centinaia di volatili atterraronon sulla spiaggia creando una folata di vento che spazzò via le tartarughe più piccole.

La piccolina iniziò a correre più veloce che poteva. La tartaruga più vicina a lei, che aveva previsto l'arrivo dei gabbiani, era già a riva. Anche lei avrebbe voluto essere lì, prese a camminare ancora più veloce ma un gabbiano la prese per il becco e la portò su uno scoglio lontano da lì. Era un grosso volatile, aveva un piumaggio bianco sul collo, sul capo e sul ventre mentre sul dorso e sulle punte delle ali c'erano piccole piumette grigie. Il becco era giallo con una macchia rossa vicino alla punta. Le zampe erano gialle e gli occhi avevano un'iride scura circondata da un anello giallo. Milly era molto impaurita e si stupì di essere ancora viva.

A un certo punto il gabbiano le si rivolse dicendo: "Io sono Holly; ho deciso di salvarti perché sono stanco di cacciare sulla spiaggia per la mia famiglia provocando la morte di tanti esseri innocenti.

Sono pronto a dire basta, non mi importa delle conseguenze!". Milly era ancora tesa ma si limitò a ringraziare perché a volte le parole non servono a tanto. Milly e Holly sorridevano felici ma un nuovo verso gracchiante si udì nell'aria e un gabbiano malvagio prese Milly e la portò via dallo scoglio su cui era atterrata. Ma ecco arrivare in volo Holly che si scontrò con il suo nemico facendolo affondare.

Finalmente adagiò la piccola Milly sulle onde del mare e con un sorriso la salutò, lasciando che trovasse la strada di casa per rivedere mamma July di cui non conosceva ancora l'esistenza.

Da quel giorno si dice che quando una tartaruga nasce sulla spiaggia, un gabbiano voli sopra di lei proteggendola finché non arriva al mare. Perché la gentilezza, anche tra due creature così diverse, lascia sempre una traccia che nessuna onda potrà mai cancellare.

Davide Martina
2C

ENEA E IL SUO GRANDE CORAGGIO

Enea era un ragazzino che frequentava la seconda media, gli piaceva giocare, divertirsi e aveva una grande passione per le motociclette. Lui era uno studente discreto aveva diversi amici e con loro si divertiva molto, i suoi due amici si chiamavano Giovanni e Attanasio. Nell' istituto c'era un gruppetto di ragazzini bulletti: a loro importava solo divertirsi, poi del comportamento, dei voti e dei rapporti non se ne fregavano. Molti ragazzi li ammiravano, si chiedevano come facesse quel gruppetto ad avere tutte quelle idee, che alla fine facevano ridere gli altri.

Nel mese di febbraio, Enea perse la nonna, che era la persona più importante per lui. "Stare con la nonna Gina è meraviglioso" ribadiva ogni volta ai genitori quando ritornava dalla casa della sua nonnina.

La perdita dell'amata nonnina trasformò Enea in una persona fredda e prepotente. Qualche giorno dopo quel gruppetto di bulletti, notò il comportamento maleducato del ragazzo e, affascinati, gli chiesero se voleva iniziare a far parte della loro band. Enea con loro ritrovò la felicità e iniziò a fare tutto ciò che facevano comunemente quei ragazzini privi di cervello. Da allora Enea perse completamente i rapporti con i suoi vecchi compagni che erano impressionati e preoccupati dal suo cambiamento.

Giovanni e Attanasio rivolevano il loro amico Enea, ma egli ormai apparteneva al gruppo di teppistelli.

Gli amici del ragazzo fecero l'impossibile per riavere una conversazione con il loro vecchio amico, ma lui sembrava ignorarli. Così, presi dalla malinconia, Giovanni e Attanasio misero sul tavolo le ultime carte che avevano nel mazzo. Organizzarono un incontro con i bulli alle ore 23.30 in Piazza Fontana Bianca per chiarire le loro posizioni. Attanasio, il più astuto, mandò un messaggio ad Enea dicendogli che l'orario era stato spostato alle 23.00 e che gli amici bulli erano già stati informati.

Così quella notte il ragazzo andò all'incontro, ma al posto di trovare i suoi nuovi amici trovò Attanasio e Giovanni. In quel momento Enea era spiazzato e non sapeva cosa dire. I ragazzi stettero in silenzio per molto tempo guardandosi negli occhi emozionati. Dopo poco arrivarono anche i bulletti che cercarono subito di prendere in giro i vecchi amici di Enea. La situazione sfuggì di mano ed i ragazzi cominciarono a picchiarsi. Proprio in quel momento Enea si ricordò della nonna che ormai non c'era più. Ella gli diceva sempre di essere unito con i suoi cari amici e non a quel gruppo di bulletti. Improvvvisamente Enea passò dalla parte di Attanasio e Giovanni così il gruppo di bulletti, ormai in minoranza, si arrese e scappò via.

Da quel giorno i tre non si divisero mai più e restarono per sempre insieme, perché “i veri amici sono come stelle invisibili di giorno, ma luminose nelle notti più buie”.

Roberto Amuro,
Flavio Dangelo,
Alessandro Scala,
Agostino Dangelo
3E

IL PANINO GIUSTO

Quattro euro e cinquanta in due. Lui, sui gradini, giocava con i piccioni.

"Prendiamogli un panino con prosciutto cotto e mozzarella" disse Ambra.

Glielo diamo. Sorride, lancia una mollica. Un piccione la prende al volo.

"Visto? Non serve chiedere. Basta dare."

Ce ne andiamo con un euro, ma il cuore pieno. I piccioni lo sanno: la felicità è semplice.

Antonino Maresca

3D

LA FORZA DELL'UNIONE

20 ottobre 2025,

In Palestina viveva una ragazza, di nome Shila, piena di vita, studiosa, e anche una ginnasta eccellente, ma tutto ciò è stato stravolto dalla guerra: la sua vita pian piano è andata sgretolandosi, prima lo sport, poi la scuola, e infine la sorella di soli venti anni, andata in guerra per proteggere il suo popolo, ma che, purtroppo, è stata presa come ostaggio da Israele.

Il padre e la madre, per garantire la sicurezza della figlia di soli dodici anni, decisero di trasferirsi a Roma, dove viveva già la zia di Shila. Per lei furono troppe cose insieme velocemente. Ciò portò al fatto che si chiuse in se stessa: non parlava, non rideva, ma piangeva fino ad avere gli occhi gonfi. Poi cominciò la scuola e quello fu ancora peggio di stare a casa a piangere, perché i compagni la ignoravano, era come un fantasma, invisibile.

Fin quando arrivò Elisa nella 2B, un raggio di sole, piena di gioia e gentilezza da offrire. Elisa si sedette subito vicino a Shila, che era sola. In poco meno di tre mesi, divennero migliori amiche: erano inseparabili e, pian piano, i sorrisi ricominciarono a esserci, i pianti diminuirono e Shila, grazie alla motivazione di Elisa, decise di ricominciare con la ginnastica.

Questa forte motivazione la spinse a migliorare se stessa, così i voti salirono e divenne sempre più sicura di sé.

Alla fine, la paura costante e l'ansia smisero di tormentarla. Non fu solo Elisa a farle cambiare approccio; ci fu anche un'altra persona che la incoraggiò a rialzarsi, la Prof.Rossi, colei che le insegnava le basi dell'italiano. Fra tante persone cattive, quindi, Shila capì che intorno a lei c'erano altre persone gentili e altruiste, disposte ad aiutarla e renderla felice nei momenti di difficoltà. Questa storia ci insegna che, anche quando pensiamo che non ci sia via di uscita da una situazione difficile, dobbiamo sempre ricordarci che le persone intorno a noi ci vogliono bene e sono pronte ad aiutarci.

Sposito Roberta,

Gargiulo Paola

2E



“La gentilezza è la catena d'oro con la quale la società viene tenuta insieme.”

- Goethe

IC "M.K. GANDHI"

SAN NICOLÒ DI ROTTOFRENO (PC)



**DIRIGENTE
SCOLASTICO**

Prof.ssa Camminati Elena

camminati.elena@icgandhi.istruzioneer.it

**DOCENTE
REFERENTE**

Prof.ssa Intrieri Sandra

intrieri.sandra@icgandhi.istruzioneer.it

<https://www.icsannicolo.edu.it/>

CUOCHI PER UN GIORNO

A Modena, in una grande villa con un parco pieno di alberi, tanti bambini si sono messi ai fornelli.

L'evento si chiama "Cuochi per un giorno", e serve per far provare ai più piccoli l'emozione di cucinare insieme ai veri chef stellati.

Con il grembiule e il cappello da cuoco, i bambini hanno impastato, mescolato e decorato piatti colorati.

Ridevano, si aiutavano tra loro e ascoltavano i consigli dei grandi chef, che erano felici di insegnare i loro segreti.

L'idea è nata da Laura Scapinelli e dalla sua libreria La Bottega di Merlino, un posto dove la fantasia è di casa.

È una festa della gentilezza e della collaborazione, perché in cucina — come nella vita — le cose più buone si fanno insieme.

Classe 4B

ANDREA E IL SALTO CHE FA SOGNARE

Andrea Dallavalle è un ragazzo di Piacenza che ama saltare da quando era piccolo.

Nella sua famiglia tutti hanno fatto atletica, e lui ha scelto il salto triplo, dove bisogna correre forte e poi saltare più lontano possibile.

Non è stato sempre facile: Andrea ha avuto diversi infortuni alle gambe e ha dovuto allenarsi tanto, con pazienza.

Ma non ha mai smesso di crederci, e soprattutto è sempre stato gentile con sé stesso, anche quando le cose non andavano bene.

Invece di arrabbiarsi, si diceva: “Posso farcela, un passo alla volta.”

Ha cambiato anche il piede con cui salta, e questo lo ha aiutato a diventare ancora più bravo.

E così, ai Mondiali di Tokyo, Andrea ha fatto una gara incredibile: al suo ultimo salto è arrivato a 17,64 metri, il suo record personale!

Con quel salto ha vinto la medaglia d'argento e ha fatto emozionare tutta l'Italia. Quando lo hanno intervistato, Andrea ha detto che quello è stato un momento speciale e che era felice di portare un sorriso a chi lo ha sempre sostenuto. Ha ringraziato la sua famiglia, il suo allenatore e tutti i tifosi, perché la gentilezza è anche saper dire “grazie”. Questa storia ci insegna che con impegno, pazienza e gentilezza — verso gli altri e verso noi stessi — si può arrivare lontano.

A volte... anche più lontano di quanto si immaginava.

UNA STANZA PER UN SORRISO

La mia mamma, Giusy, aveva dei bellissimi lunghi capelli. Un giorno mi ha detto: “È arrivato il momento di fare un gesto speciale.”

Io non capivo bene... ma poi l'ho vista sedersi sulla poltrona dal parrucchiere. Le forbici hanno cominciato a tagliare e i suoi capelli si sono trasformati in dono.

La mamma li ha regalati a un'associazione che prepara parrucche per donne che stanno combattendo una malattia difficile.

“Ricresceranno presto,” mi ha spiegato sorridendo, “ma intanto possono fare felice qualcuna che ne ha bisogno.”

Io sono molto fiero di lei.

Io credo che la gentilezza cresca con piccoli gesti gentili. Proprio come cresceranno anche i capelli della mia mamma.

Classe 4B

LA RAGAZZA CHE AGGIUSTA I TRATTORI

Agata amava i trattori da quando era piccolissima.

E così, quando è diventata più grande, ha iniziato a studiare meccanica.

Ha svolto il tirocinio in un'azienda agricola, ma anche quando i suoi compagni sono andati in vacanza e partiti per il mare, lei tutti i giorni si svegliava presto e correva al lavoro perché il titolare e gli altri lavoratori avevano bisogno di aiuto.

Non voleva regali, né applausi: voleva imparare e fare del bene.

A ottobre le hanno dato il premio “Cocchi”, che va agli studenti più bravi in meccanica agraria. Ma la sorpresa più bella è stata un'altra:

Le hanno dato un vero lavoro!

Ora Agata dice che i sogni si aggiustano proprio come i trattori: con pazienza, passione... e tanta gentilezza.

Classe 4B

LA LETTERA DELLE SCUSE

A Faenza c'è un negozio che si chiama Mercatino delle Pulci. Il proprietario si chiama Giovanni.

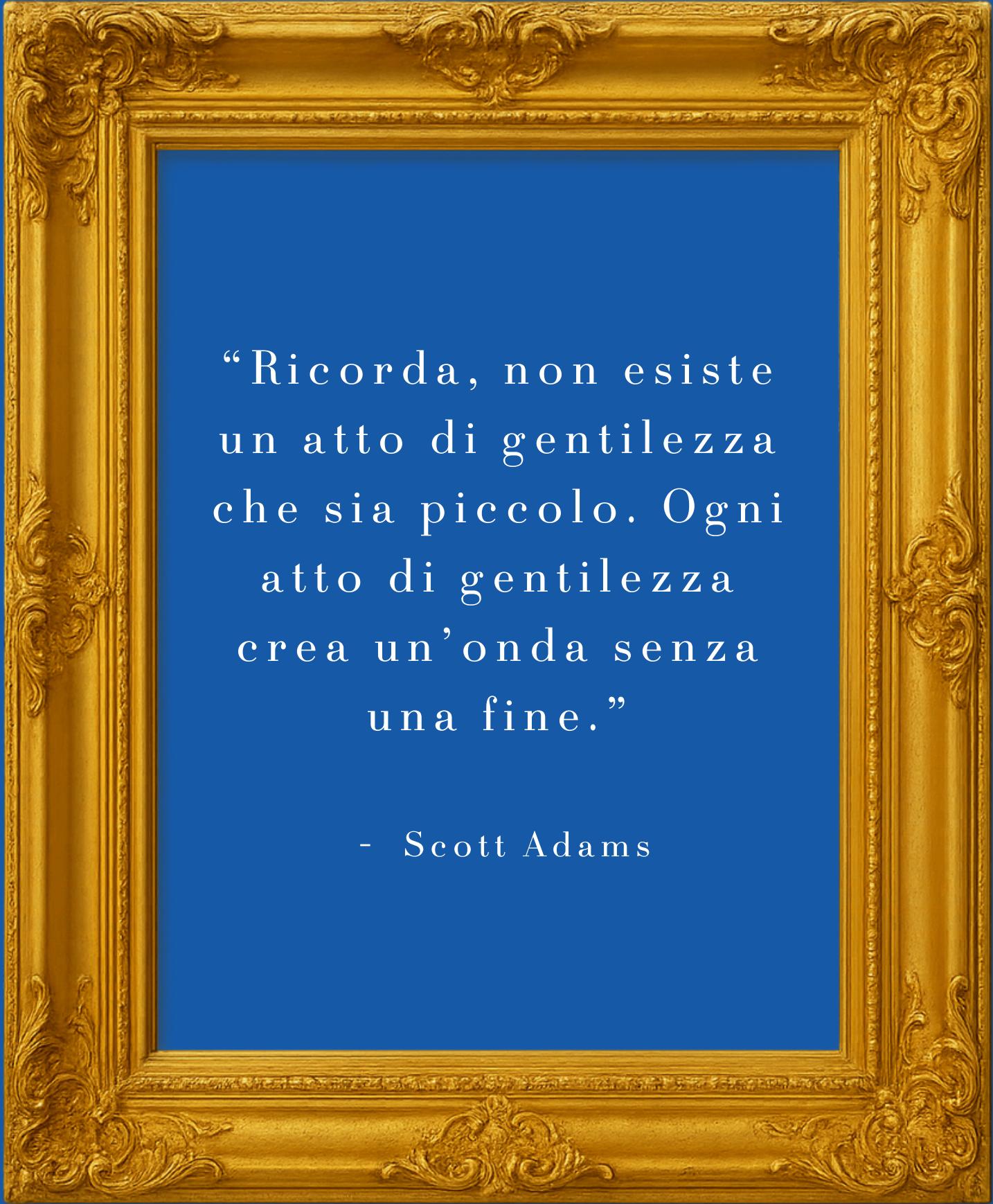
Un giorno, aprendo la posta, ha trovato una lettera anonima con dentro 5 euro.

Nella lettera c'era scritto che tanti anni fa, quando chi l'aveva scritta era ancora un bambino, aveva preso qualcosa dal negozio senza pagare. Ora, che era diventato grande, voleva chiedere scusa e rimediare.

Giovanni è rimasto molto sorpreso, ma anche felice. Ha detto che in 30 anni non gli era mai successo niente del genere.

Il gesto era piccolo, ma pieno di gentilezza e coraggio. Perché dire "scusa" dopo tanto tempo non è facile.

Classe 4B

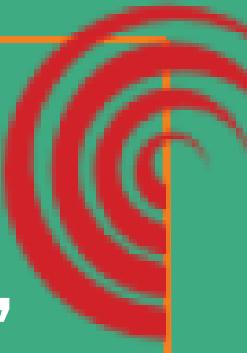


“Ricorda, non esiste un atto di gentilezza che sia piccolo. Ogni atto di gentilezza crea un'onda senza una fine.”

- Scott Adams

ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE “G.MERONI”

LISSONE



**DIRIGENTE
SCOLASTICO**

Prof.ssa Calì Valentina

dirigente@meroni.edu.it

**DOCENTE
REFERENTE**

Prof.ssa Forte Orietta

info@meroni.edu.it

<https://meroni.edu.it/>

LA MERENDA CHE HA CAMBIATO TUTTO

Ogni mattina, a scuola, notavo un compagno seduto da solo in fondo al corridoio. La sua figura solitaria spiccava tra la folla degli altri studenti.

Un giorno, spinto da un'improvvisa compassione, mi avvicinai e gli offrii la mia merenda. Fu un gesto semplice e silenzioso, e proprio grazie a quello iniziammo a parlare.

Fu così che quel ragazzo che si sentiva escluso cominciò a sorridere di più. Le sue risate riempivano l'aria e la sua presenza in classe diventava sempre più evidente. Giorno dopo giorno, la sua timidezza si dissolveva, lasciando spazio a un nuovo sé, pieno di fiducia.

Io non ho fatto nulla di straordinario, solo un gesto di gentilezza. Ma a volte è proprio questa piccola e silenziosa gentilezza a cambiare davvero le cose.

Filippo Hu
2SCP

UN PICCOLO GESTO SOTTO NATALE

Avevo circa sette anni. Un sabato, durante il periodo natalizio, andai a Milano con la mia famiglia. Volevamo goderci la città addobbata e cercare gli ultimi regali per i nostri amici. Mi piace molto girare per le città a caccia di oggetti, anche piccoli, da regalare.

Quel giorno andammo allo "Store Lego" e acquistai un regalo per mio cugino. Fatto ciò, si fece ora di pranzo. Entrammo in un minimarket e comprammo dei tramezzini e delle bibite; non volevamo perdere tempo entrando in un ristorante. Ci sedemmo su un marciapiede per gustare il nostro pranzo.

Fu lì che notai un uomo, probabilmente un senzatetto, che osservava la gente passare senza far nulla. Sembrava in cerca di aiuto. Così, io e mio padre tornammo nel minimarket e acquistammo altro cibo, acqua e un paio di calze, affinché potesse stare al caldo. Decisi di portargli personalmente ciò che avevamo comprato.

Quando mi avvicinai e gli donai tutto, lui si alzò, sorrise e mi abbracciò forte. Fu un momento davvero toccante.

Spero che con il tempo abbia trovato un lavoro, si sia fatto una famiglia e abbia trovato una casa.

Giorgio Quartini
2SCP

LA SEMPLICE FORZA DI UN CIAO

Felicità, entusiasmo e un pizzico di curiosità: queste erano le emozioni che io e la mia amica provavamo mentre percorrevamo il corridoio in attesa di conoscerlo. Era arrivato da poco e tutti parlavano di lui. Si chiamava Anthony e veniva da lontano.

Una nuova città, una nuova scuola, nuovi amici... Come doveva sentirsi? Io mi sarei sentita spaesata, sola e a disagio arrivando in una classe in cui i legami e le amicizie erano già ben stabiliti. Per questo motivo, sentivo di dover fare qualcosa.

Ci avvicinammo con il batticuore e lo salutammo. Anche lui ricambiò. Ci presentammo: «Siamo Chiara e Giulia.» «Io sono Anthony.»

Sebbene all'inizio ci fosse stato un po' di imbarazzo, questo svanì subito quando scoprimmo di avere tantissime cose in comune. Da quel momento, abbiamo iniziato a parlare, ridere e condividere momenti che sarebbero diventati preziosi.

Sono passati tanti anni e Anthony è ancora uno dei miei migliori amici. Per lui, quel "ciao" di tanto tempo fa ha significato moltissimo: non si sentiva più solo.

Questa esperienza mi ha insegnato che le parole gentili possono cambiare la giornata o persino la vita di qualcuno. A volte basta davvero poco, un sorriso, un saluto, per rendere un posto più accogliente e pieno di cose belle.

Sabrina Villao
2SCP

LA GENTILEZZA QUOTIDIANA DELLA MIA FAMIGLIA

La gentilezza è un atto che si manifesta ogni giorno nella nostra vita, assumendo la forma di gesti, frasi o parole.

Oggi ho deciso di raccontarvi alcuni esempi di atti di gentilezza compiuti dai membri della mia famiglia, me compresa.

Inizio con me stessa: ogni volta che sono sul marciapiede e vedo qualcuno che ha bisogno di passare, specialmente se si tratta di persone anziane, mi sposto, camminando sul bordo della strada per facilitare il loro passaggio.

Mia madre, quando nota bambini delle elementari o anziani in difficoltà nell'attraversare la strada, ferma il traffico per aiutarli.

Mio padre, da molti anni, è un donatore attivo dell'AVIS, donando regolarmente sangue e plasma per coloro che ne hanno bisogno.

Infine, mia sorella è molto attenta agli animali: dà da mangiare agli animali abbandonati che incontra e li accarezza.

Irene Sinatra
2SCP

QUANDO IL "NEMICO" DIVENTA AMICO

Alessia era una ragazza solare e disponibile con tutti.

In realtà, però, quella solarità era solo una maschera per nascondere il dolore che provava. L'unico modo che conosceva per non farsi vedere debole agli occhi degli altri era tenere tutto dentro, convinta che nessuno l'avrebbe capita veramente, o che le persone che riteneva "amici" le stessero accanto solo per interesse e che poi sarebbero scomparse.

Ma un giorno Samuele, il ragazzo che per lei era sempre stato il suo peggior nemico, le si avvicinò e le chiese come stesse. Lei, con sguardo freddo e disinteressato, rispose con un secco "bene".

Samuele non fece ulteriori domande. Le si sedette semplicemente accanto, ma Alessia non lo degnò di uno sguardo, continuando a fissare il vuoto. Dopodiché, Samuele, senza dire nulla, l'abbracciò. Lei rimase immobile, ma dentro di sé sentì una forte sensazione di sicurezza.

Lui si avvicinò lentamente al suo orecchio e le sussurrò: «So che non ci parliamo, ma vedo nei tuoi occhi che stai male.» Così, Alessia si fece coraggio e gli raccontò tutto quello che stava passando. Finalmente si sentiva più leggera: Samuele la capiva per davvero. Da quel momento, nacque una vera e propria amicizia, in cui poteva contare e sfogarsi senza sentirsi incompresa o giudicata.

Martina Portinari
2SCP

UN PICCOLO AIUTO IN UNA MATTINATA FREDDA

Una fredda mattina d'inverno stavo andando a scuola a piedi. Mentre attraversavo il parco vicino casa, notai un signore che portava a spasso il suo cane.

A un certo punto, il cane sfuggì al guinzaglio del padrone e si mise a correre lontano. Il signore, che sembrava avere qualche difficoltà a camminare, non riusciva in alcun modo a rincorrerlo. Senza pensarci due volte, mi misi a inseguire il cane per cercare di fermarlo. Dopo un breve tratto, riuscii ad avvicinarmi e a bloccarlo, riportandolo subito dal suo padrone.

Il signore mi ringraziò tantissime volte e mi strinse la mano, sorridendo. Mi sentii molto felice, anche se si era trattato solo di un piccolo gesto. Mentre riprendevo la strada per la scuola, pensai a quanto poco basti per aiutare qualcuno o semplicemente per farlo stare meglio.

Da quel giorno, cerco di prestare più attenzione a chi mi sta intorno, perché a volte basta davvero poco per fare la differenza.

Erika Cassanelli
SCP

LA FORZA DELLA GENTILEZZA

La mia storia gentile risale a quando ero piccola, ai tempi delle elementari.

Un giorno arrivò a scuola una nuova compagna, originaria del Senegal. Era una bambina di colore, estremamente timida. Purtroppo, veniva spesso presa in giro. A volte le critiche riguardavano la sua scarsa conoscenza dell'italiano, altre il modo in cui si vestiva o il colore della sua pelle, a causa della sua diversa cultura. Ma veniva derisa anche per il semplice fatto di essere troppo timida. Insomma, i miei compagni trovavano sempre un pretesto per prenderla in giro, anche quando non aveva alcun senso.

Io sono sempre stata una persona molto estroversa e, fin da subito, ho iniziato a parlarle ogni giorno. Le portavo la merenda se lei non l'aveva, e lei, a sua volta, mi ricambiava con le focaccine che preparava suo padre. Ricordo che ero sempre incuriosita dai suoi vestiti bellissimi e colorati, per non parlare dei suoi capelli riccissimi. Un giorno indossava un vestito azzurro con i capelli legati in due codine, un altro un vestito rosa con le treccine adornate da perline arcobaleno. Ho sempre pensato che fosse la persona più fashion che conoscessi e, in realtà, lo è tuttora, con qualche ovvio cambiamento.

Oggi, quella bambina timida e impaurita è diventata una delle persone più chiacchierone che conosca. Inoltre, trovo ancora stupendo come il suo colore della pelle sia valorizzato dagli abiti che indossa.

Ancora oggi ci vediamo e parliamo, e lei mi ringrazia sempre per la mia gentilezza. Questa storia mi ricorda quanto sia facile per le persone pregiudicare senza motivo e senza aver mai conosciuto veramente l'altro, e di come la gentilezza possa portare una grande soddisfazione nel vedere le altre persone aprirsi e fiorire.

Arianna Delmonte
2SCP

UN GESTO QUOTIDIANO DI GENTILEZZA

Un pomeriggio, mentre facevo la spesa con mia madre, ho assistito a una scena che mi è rimasta impressa.

Davanti a noi, una signora anziana cercava di raggiungere un pacco di pasta da uno scaffale piuttosto alto. Si era messa in punta di piedi e allungava la mano, ma senza riuscire ad afferrare il pacco. Stava quasi per rinunciare, quando un ragazzo giovane, che si trovava poco distante, si è accorto della sua difficoltà.

Si è subito avvicinato, ha preso il pacco e gliel'ha porto con un sorriso. La signora, sorpresa, lo ha ringraziato più volte e ha iniziato a raccontargli che quella pasta le serviva per cucinare ai suoi nipotini che sarebbero arrivati a trovarla la sera stessa. Il ragazzo ha sorriso, le ha augurato buona giornata ed è tornato a fare la sua spesa come se niente fosse.

È stato un momento molto semplice, ma mi ha colpito per la naturalezza del gesto. La signora non gli aveva chiesto aiuto, eppure lui lo ha offerto spontaneamente.

Tornando a casa, ho riflettuto su come la gentilezza possa nascere anche dalle situazioni più piccole e quotidiane. A volte basta davvero poco per migliorare la giornata di qualcuno.

Cristian Blasi
2SCP



“Una parola
delicata, uno
sguardo gentile, un
sorriso bonario
possono plasmare
meraviglie e
compiere miracoli.”

- William Hazlitt

ISTITUTO COMPRENSIVO “AMEDEO MOSCATI”

PONTECAGNANO FAIANO



DIRIGENTE
SCOLASTICO

Dott.sa Amato Mirella

saic888ooov@istruzione.it

DOCENTE
REFERENTE

Prof.ssa Ruggiero Gaetana

gaetana.ruggierooo@gmail.com

<https://www.icmoscati.edu.it/>



UN SEMPLICE GESTO PUÒ FARE LA DIFFERENZA

In un tranquillo pomeriggio di primavera, Laura passeggiava nel parco vicino a casa. La temperatura era mite e gli alberi appena fioriti creavano un'atmosfera piacevole. Mentre camminava, notò un anziano seduto su una panchina, visibilmente affaticato e con un'espressione di preoccupazione sul volto. Accanto a lui c'era un libro che sembrava aver lasciato lì per un momento. Laura si avvicinò e gli chiese gentilmente se avesse bisogno di aiuto. L'anziano, sorpreso dalla disponibilità della giovane, le raccontò di aver perso il bus per tornare a casa e che non sapeva come fare. Laura, senza pensarci due volte, decise di offrirgli un passaggio con la sua auto. La ragazza era felice, perché sapeva che sarebbe stata una buona azione.

Arrivati a destinazione, l'anziano la ringraziò sinceramente. Laura si sentì calda nel cuore, felice di aver fatto qualcosa di significativo per qualcuno che ne aveva bisogno. Prima di salutarsi, lui le promise che avrebbe prestato particolare attenzione ai bus in futuro. Quel giorno Laura non solo aveva aiutato un uomo in difficoltà, ma aveva scoperto anche il potere della gentilezza. Tornando a casa, pensò a quanto fosse bello poter fare la differenza nella vita di qualcun altro, anche con un semplice gesto.

Ferdinando Menale
2 G

IL BAMBINO DAL CUORE TENERO

In una delle bellissime e grandissime ville di Dubai, abitava la famiglia Astrid.

Questa famiglia era composta da Stella, la mamma, Jack il papà e Kevin il figlio.

Kevin non era uno di quei bambini viziati, anzi, non lo era per niente. Amava aiutare le persone, giocare con i suoi amici, sporcarsi con la pittura e divertirsi.

I suoi genitori, però, non erano come lui. Erano molto avidi e per nulla generosi con gli altri. Un giorno Kevin e sua madre decisero di andare a fare un giro per la città, dato che c'era un bellissimo sole. Mentre Kevin giocava spensierato al parco insieme alla mamma, gli venne fame, così chiese alla madre di andare a prendere qualcosa da mangiare.

Usciti dal supermercato, Kevin notò un senzatetto, così chiese alla madre: "Mamma, vedi quel signore? Secondo me ha tanta fame. Posso offrirgli la mia cena e noi ne prendiamo un'altra?". La mamma del bambino rispose: "Ma per caso sei impazzito? Quelle persone sono solo degli sfaticati senza voglia di lavorare! Si trovasse un lavoro per comprarsi da mangiare".

Kevin rimase sconvolto dalla risposta della madre, perché secondo lui nessuno si meritava un trattamento del genere.

Il giorno dopo Kevin decise di non mangiare la sua merenda. Una volta uscito da scuola, si diresse verso il senzatetto che visto il giorno prima.

Arrivato vicino gli disse con voce dolce: “Salve signore. Ieri l’ho vista e mi ha fatto molta tenerezza. Ho deciso di portarle questo panino, so che non è tantissimo, ma spero che lo possa gradire.” Il signore stupito dalla gentilezza del bambino gli rispose: “Bel bambino, il tuo gesto è da pochi, ti ringrazio moltissimo e ti auguro il meglio nella tua vita”. Kevin salutò il signore e contento tornò a casa, con l’intenzione di continuare ad essere gentile con tutti. Da quel giorno, e per tutta la durata della scuola, assicurò una ricca merenda al povero senzatetto.

Livia Romano
2G

UNA PICCOLA GRANDE STORIA

La notizia della storia di Kana Harada, una ragazza adolescente, mi ha colpito molto per il suo valore umano. Per tre anni Kana ha preso il treno da sola in una stazione nel nord di Hokkaido, in Giappone. Sola, perché unico passeggero a salire sul treno, per andare a scuola, in una stazione che non compariva neanche sulle mappe turistiche. Un giorno, però, annunciarono che la stazione per mancanza di passeggeri, sarebbe stata chiusa. Per Kana finiva il sogno di andare a scuola! Ma, inaspettata, arrivò una notizia gentile... avrebbero tenuta aperta la stazione fino al giorno del Diploma di Kana. Ogni mattina il treno si fermava per far salire quell'unico passeggero e ogni pomeriggio lo riportava a casa, solo per rispetto di un sogno: quello di finire la scuola. Questa notizia mi ha fatto comprendere che in un mondo che misura il valore solo con i numeri, un intero Paese ha mantenuto in vita una stazione per consentire la realizzazione di un diritto importantissimo come quello allo studio!

Mia Ricco

3F

IL GELATO AL CIOCCOLATO

Era un bel venerdì pomeriggio di primavera e cinque ragazzine, Anna, Lara, Aisha, Clara e Glenda, uscirono insieme per andare a mangiare un gelato e poi vedersi con gli altri compagni di classe per partecipare alla festa di fine anno della scuola.

Le ragazze entrarono nella gelateria ed ognuna di loro scelse il suo gusto preferito.

Anna preferì il gelato al gusto cioccolato, Lara alla fragola, Aisha alla nocciola, Clara al limone e Glenda alla stracciatella. Le ragazze si accomodarono presso un tavolino posto innanzi alla gelateria. Anna, accidentalmente, fece cadere il gelato e la sua maglietta si sporcò. La ragazza non sapeva cosa fare. Le sue amiche, invece di aiutarla iniziarono a ridere, tutte ad eccezione di Glenda che si avvicinò a lei e le disse “Anna stai tranquilla, vieni con me ti aiuto io!”

Le ragazze andarono nel bagno della gelateria. Glenda disse alla sua amica: “Ho una maglietta di ricambio! Te la presto!” Glenda portava, sempre nel suo zainetto, qualcosa per potersi cambiare nel caso ce ne fosse stato bisogno, però mai la sua previdenza era servita. Questa volta, però, si era dimostrata utile.

Anna, incredula, difronte a tanta gentilezza abbracciò Glenda e la ringraziò di cuore.

Indossò la maglietta pulita e mise l'altra nella borsa.

Anna fu sempre riconoscente a Glenda per quel gesto tanto gentile. Da quel giorno la loro amicizia si rafforzò a tal punto da farle diventare amiche del cuore.

Roberta Cerino
2G

LA BICICLETTA ROSSA

Luca era un ragazzo di dieci anni che ogni sabato aiutava suo nonno al mercato. Non guadagnava molto, ma metteva da parte ogni singola moneta in un piccolo barattolo di latta. Il suo sogno era comprare una bicicletta rossa che aveva visto nella vetrina di un negozio di bici. Un sabato, mentre tornava a casa incontrò una signora anziana seduta sul marciapiede. Era affaticata, con una borsa della spesa rovesciata per terra e la frutta sparsa ovunque. La gente passava, ma nessuno si fermava per aiutarla. Luca si avvicinò e le chiese:<< Sta bene?>>

Lei annuì affaticata, <<Sono solo stanca>> rispose.

Luca raccolse la frutta e la accompagnò fino a casa, anche se ciò lo fece rincasare tardi e bagnato dalla pioggia che quel giorno cadeva ininterrottamente. La signora si accorse che il ragazzo aveva fatto cadere un bigliettino dove c'era scritto: il mio sogno: la bicicletta rossa. Poi, più in basso, erano annotati i pochi spiccioli che di volta in volta, il ragazzo riusciva a mettere da parte. La mattina dopo, Luca ripassò per il negozio di biciclette, guardò la bici rossa e sospirò. Il giorno prima aveva usato tutte le sue monete per comprare un po' di pane che aveva regalato alla signora (pensando che la donna fosse in difficoltà economiche) e non aveva più soldi.

Proprio in quel momento il negoziante uscì e sorrise: <<Sei tu Luca, vero? Una signora anziana è passata stamattina e ha lasciato questo biglietto per te>>.

L'uomo porse il biglietto al ragazzo e Luca lesse sbalordito il messaggio: “La gentilezza corre veloce come il vento e torna in forma in bicicletta. Grazie per avermi aiutata quando nessuno lo ha fatto”.

Il negoziante portò a Luca la tanto desiderata bicicletta con un fiocco rosso attaccato sul manubrio.

Valentina De Luca
2G

LA SEDIA A ROTELLE

Un giorno stavo passeggiando in Pontecagnano con una mia amica. Ci fermammo al parco e ci sedemmo su una panchina a mangiare un gelato.

Di fronte a noi c'erano dei ragazzi sui dodici-tredici anni che stavano giocando a calcio. Notammo, però, anche un bambino che ci fece molta tenerezza, perché stava sulla sedia a rotelle e guardava, con occhi mesti ma pieni di ammirazione, gli altri giocare.

La palla arrivò al ragazzo che la guardò con tristezza perché non poteva né calciare né piegarsi per prenderla. Loro videro che era in difficoltà, quindi si avvicinarono, raccolsero il pallone e lo invitarono a giocare con loro: poteva stare in porta e prendere con le mani i tiri che arrivavano. Il bambino era meravigliato ed incredulo per la richiesta inaspettata che lo aveva riempito di gioia. I ragazzi iniziarono a passargli piano piano la palla per non fargli male.... Quella scena ci riempì di gioia...gioia vera: davvero una gentilezza inaspettata!

Giada Coscia
2G

UN CUORE GRANDE IN CITTÀ

C'era una volta una giovane donna di nome Margherita, che viveva in una grande città. Nonostante il suo lavoro impegnativo come infermiera in ospedale, Margherita aveva un cuore grande e dedicava gran parte del suo tempo libero ad aiutare chi si trovava in difficoltà. Un giorno, mentre tornava a casa dopo una lunga giornata di lavoro, si imbatté in un uomo anziano seduto su una panchina, con un'espressione di tristezza profonda. Si avvicinò a lui e scoprì che si chiamava Andrea, un'ex insegnante che aveva perso tutto a causa di una serie di sfortunate circostanze. La sua vita era segnata dalla solitudine e dalla disperazione. Margherita decise di non lasciarlo solo.

Ogni giorno, dopo il lavoro, tornava a trovarlo. Portava con sé un caffè caldo e qualche dolcetto, e insieme chiacchieravano del passato, dei sogni e delle speranze. Con il passare del tempo, la loro amicizia crebbe, e Andrea cominciò a riacquistare fiducia nella vita. Un giorno, mentre parlavano, Andrea accennò al suo sogno di scrivere un libro sui suoi ricordi di insegnante. Margherita, incoraggiata dalla sua passione, lo aiutò a scrivere un capitolo alla volta, condividendo idee. L'anziano uomo non si era mai sentito così vivo. Un triste giorno però, Andrea si ammalò gravemente e fu ricoverato in ospedale. Margherita non lo abbandonò mai e trascorse le notti accanto a lui, tenendogli la mano e raccontandogli storie per confortarlo. Nonostante le sue condizioni peggiorassero, Margherita non si arrese mai. Continuò a leggere i suoi scritti e a incoraggiarlo a combattere.

Purtroppo, Andrea non riuscì a vincere la sua battaglia e si spense, lasciando Margherita devastata dal dolore. Prima di morire, le aveva detto: "Grazie, Margherita. Mi hai ridato la mia vita. Non smettere mai di essere gentile." Nonostante il momento fosse di particolare dolore per Margherita, la giovane decise di onorare la memoria di Andrea. Completò il libro insieme ai suoi appunti e lo pubblicò, dedicandolo a lui. La storia di Andrea toccò i cuori di molti, e il libro divenne un simbolo di speranza e rinascita.

Da quel giorno, Margherita continuò il suo impegno nella comunità, ispirando altri a fare lo stesso.

Annarita D'Amato

2G

L'AIUTO INASPETTATO

Laura era una studentessa. Una mattina, mentre stava preparando un esame molto importante in biblioteca, notò una sua compagna di corso, Maria, che stava piangendo. Laura si avvicinò lentamente a Maria e le chiese che cosa fosse successo. Vedere piangere Maria le dispiaceva tanto e voleva darle aiuto con un gesto gentile. Maria le raccontò che era molto preoccupata per l'esame e non si sentiva abbastanza pronta, ma non poteva deludere i suoi genitori che stavano facendo per lei tanti sacrifici. Il padre, contadino, trascorreva tutto il giorno nei campi per vendere i prodotti della terra e risparmiare così i soldi per gli studi di Maria. Anche la madre cuciva fino a notte fonda vestiti per le signore ricche del paese. Sentendo quelle storie e pensando ai genitori di Maria, Laura le rispose, allora, prontamente che avrebbero potuto studiare insieme e che le avrebbe fatto piacere darle una mano per superare le difficoltà. Laura suggerì inoltre a Maria di provare a vincere una borsa di studio, così i genitori potevano riposarsi.

Laura e Maria iniziarono a studiare sempre insieme. Quando arrivò il giorno dell'esame Maria si sentì più preparata e sicura di sé e lo affrontò con serenità...e non solo quello. Maria, superò gli esami uno dopo l'altro con la guida esperta di Laura e con sua grande sorpresa vinse anche una borsa di studio! Maria ringraziò Laura per il suo sostegno e per quel gesto gentile iniziale così prezioso e le disse che senza il suo aiuto non avrebbe mai superato gli esami.

Sofia Gambardella
2G

IL NONNO

Un giorno, un ragazzino che stava tornando a casa da scuola, vide un signore anziano che stava soffocando.

Il ragazzino corse subito dall' anziano e lo aiutò, dandogli un bicchiere d'acqua e facendolo stendere su di una panchina.

Il giovanetto accompagnò il signore a casa sua e da quel giorno in poi non vi fu un solo giorno nel quale non si fossero visti almeno per un saluto.

Da quel gesto gentile e gratuito il ragazzino ricevette in cambio la grande ricchezza dell'affetto dell'anziano che era divenuto per lui come un nonno. Quasi tutti i giorni pranzavano insieme, il giovane accompagnava "il nonno" a fare la spesa oppure semplicemente a far una passeggiata o a mangiare un gelato. Da quel gesto gentile era sgorgata prima la riconoscenza e poi era nata una grande amicizia fondata sulla gentilezza.

Emilio Sathsara Warnakulasooriya
2G

UNA SCELTA COLLETTIVA

Questa notizia è un vero esempio da seguire perché ci parla di gesti semplici e gentili per rendere gli spazi pubblici luoghi più sereni. Studiando il Giappone ho scoperto che i treni sono delle oasi di tranquillità: parlare a voce alta, rispondere al telefono o ascoltare musica senza cuffie è considerato un atteggiamento maleducato. Il silenzio è una forma di rispetto profondo verso gli altri. Inoltre, ho scoperto che i passeggeri evitano di occupare più spazio del necessario e gli zaini e le borse vengono tenuti sulle ginocchia. Questo gesto gentile e semplice mostra attenzione verso gli altri e rispetto per la condivisione degli spazi comuni. Penso che tutto questo sia dovuto al fatto che per molti giapponesi, il viaggio è un'occasione per leggere, meditare, riposare o osservare il paesaggio. Per me è una grande forma di civiltà che rende gli spazi pubblici luoghi veramente rilassanti e la gentilezza verso gli altri una vera forma di rispetto!

Roberta Fiore
3F



“La gentilezza è la lingua che i sordi possono ascoltare e i ciechi possono vedere.”

- Mark Twain

ISISS “G.B. CERLETTI”

SCUOLA ENOLOGICA DI CONEGLIANO



**DIRIGENTE
SCOLASTICO**

Dott.sa Morgan Mariagrazia

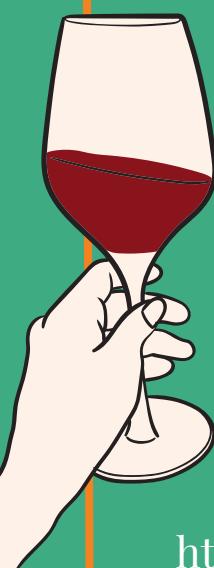
mariagrazia.morgan@cerletti.edu.it

**DOCENTE
REFERENTE**

Prof.ssa Citino Annamaria

annamaria.citino@cerletti.edu.it

<https://cerletti.edu.it/luogo/isiss-g-b-cerletti-scuola-enologica/>



MIRACOLO DELLA VITA E ATTO DI GENTILEZZA

Era una mattina di dicembre, faceva freddo e pioveva a dirotto. L'autobus che di solito prendo per tornare da scuola a casa, era bagnato nel corridoio ed era pieno di persone stanche e immerse nei loro pensieri.

Alla fermata successiva salì una signora incinta, con un grosso pancione, probabilmente agli ultimi mesi di gravidanza.

L'autobus aveva tutti i posti a sedere occupati e c'era gente in piedi anche nel corridoio: le persone si tenevano sulle maniglie dell'autobus per non cadere e tutti erano attaccati l'uno col altro.

Era pericoloso per la signora perché portando un peso in più poteva cadere in caso di frenata mettendola in pericolo.

Ad un certo punto, alla fermata successiva, un ragazzo con delle cuffiette che ascoltava musica tranquillamente si accorse di questa signora e senza nemmeno pensarci si alzò e le lasciò il posto invitandola a sedersi.

La signora, in difficoltà, lo ringraziò per il gesto di gentilezza che aveva avuto nei suoi confronti.

L'autista di quella corriera guidava in modo molto pericoloso, accelerando bruscamente e frenando di colpo. In quella situazione, con tanta gente in piedi, corridoio bagnato, la signora incinta poteva essere un pericolo non solo per sé stessa ma anche per le persone in piedi nel corridoio di fronte a lei e rischiando quasi di farle cadere.

La signora fece il viaggio seduta, in sicurezza, contenta grazie al gesto ricevuto dal ragazzo.

“Amerai il tuo prossimo come te stesso”

Michael Marcigliano
5BGF

DALLA STRADA AL CUORE UNA STORIA BASATA SUL CORAGGIO

Di tutte le cose che la saggezza procura per ottenere un'esistenza felice, la più grande è l'amicizia. (Epicuro)

Camila è una ragazza di 10 anni che vive con la madre, in un bilocale, in un paesino di nome Soligo sperduto tra le colline del prosecco. Lei è una ragazza timida e spesso si rifugia nella fantasia, per fuggire dalla vita reale. Camy, nominata così dalla madre in modo vezzoso, un tempo si divertiva a fare la scrittrice di brevi racconti e amava scrivere su una panchina che si trovava in un cortile di una chiesetta in cima a una collina. Il suo momento preferito per scrivere era il tramonto quando il paesaggio intorno a lei si tingeva dei suoi colori preferiti, ovvero il rosa, il rosso e l'arancione. Un giorno decise di fare un percorso in mezzo alla piccola radura del bosco vicino casa sua e si sedette in mezzo al prato verde e iniziò a fantasticare sulla sua nuova storia. Dopo un'oretta decise di tornare a casa, nel tragitto intravide dei lampi e poco dopo iniziò un brutto temporale. Quella stradina l'aveva fatta mille volte, ma quella sera guardandosi attorno notò che c'era qualcosa fuori posto, le sembrava di essere in uno dei suoi racconti, poco più avanti vicino a un lampioncino che emanava una luce tremolante c'era un cassetto che con la pioggia del temporale si era riempito. Quando lei si avvicinò per buttare un sacchetto, che trovò per terra, sentì un miagolio si guardò attorno ma non vide nessun gatto e a quel punto pensò di averlo immaginato.

Però quando iniziò ad allontanarsi lo sentì di nuovo, si avvicinò al contenitore e mettendosi in punta dei piedi vide un sacchetto di un colore acceso con all'interno un micio che stava annegando.

La ragazza prese un pezzo di legno abbastanza grande in modo da infilarlo all'interno delle asole del sacchetto e lo tirò fuori. Il micio tremava, così prese una coperta, che aveva usato per sedersi in mezzo alla radura. Dopo averci avvolto il gattino lo portò a casa e chiamò la veterinaria che consigliò di non dargli da mangiare finché non avesse effettuato un controllo veterinario cosa che la dottoressa fissò il giorno successivo.

Grazie alla visita, Camy tramite il micro-chip scoprì l'identità del padrone che aveva abbandonato il gatto a causa della Fiv (Virus dell'Immunodeficienza Felina) diagnosticata tramite le analisi del sangue. Quando tornò a casa chiese alla madre se potesse tenere il gatto ma la madre a malincuore disse alla figlia che su quell'appartamento non si potevano tenere animali, allora la ragazza decise di chiamare un gattile specializzato nella Fiv in modo che il micio avesse le cure giuste.

Nel pomeriggio Camy lo portò al gattile, era molto triste perché non voleva lasciarlo da solo. La proprietaria le chiese se volesse fare volontariato il pomeriggio dopo la scuola in modo da continuare a vedere il micio, la responsabile del reparto disse che non c'erano problemi e poteva iniziare già da quel momento.

Così, lei, chiamò la madre per avvisarla e rientrò nel gattile. Passarono i giorni e Camy non perdeva mai l'opportunità di andare a trovare il gattino e fu così che nacque un'amicizia speciale... è proprio vero che il miglior amico dell'uomo è un animale che dona amore senza pretendere nulla in cambio.

Angelica Folli

5 BGF

LA GENTILEZZA DIETRO L'ANGOLO

Era una giornata di giugno, più precisamente un pomeriggio. Purtroppo pioveva, e perciò ero costretto a spostarmi a piedi nella città di Preganziol.

Arrivato all'altezza della stazione, mi accorsi che un signore anziano era in difficoltà: oltre alle scale scivolose, camminava con due stampelle e portava uno zaino che mi sembrava piuttosto pesante.

Vedendolo in difficoltà, mi permisi di chiedergli se avesse bisogno di aiuto. Mi rispose, con voce affaticata, che avrebbe gradito volentieri il mio sostegno, soprattutto nella discesa delle scale.

Mi misi il suo zaino in spalla e lo sorressi mentre scendeva. Una volta finite le scale, mi ringraziò, ma io, notandolo ancora affaticato e in difficoltà a tenere l'ombrelllo a causa delle stampelle, gli proposi di accompagnarlo fino a casa.

Una volta arrivati, lo salutai. Lui, per sdebitarsi, mi volle offrire un caffè e due biscotti, ma per me la cosa più importante era averlo aiutato, senza aspettarmi nulla in cambio.

Grazie a questo gesto ho capito che le azioni di gentilezza, oltre a rallegrare l'anima, sono gesti che avvengono quando meno te lo aspetti e che, se non si è indifferenti, possono davvero essere magici.

Iacopo Cioffi
5 BGF

LA GENTILEZZA DEI CAMPI

Era una domenica di luglio, con temperature sopra la media. Il caldo era quasi asfissiante e nel cielo non c'era nemmeno una nuvola. Mentre passeggiavo tra i vigneti di mio nonno a Treviso, accompagnato dal canto degli uccellini, con la buona compagnia della mia gatta, mi sono messo a ripensare a tutto il tempo che ho trascorso nei campi con mio nonno Franco. Nonno Franco, una quercia con radici salde e profonde, sempre prodigo per la famiglia.

Così iniziarono a riaffiorare tanti ricordi: il suo amore e rispetto per gli animali; il tempo e la pazienza che aveva impiegato per insegnarmi il più possibile di quello che sapeva sui campi e sul bestiame.

Ho ripensato anche agli ultimi mesi della sua vita, quando a causa della sua malattia era costretto a letto e per dire anche una singola parola faticava. Io, ogni volta che potevo, lo andavo ad alzare per metterlo in carrozzina e lo portavo a fare passeggiate tra i suoi luoghi preferiti dove aveva trascorso tutta la sua vita ricca di sogni e speranze.

Nonno Franco apprezzava sopra ogni cosa questo mio atto di gentilezza che gli cambiava l'umore rallegrandolo un po'.

Ed ora, ogni volta che mi trovo nei campi e guardo il vigneto che lui con tanto amore e passione ha coltivato, sorrido, e penso che l'insegnamento del nonno sarà per tutta la vita.

Grazie nonno Franco.

Sartori Tommaso
5 BGF

LA GENTILEZZA SI VEDE ANCHE NEI GESTI PIÙ PICCOLI

Correva l'anno 2021, ancora giocavo e facevo parte di una società di calcio a cinque. Eravamo una squadra molto unita anche perché la maggior parte di noi faceva la scuola assieme dalle elementari.

Arriva il secondo periodo del campionato; il *mister* ci aveva avvertito prima dell'allenamento che sarebbe entrato a far parte della squadra un nuovo compagno. In realtà noi della squadra eravamo abituati a stare sempre tra di noi.

Quel giorno eravamo tutti presenti all'allenamento, curiosi di conoscere il nuovo arrivato.

Il ragazzo arrivò in ritardo di quindici minuti e per di più accompagnato dalla mamma.

Notammo subito che era un ragazzo timido e insicuro. Il mister mi chiese di mostrargli dov'era lo spogliatoio.

Ne approfittai per chiedergli come si chiamava, da dove veniva, dove andava a scuola ecc., insomma domande che si pongono quando conosci una persona.

Mi rispose solo dicendomi che si chiamava Roberto.

Tornammo in campo per la presentazione come siamo abituati a fare quando arriva un nuovo compagno.

Durante gli allenamenti successivi Roberto rimaneva sempre in disparte, nonostante mostrasse desiderio di far parte del gruppo. Allora chiedemmo al mister perché fosse così riservato e perché non frequentava regolarmente gli allenamenti.

Il mister ci spiegò che il nostro nuovo compagno oltre ad essere molto timido aveva problemi di apprendimento e difficoltà nelle relazioni con gli altri. Per questo motivo era stato spesso preso in giro.

Quando lo abbiamo saputo, abbiamo deciso di includerlo di più. Abbiamo iniziato a portarlo con noi in trasferta con gli altri non convocati e a stare insieme a lui anche i dopo partita.

La cosa che mi fatto più piacere è stato vedere lo sguardo finalmente felice della mamma.

Samuele Ciaralla
5BGF

UN ATTO DI GENTILEZZA

Un giorno, una signora anziana che abita nel mio condominio mi chiese di darle una mano a portare le buste della spesa, dalla sua macchia fino a casa sua al primo piano, non essendoci l'ascensore.

In un'altra occasione, quando tornò dalle vacanze, mi resi disponibile a portarle in casa le valige pesanti.

Un'altra volta la signora mi venne a chiedere una mano perché non le funzionava la tv: così mi son messo con pazienza a cercare di risolvere il problema.

Ho aiutato questa signora senza chiedere nulla in cambio, perché i gesti gentili, se fatti con il cuore, non chiedono nulla in cambio. Nessun atto di gentilezza è mai sprecato.

Per me la gentilezza è relazionarsi con le altre persone attraverso gesti generosi, spontanei e umani.

Alberto Marchesin
5BGF

LA LACRIMA DI AURORA

Quando frequentavo le scuole medie nel lontano 2021, avevo un'amica di nome Aurora. Aurora era sempre sorridente con tutti. Io e lei, finita scuola, andavamo a casa insieme ogni giorno. Durante il tragitto scherzavamo e ridevamo continuamente.

Un giorno è arrivata a scuola triste: noi compagni di classe, abbiamo provato a chiederle che cosa le fosse successo, ma lei non voleva parlarne. Per una settimana intera l'ho vista triste, sia a scuola che nel tragitto per tornare a casa. Anche il ritorno era diventato silenzioso. Un giorno, mentre tornavamo a casa, ci siamo fermati a mangiare un trancio di pizza: lei ha iniziato a piangere, dicendomi che non ce la faceva più a tenersi tutto dentro. Mi ha raccontato che un po' di tempo prima era morto suo papà. Questa notizia mi ha fatto molto dispiacere e da quel giorno ho deciso di starle molto più vicino. Ed insieme abbiamo iniziato a fare le cose che amava: lei mi ha insegnato ad andare in kayak, cosa che poi è diventata una delle mie più grandi passioni.

Aurora mi ha insegnato che la spensieratezza è una bella cosa e tanto altro... Da questa amicizia ho capito che quando ti succede una cosa triste è importante avere un amico sempre al tuo fianco, che ti supporti, che in una relazione c'è sempre uno scambio reciproco: si dà e si riceve.

Questa è la gentilezza.

Zamuner Gioele
5BGF

UN GRANDE AIUTO

Durante il periodo più buio della guerra tra Ucraina e Russia; il comune vicino dove abito, tramite una signora di nome Olga dell'Ucraina, è riuscito a mettersi in contatto con un camionista disposto a venire in Italia per poi ritornare indietro, rischiando il proprio lavoro, per trasportare viveri alla popolazione in guerra.

Dopo quella chiamata il comune ha organizzato 'il magazzino' o punto di raccolta, ed ha invitato tutti i cittadini del comune e dei paesi limitrofi a portare oggetti, vestiti, giocattoli, medicinali e generi di prima necessità che potevano essere d'aiuto.

Ovviamente tutto quello che arrivava doveva essere camuffato oppure nascosto in sacchi neri o scatoloni per evitare che le guardie russe li scoprissero e quindi mantenendo il massimo riservò.

Per far funzionare il magazzino serviva l'aiuto di diverse persone che smistavano vestiti, medicinali e alimenti dividendoli in modo equo: io e mia mamma appena abbiamo sentito la notizia abbiamo deciso di contribuire con il nostro aiuto. Per fare ciò ci siamo dedicate notte e giorno a questa iniziativa e trascurando parzialmente le nostre attività quotidiane, pranzando anche con un semplice tramezzino, pur di riuscire a finire il prima possibile visto l'affluenza di chi contribuiva a portare gli aiuti era tanta: molte persone venivano anche più volte al giorno.

Alla fine di ogni giornata un furgoncino veniva a prendere tutta la roba e la portava sul rimorchio.

Una volta pieno, il camionista partiva insieme ad una signora Olga. Tutto il viaggio veniva tracciato in modo da dare evidenza a chi aveva partecipato a questa iniziativa.

Per me era la prima volta che facevo volontariato però è stato soddisfacente perchè grazie anche al mio aiuto, molte persone, soprattutto famiglie sono riuscite ad avere cibo ma soprattutto medicinali. Mi porterò per sempre nel cuore questa esperienza: e sono convinta, che in un futuro se noi dovessimo aver bisogno loro saranno pronti ad aiutarci. Ho compreso da questa esperienza che il volontariato è sinonimo di Gentilezza. Se solo gli esseri umani mettessero in atto anche il più piccolo gesto d'aiuto verso l'altro sicuramente avremmo un mondo migliore.

Zanette Francesca
5BGF

PIOGGIA, PANE E UN SORRISO

Era un mercoledì mattina come tanti, la sveglia non era suonata, avevo litigato con mio fratello per l'ultimo cornetto alla Nutella e per non farci mancare nulla il cielo era grigio e la pioggia cadeva così forte da non riuscire a vedere nemmeno la punta della mia scarpa. Appena uscita dal portoncino di casa mi resi conto che la sera prima non avevo riportato a casa il mio ombrello, mi pareva proprio che quella giornata non sarebbe potuta migliorare, ma, solamente finire nel peggiore dei modi. Decisi così, ormai rassegnata al mio inevitabile destino, di avviarmi verso la mia scuola ancora molto lontana!

Mentre camminavo infreddolita sul marciapiede con lo zaino che pesava più di me dopo il pranzo di Natale, una macchina decise di trasformare la banchina in un parco aquattico passando così su una pozzanghera a 200 km/h, bagnandomi completamente.

Scoppiai in un pianto disperato, nulla stava andando come previsto...ormai senza speranze decisi di incamminarmi di nuovo verso casa.

Proprio in quel momento, una signora che non avevo mai visto si avvicinò, con un grande ombrello colorato. Mi guardò e, senza dire nulla, si mise accanto a me per proteggermi dalla pioggia.

"Vieni, ti accompagno almeno fino all'incrocio," disse con un sorriso.

Era una signora anziana, capelli bianchi ben sistemati. Portava una mantellina color ceruleo e sotto il braccio stringeva stretto stretto il pane caldo appena comprato al panificio. Mi sembrava di rivedere la mia nonnina, aveva gli stessi occhi dolci e mi stringeva a sé come se fossi la cosa più preziosa da proteggere in quel momento.

Non era obbligata a farlo. Non mi conosceva, non ci guadagnava nulla. Ma quel piccolo gesto così semplice e spontaneo mi fece sentire speciale e mi scaldò il cuore molto più di una felpa asciutta e pulita.

Camminammo insieme per qualche minuto, in silenzio, accompagnate solo dal rumore della pioggia che batteva sull'ombrellino e dal profumo irresistibile del pane caldo che la signora portava con sé. Ogni tanto lei mi lanciava uno sguardo gentile, come per assicurarsi che stessi bene, e io mi limitavo ad annuire timidamente. Sentivo le guance ancora bagnate, ma il nodo alla gola si stava lentamente sciogliendo.

Arrivammo all'incrocio, proprio dove le nostre strade si dividevano. Mi voltai per ringraziarla, ma lei mi sorrise prima che potessi dire qualcosa.

«A volte basta solo qualcuno che ci cammini accanto», disse con voce calda e rassicurante. Poi, come se nulla fosse, mi mise in mano una piccola pagnotta ancora calda, la più piccola del sacchetto.

«Tieni, per la merenda. E ricordati: anche le giornate peggiori possono cambiare in un attimo.»

Cercai di protestare, ma lei mi zittì con un cenno della mano e un altro sorriso. Poi si voltò e, lentamente, sparì tra la pioggia e la nebbia del mattino.

Rimasi lì qualche secondo, immobile, stringendo quella pagnotta tra le mani fredde. Non sapevo nemmeno il suo nome, eppure quella signora mi aveva regalato molto più di un riparo dalla pioggia: mi aveva ricordato che la gentilezza esiste ancora, anche nei giorni più grigi.

Mi guardai attorno. Il cielo era ancora nuvoloso, l'asfalto ancora bagnato, ma qualcosa dentro di me era cambiato. Non tornai a casa. Infilai la pagnotta nello zaino, tirai su il cappuccio e ripresi la strada verso la scuola.

Con un passo un po' più leggero.

Colombo Giorgia
5BGF

LA GENTILEZZA NON È SOLO UNA PAROLA

Circa un anno fa compresi qual è il vero senso della gentilezza, grazie ad una persona che era in difficoltà.

Tutto iniziò nell'aprile del 2023, passeggiando un pomeriggio per la città di Conegliano, mi soffermavo ad osservare un mio amico, che si trovava in difficoltà e si notava a tal punto che tutti si chiedevano che cosa avesse che non andava, ma nessuno reagiva purtroppo. Vedendolo e rendendomi conto della situazione un giorno ho deciso di scrivergli un messaggio per chiedergli come stava, non era un semplice “ehi, come stai”? e poi chiudere la conversazione 5 minuti dopo, ma era qualcosa di molto più profondo.

Inizialmente fu un po’ freddo con me, ma non mi sono dato pace finché non riuscii a sapere cos’aveva cercando di aiutarlo, infatti col passare dei giorni cominciò a sentirsi più a suo agio a sentirsi con me ed iniziò a confidarsi intorno ai suoi sentimenti verso i miei confronti, dicendomi “No Gera, non va affatto bene”, io da lì me ne resi conto che era qualcosa di pesante, non roba poco, quindi il mio obiettivo di aiutarlo era ancora più grande, mettendo lui e le sue difficoltà al primo posto.

Mi raccontò dei suoi problemi familiari e economici, purtroppo stava passando un periodo davvero buio e non se la sentiva a confrontarsi con qualcun altro, ma grazie al mio aiuto che lo faceva sentire a suo agio riuscì a spiegarmi tutto senza problemi.

Purtroppo aveva problemi familiari già all'età di 3 anni quando sua madre fu costretta a scappare di casa a causa di diversi abusi effettuati da suo marito verso i suoi confronti, lei per salvarsi e garantire un futuro migliore a suo figlio lo prese e scappò insieme a lui e si trasferirono a Novara. A causa di diversi problemi economici visto che sua madre non riusciva a supportare tutto, arrivarono ad abitare insieme a lui pure i suoi nonni dall'Albania, dato che lui è albanese. Da lì la sua vita cominciò ad essere un po' più diversa e magari sperava di crescere come un bambino normalmente nella media, sua madre e i suoi nonni hanno sempre tenuto tanto a lui, proteggendolo da ogni situazione e cercando di garantirgli il meglio con quello che avevano, però purtroppo col tempo tutto cambiò. Crescendo ebbe diversi problemi, cominciò a diventare sovrappeso, avendo anche problemi al cuore, costringendolo a sottoporsi a diverse terapie e causandoli anche ansia girando con quel fisico che lui riteneva brutto, cominciò a metterci giù tutto sé stesso seguendo una dieta e allenandosi a casa, andando pure molto bene a scuola, infatti divenne il più bravo della classe, ma purtroppo il tutto cambiò in un batter d'occhio.

Sua madre trovò un uomo con cui iniziò a frequentarsi e trovandosi bene con questa persona cominciò ad abitare pure con loro, ma purtroppo ebbe una brutta influenza sul mio amico. Dopo due mesi cominciò ad insultarlo dicendogli che era grasso e che doveva immediatamente cambiare forma, lui così fece ma non è cosa che in poco tempo si effettua, ma si impegnò comunque al massimo. Suo padre gli disse di impegnarsi di più a scuola, nonostante lui fosse il più bravo della classe.

Il mio amico entrò in crisi facendosi strane idee, a tal punto da pensare di togliersi la vita. Il compagno di sua madre cominciò a tralasciarlo sempre di più senza dargli neanche un po' di fiducia, togliendoli pure il computer.

Lui si sentì sempre più male, infatti me ne resi conto e cominciai ad aiutarlo moralmente, insegnandogli il vero senso della vita e che togliersi la vita non era la miglior soluzione, ma quella che segnava la fine di tutto. Aprendo le sue emozioni a me giustamente non lo ascoltavo e basta, ma gli stesi dietro e lo aiutai il più possibile con tutto me stesso, grazie al mio aiuto ricominciò ad allenarsi, ricominciò ad andare bene a scuola e riuscì a sentirsi molto meglio con sé stesso, togliendosi il pensiero di suicidarsi grazie alla confidenza che ha avuto con me.

Questo ragazzo oggi ha ancora tanti problemi, e piuttosto pesanti, ma grazie al mio aiuto è riuscito a laurearsi con la lode, trovando un buon posto di lavoro e pure tenendosi qualche soldo da parte cercando di trasferirsi per abitare da solo, questo è stato un mio consiglio, ha perso anche circa 40kg e ora si trova bene con il suo fisico, non è ancora al massimo ma comunque l'impegno e la costanza che ci ha messo l'hanno reso orgoglioso di se stesso. Giustamente ha ancora problemi con la mente, anche perché purtroppo suo nonno è morto due mesi fa, ma lui continua ad andare avanti. Senza avere la minima idea di suicidarsi, ma di andare avanti migliorando sempre di più sé stesso, tutto grazie alla fiducia che si è acquisito grazie al mio aiuto, e spero che la sua vita vada sempre verso la strada giusta.

Magari posso essere un ragazzo molto vivace e sembrare poco interessato verso l'ambiente scolastico, ma una cosa è certa, sono un ragazzo maturo e dal cuore d'oro, un ragazzo che preferisce aiutare gli altri tralasciando sé stesso, e così è stato con questa persona. Ho cambiato la sua vita e lui ha cambiato il mio punto di vista, insegnandomi che la vita ha momenti davvero bui durante il cammino, ma ciò non comporta ad arrendersi al primo ostacolo, ma ad andare avanti, e ciò segnerà il tuo destino e rendendoti soddisfatto. Auguro il meglio a questo ragazzo, e davvero, prego in Dio che lo aiuti e che lo sostieni durante il suo cammino, perché si merita il meglio, non si è scoraggiato ed è andato avanti nonostante le sue avversità, garantendosi un buon futuro e una vittoria verso i suoi confronti.

Mecaj Gera
5BGF

LA GENTILEZZA DI ALESSANDRO

In un paesino viveva un giovane meccanico di nome Marco; gli piaceva molto il suo lavoro ed era molto apprezzato da tutti.

Viveva solo con il padre, un uomo molto buono, che cercava di insegnargli tutto quello che c'era da sapere per portare avanti l'officina.

Un giorno, quando il ragazzo aveva solo ventitré anni, suo padre purtroppo ebbe un incidente stradale che gli costò la vita. Il ragazzo promise al padre che avrebbe portato avanti la sua officina.

L'officina era vecchia e il padre aveva alcuni debiti da pagare, il giovane però non si scoraggiava e lavorava sodo. Un giorno, arrivò un uomo che gli rivelò di essere il suo fratellastro e di essere lui il nuovo proprietario dell'officina, che aveva ereditato dal loro padre comune.

Per il giovane, disperato c'era ben poco da fare, per lui quell'officina era tutto, anche la sua casa. Marco non sapeva più che fare, si trovava in mezzo a una strada e l'unica chance che aveva era andare a stare per un periodo dalla sua amica Anna.

Con Anna si conoscevano dalle elementari; anche lei era appassionata di motori, come Marco. Il padre era un pilota, molto famoso e ricco di nome Alessandro.

Alessandro aveva bisogno di un meccanico, per la sua squadra nel campionato in cui correva, e gli chiese se avesse voluto entrare a far parte della sua squadra, Marco acconsentì.

Iniziò come aiuto per il cambio gomme, poi Alessandro dopo una nuova vittoria nel campionato GT decise di promuoverlo e ingaggiarlo per sviluppare un nuovo motore per la sua auto.

Marco riuscì a sviluppare un motore a cui nessuno aveva mai pensato.

Nel frattempo, Marco si fidanzò con Anna e riuscì a pagare i debiti del padre.

Un giorno Alessandro durante una corsa fece un incidente e non se la sentì più di correre, così propose a Marco di gareggiare. Marco era un po' titubante, ma accettò.

In poco tempo prese confidenza con l'auto, e cominciò a vincere le sue prime coppe. Il merito era solo di Alessandro, che aveva creduto in lui. Marco si sposò con Anna e Alessandro sarebbe presto diventato nonno, ma purtroppo, a causa dell'incidente, ebbe un'emorragia interna che gli causò la morte.

Mentre dava l'ultimo saluto alla bara di Alessandro, Marco fece un'altra promessa: portare avanti il Team e di prendersi cura di sua figlia Anna e del nipote in arrivo.

Pochi mesi più tardi Anna partorì, e decisero il nome per il bambino.

Marco in memoria della persona che gli cambiò la vita, e che gli diede l'affetto di un padre, in quel periodo così brutto della sua vita, decise di chiamarlo proprio come lui, Alessandro.



“Con la gentilezza si
può scuotere il
mondo”

- Mahatma Gandhi

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE “MARIE CURIE”

GARDA - BUSSOLENGO



**DIRIGENTE
SCOLASTICO**

Dott.sa Zanonecelli Anastasia

dirigente@iismariecurievrvr.it

**DOCENTE
REFERENTE**

Prof.ssa Tosato Ilaria

ilaria.tosato@iismariecurievrvr.it

<https://www.iismariecurievrvr.edu.it/>



IL VERO TRAGUARDO

Nelle competizioni sportive, soprattutto in quelle di alto livello, è quasi raro poter osservare gesti di solidarietà e di umanità superando la semplice performance o classifica. Solitamente, si dà troppa importanza al risultato, trascurando tutto ciò che c'è dietro: a volte però, un semplice gesto di gentilezza può valere più di una medaglia. Per questo motivo ho deciso di raccontare un episodio avvenuto ad aprile del 2017. Matthew Rees, all'epoca un atleta del club Swansea Harriers, stava correndo la London Marathon come molti amatori seri: preparazione atletica costante, obiettivo di tempo e la solita tensione degli ultimi chilometri. Invece David Wyeth correva per i Chorlton Runners, spinto da motivazioni personali (alcuni articoli riportano che avesse dedicato la corsa alla memoria di un parente).

Mancavano ormai poche centinaia di metri, 200 o 300, ma David era sfinito: le gambe iniziarono a cedere più volte come “di gelatina”, il volto contratto dallo sforzo e dalla probabile disidratazione, i muscoli privi di energie. Tentò invano di continuare la sua corsa, ma dopo poco il suo corpo cedette e lui collassò. In quel preciso momento, alle sue spalle arrivò Matthew, anche lui ormai al limite della resistenza dopo due ore e trenta minuti di corsa.

Solitamente, gli ultimi metri sono per chi corre una soglia sospesa tra dolore e trionfo. È lì che il corpo smette di rispondere e la mente deve farsi strada nella fatica.

Nonostante questo, Rees non esitò nemmeno un secondo vedendo David crollare. I due non si erano mai parlati, non si conoscevano, li accomunava solo la passione per la corsa, eppure Matthew si fermò e, invece di sorpassarlo migliorando il proprio tempo, si fermò di colpo. Si chinò, afferrò Wyeth sotto le spalle e lo sollevò, sostenendolo con entrambe le braccia. Passo dopo passo accompagnò David fino al traguardo sussurrandogli frasi come "Come on, you're going to finish this. You can do it." (Forza, la finirai. Ce la puoi fare) e "We'll cross the line together" (Attraverseremo la linea assieme) per incoraggiarlo e spronarlo ad arrivare alla fine.

Percorsero insieme gli ultimi metri, mentre Wyeth cercava di convincere Rees con le poche forze che gli restavano di andare avanti e non sacrificare la sua gara, ma lui rimase con al suo fianco fino al traguardo. Subito dopo l'arrivo, i soccorritori prestarono assistenza a Wyeth.

L'episodio è stato ripreso dalle telecamere e in poco tempo ha fatto il giro del mondo, diventando un simbolo di sportività, empatia e solidarietà umana. Le immagini di Rees che sostiene Wyeth sono state interpretate come un potente messaggio di ciò che lo sport può insegnare: che la gentilezza e l'aiuto reciproco valgono più della vittoria personale.

Dopo la gara, Matthew Rees ha dichiarato che non avrebbe potuto ignorare qualcuno in quella condizione e che aiutare David era stato l'unico gesto naturale da compiere.

n seguito Wyeth in un'intervista affermò di essere in debito con Rees e di volergli dare - simbolicamente - una parte della medaglia ricevuta, poiché senza il suo aiuto non sarebbe mai riuscito a raggiungere il traguardo. Nei giorni successivi all'avvenimento, i due si trovarono al di fuori del contesto sportivo diventando amici e, l'anno successivo, tornarono a correre assieme in altre competizioni per celebrare il legame nato in quei pochi metri finali. Questo episodio ci insegna che, anche nelle sfide più dure e competitive, l'essenza più autentica dello sport e della vita non risiede nella vittoria ma nell'umanità.

Rees ha dimostrato che il vero traguardo non è la linea materiale che segna la fine della corsa, ma il gesto che segna la grandezza di una persona, che mette a nudo la sua anima e ciò che conta davvero. Quando tutto sembra ridursi a numeri, tempi e posizioni, un atto di umanità può ricordarci che la gentilezza è la forma più pura di forza e coraggio. Aiutare chi cade, fermarsi per chi non ce la fa, rinunciare a qualcosa di proprio per sostenere un altro: sono queste le vittorie che non svaniscono con il tempo.

La Maratona di Londra del 2017 non verrà ricordata per il nome del vincitore, ma per due uomini che hanno attraversato insieme la linea d'arrivo all'unisono, due cuori, due anime, due persone, un unico traguardo.

Elisa Crosatti
5 AELS

LA FORZA DELLA SOLIDARIETÀ

Questa è una storia che mi ha toccato profondamente, un racconto che mia mamma mi ha fatto conoscere e che parla di una bambina, della sua forza e della straordinaria solidarietà che può nascere dalla sofferenza. È la storia di una piccola guerriera che ha affrontato sfide immense sin dai primissimi giorni di vita. Nata con una grave forma di spina bifida, una malformazione congenita della colonna vertebrale, ha dovuto subire una difficilissima operazione alla schiena quando era ancora una neonata. Un intervento che, a pochi giorni dalla nascita, ha segnato l'inizio di un percorso in salita, una dimostrazione di quanto a volte il mondo possa essere ingiusto.

I suoi genitori, due persone eccezionali, hanno capito subito che la strada sarebbe stata lunga e impegnativa. Non si trattava solo di un'operazione, ma di una vita intera di cure e terapie specialistiche. La bambina aveva bisogno di un percorso intensivo di logopedia fin da piccolissima, per affrontare le difficoltà di linguaggio e di deglutizione spesso associate a questa patologia. Ma soprattutto, necessitava di trattamenti osteopatici mirati, da parte di professionisti che conoscessero tecniche specifiche e all'avanguardia, terapie che, purtroppo, in Italia non erano disponibili.

Di fronte a un ostacolo così grande, molti si sarebbero persi d'animo. Ma non loro. I genitori hanno deciso di non arrendersi e di cercare l'aiuto necessario a ogni costo.

Hanno iniziato una ricerca instancabile, contattando medici e specialisti da ogni parte del mondo, spesso provenienti dall'altra parte dell'oceano. Ogni e-mail, ogni telefonata, ogni tentativo era un passo verso una speranza. Hanno dovuto affrontare una burocrazia complessa, superare barriere linguistiche e gestire costi enormi, ma la loro determinazione non è mai venuta meno. Il loro unico obiettivo era dare alla loro bambina la migliore qualità di vita possibile.

In questo viaggio estenuante, però, hanno scoperto qualcosa di inestimabile: non erano soli. Hanno incontrato altre famiglie che vivevano la stessa identica situazione, unendosi in una rete di supporto che si è rivelata la loro ancora di salvezza. Si sono trovati, inaspettatamente, in un "girone infernale" condiviso, ma questo non ha fatto altro che rafforzare la loro unione. Hanno capito che, unendo le forze, avrebbero potuto ottenere risultati impensabili.

Insieme, queste famiglie hanno organizzato eventi di raccolta fondi, condiviso informazioni preziose e, soprattutto, si sono sostenute a vicenda. Hanno creato una vera e propria comunità, dove la sofferenza non era un peso da portare in solitudine, ma un fardello da alleggerire insieme. Le spese per i viaggi, per le terapie e per le consulenze specialistiche, che sembravano insostenibili per una singola famiglia, sono diventate più gestibili grazie a questa collaborazione. Hanno dimostrato che la solidarietà non è solo una parola, ma un'azione concreta che ha il potere di trasformare le vite.

La piccola, affetta da una rara forma di spina bifida, necessitava di cure specifiche. Con enormi sacrifici, i genitori hanno messo in piedi un progetto per aiutare la loro figlia e, contemporaneamente, altre famiglie. Hanno creato un gruppo di supporto che è arrivato ad includere decine di famiglie con figli affetti da spina bifida o paralisi cerebrale, residenti in diverse regioni d'Italia come Veneto, Lombardia, Puglia e Lazio. Hanno deciso di invertire l'approccio: "Facciamo arrivare di volta in volta in Italia i fisioterapisti invece di andare noi all'estero con spese e disagi inimmaginabili". Inoltre, un sostegno cruciale è arrivato da un gruppo di cittadini di Rivoli Veronese chiamato Le Musagne, che realizza attività ludiche e devolve il ricavato al gruppo di famiglie, garantendo così la possibilità di accedere a queste cure specifiche e all'avanguardia.

Questa storia, più di ogni altra cosa, mi ha insegnato che anche nelle avversità più buie, la luce della speranza può accendersi grazie all'aiuto degli altri. I genitori di questa bambina non hanno trovato solo dei fondi, ma hanno trovato la forza emotiva e la resilienza per affrontare il loro percorso. Hanno trasformato un dramma personale in una causa comune, in un esempio di come la generosità e l'unione possano rendere meno pesante anche il fardello più difficile. Il loro messaggio è chiaro: non arrendersi mai e, soprattutto, tendere la mano a chi sta affrontando una battaglia simile alla nostra. Perché insieme, anche il cammino più impervio, può diventare meno faticoso.

Arianna Dal Mina
5 AELS

LA NASCITA DELLA CROCE ROSSA

Alcune volte, nella storia, un unico gesto può fare la differenza e cambiare la vita di tutti noi.

È ciò che accadde con lo svizzero Henry Dunant. Era il 24 giugno 1859 quando giunse a Solferino, un piccolo comune in provincia di Mantova, spinto da motivi di lavoro. Non era cosa di tutti i giorni assistere ai disastri di una delle più sanguinose battaglie per l'indipendenza italiana, e Dunant ne rimase profondamente sconvolto.

Vide i campi di battaglia cosparsi di corpi e di feriti — francesi, italiani e austroungarici — e capì che non poteva restare a guardare. Radunò quante più persone possibile del villaggio, uomini e donne, e insieme allestirono infermerie improvvisate in chiese, cortili e abitazioni. La nazionalità dei feriti non contava: voleva solo salvare vite umane.

Tornato a Ginevra, nella sua terra d'origine, non riusciva più a dimenticare ciò che aveva visto. Decise allora di scrivere un libro, *Un ricordo di Solferino*, in cui descrisse gli orrori della guerra e propose una vera e propria rivoluzione morale: la creazione di un soccorso neutrale per i feriti, indipendentemente dalla bandiera per cui combattevano. In quelle pagine nacquero le radici della futura Croce Rossa Internazionale.

Nel 1863, insieme ad altri quattro cittadini svizzeri, Dunant fondò un piccolo comitato con l'obiettivo di creare un'organizzazione neutrale dedicata ai feriti di guerra.

Quel gruppo prese il nome di Comitato Internazionale di Soccorso ai Feriti, che in seguito divenne il Comitato Internazionale della Croce Rossa. L'anno seguente, a Ginevra, i delegati di dodici nazioni firmarono la Prima Convenzione di Ginevra, il primo trattato internazionale che stabiliva la protezione e l'assistenza dei soldati feriti, la neutralità degli ospedali da campo e la tutela del personale medico.

Fu allora che nacque anche il simbolo dell'organizzazione: una croce rossa su sfondo bianco, l'inverso della bandiera svizzera.

In poco tempo Henry divenne noto in tutta Europa: era l'uomo che aveva cambiato per sempre il modo di vedere la guerra. Ma la vita, talvolta, non premia chi lo merita davvero. Nonostante i riconoscimenti, Dunant non ricevette alcun sostegno economico.

Nel 1867, la sua società commerciale fallì, travolta dai debiti e dalle dispute legali, e molti dei suoi collaboratori si allontanarono da lui.

Rovinato e dimenticato, Henry lasciò Ginevra e visse per anni in povertà e solitudine, continuando però a scrivere articoli e a proporre riforme umanitarie, nella speranza che i suoi ideali non andassero perduti.

Passarono gli anni, e di Henry Dunant sembrava non ricordarsi più nessuno. Viveva solo, in una piccola stanza a Heiden, sul lago di Costanza.

Tutto cambiò nel 1895, quando un giornalista svizzero lo rintracciò per caso e rimase colpito dal contrasto tra la sua miseria e la grandezza delle sue idee. Pubblicò un articolo che fece il giro dell'Europa, riportando alla luce la storia del fondatore della Croce Rossa.

Da quel momento, il mondo tornò a riconoscere il valore di quell'uomo straordinario. E nel 1901, Henry Dunant ricevette il Primo Premio Nobel per la Pace. Non era né ricco né potente, ma la sua idea era diventata un simbolo universale di umanità, pace e speranza.

Martina Sartori

5 ALSA

LA NONNA DI TUTTI

A Bardolino, Adriana è la nonna di tutti: è una signora bassina e dai capelli rossi, piena di energia e con le mani d'oro. La sua presenza a scuola significa solo una cosa: lavoretti e creatività, laboratori colorati di fantasia che creano ricordi indelebili. Ad ogni festività eccola fare capolino dalla porta della classe, mentre scoppiano applausi fragorosi e calorosi come "Benvenuta!", pronta ad iniziare con la sua immensa borsa di materiali ed idee. Spiega con pazienza ed amore agli alunni attenti e indaffarati, e li aiuta quando per sbaglio si incollano le dita o piegano male i cartoncini, ricordando sempre che il lavoro non dev'essere perfetto, ma fatto con il cuore. Ad ogni Natale, Pasqua, Festa della mamma o del papà propone piccole opere d'arte, accordate con le maestre ed amate dalle famiglie (che le espongono in casa come se fossero tesori) e dai bimbi, che si sbizzarriscono con nastri, brillantini, pennarelli, giornali...

E passo dopo passo imparano a seguire istruzioni, sviluppano il senso del gusto estetico, rafforzano la creatività, si divertono con i propri compagni e conoscono la felicità di aver prodotto qualcosa con le proprie mani.

Adriana desidera questo per tutti i suoi nipotini seduti tra i banchi, veri o acquisiti, e si batte per dare spazio alla fantasia e all'espressione artistica in un mondo che le trascura, le ignora e le minimizza. Ma non insegnà solo a colorare nei margini o a ritagliare forme complicate, trasmette soprattutto l'importanza della gentilezza, dell'aiuto reciproco, di lavorare con calma rispettando l'ambiente circostante e gli altri.

Educa all'altruismo, alla condivisione, alla pazienza. E nelle classi porta ascolto: segue con interesse tutti i racconti dei bambini - da cosa hanno mangiato per merenda a come decoreranno l'albero l'8 Dicembre - ed è la prima ad incoraggiarli quando perdono autostima in seguito ad un errore. Il suo motto è: "non ti preoccupare, adesso lo rifacciamo insieme".

Adriana conosce tutti i suoi nipoti, i loro nomi ed i loro sogni, perché non è solo una volontaria, ma una persona speciale per tutti loro, un membro della famiglia.

Tutt'oggi, quando incontra per le vie del paese quegli alunni ormai cresciuti, li riconosce dallo sguardo sorridente e li saluta con affetto, e il cuore le si riempie ogni volta che la chiamano ancora nonna.

Maddalena Albiero
5 AELS

LA PENNA FUCSIA

Ho diciotto anni: ultimo anno di superiori, patente, sabati sera fuori fino all'alba, amicizie da una vita e quelle nuove, quelle delle feste, amicizie che vorrei e altre che vanno oltre, che quasi sembrano amore, o forse lo sono veramente.

“Delia che hai? Ti sta guardando fissa” Anna mi ringhia mentre dormo con la testa affondata tra le braccia, sul banco, in terza fila.

“Russo fuori! Vai a farti un giro in bagno così ti svegli dall'oblio!” ora è la Prof. di Scienze che mi sbatte fuori dall'aula senza ritegno.

Mi avvio nel corridoio stretto, voci ovattate, proclami, risatine, richiami tuonanti, sembrano echi nel grigio tunnel distopico che porta ai servizi. Il poco sonno mi annebbia la vista, non ho fatto colazione ma ho bisogno di vomitare, ancora, dopo l'abbuffata di ieri notte.

Dario mi ha chiamata tre, quattro, cinque volte, fino alle 3 di mattina.

Io sono rimasta nascosta in cucina tre, quattro, cinque volte fino alle tre e poi in bagno, fino alle 4.

Dario chiamava, faceva un monologo senza pause: sei pazza, sei insicura, sei gelosa, sei emotiva, stai fantasticando.

Dario riattaccava e poi richiamava: scusa, ho esagerato ma mi fai andare via di testa, ti amo, sei bella, non posso stare senza di te.

Poi riattaccava e richiamava mentre io addentavo biscotti nel buio.

Lui chiamava, io aprivo la dispensa.

Sono piena zeppa di parole ingurgitate assieme al cibo, a caso, ho la nausea, mi guardo allo specchio e mi vedo gonfia, sempre più gonfia, grassa, brutta. Vomito mentre tiro lo sciacquone, a casa, a scuola, in palestra.

“Delia che hai? Alza la testa!”.

Sollevo la testa dal banco, il fondotinta rimane sulla manica della felpa bianca e lo sguardo di Anna mi abbraccia ma è pieno di rabbia.

“Ieri non ho risposto a Dario, dovevo aiutare mia sorella con i compiti, poi studiare e poi... all’uscita dell’allenamento era lì, ad aspettarmi”.

Lo zigomo è gonfio, l’ematoma violaceo sotto l’occhio l’ho sfumato con il fondotinta.

Anna alza la mano: “Prof. possiamo uscire per il CIC?”

Ho denunciato.

“Come si fa a uscire da tanto dolore?” chiedo ad Anna.

Mi sfiora distratta la mano. “Inizia ad essere gentile con te stessa”.

Mi passa la sua penna preferita, scrive fucsia, e sorridiamo.

Profssoressa Ilaria Tosato,
docente di Filosofia

LA SCELTA DI ANONIMO

Alzarsi, mangiare, lavorare, dormire.

Alzarsi, mangiare, lavorare, dormire.

Alzarsi, mangiare, lavorare, dormire.

Queste sono le azioni che caratterizzano la vita di Anonimo, che ormai da decenni lavora nello stesso luogo, con gli stessi orari, nella stessa azienda. Si ritrova sempre a percorrere la stessa via per andare al lavoro: esce di casa, vestito come al solito con il suo completo bianco e nero, percorre il viale incorniciato da grattacieli grigi e monotonì, affollato di persone molto simili a lui che egualmente si stanno dirigendo a timbrare il cartellino in orario; arriva in fondo al viale ed entra nel suo ufficio.

Un giorno, che apparentemente doveva presentarsi come tutti i precedenti, avrebbe cambiato il suo modo di vedere il mondo.

Anonimo si sveglia, fa colazione, si prepara, esce di casa per andare al lavoro e sull'ormai noto percorso si accorge che a Nessuno, una persona che si stava dirigendo nella direzione opposta alla sua, cadono le chiavi di casa. Alla visione di ciò, potenzialmente drammatico, il nostro Anonimo decide di non interessarsi e continuare imperterritò per la sua strada.

La giornata però non si presenta come tutte le altre, poiché seduto alla sua scrivania non riesce a concentrarsi per concludere le trattative come aveva sempre fatto. Nella sua mente ritorna un unico pensiero: “avrei dovuto fermarlo e avvertirlo”.

I giorni successivi si presentano uguali, frustranti e caratterizzati sempre dalla stessa preoccupazione: avrei dovuto fermarlo e avvertirlo.

Alzarsi, mangiare, lavorare, dormire.

Alzarsi, mangiare, lavorare, dormire.

Alzarsi, mangiare, lavorare, dormire.

Queste azioni caratterizzano la vita di molteplici altre persone: infatti una situazione simile può capitare anche a Qualcuno, molto simile al nostro Anonimo, che però si comporterà in maniera diversa.

Sempre sulla strada per dirigersi in ufficio, questa volta a Nessuno cade il portafogli, ma viene subito allertato da Qualcuno che lo ferma, glielo raccoglie e restituisce.

Questo gesto, apparentemente insignificante ma al contrario intriso di un valore e un'importanza profonda, cambia la vita di Qualcuno, che passa dall'essere monotona ad essere invece un nuovo viaggio caratterizzato dal colore, simbolo di altruismo.

E sarà a sua volta l'inizio di svariate reazioni a catena, perché ha cambiato non una, ma ben due vite.

Caro lettore, forse ti sembrerà di aver incontrato due storie simili, ma in realtà sono completamente diverse: la prima descrive una vita più grigia per un gesto semplice mancato, mentre la seconda narra di una vita che ha preso una svolta positiva per un piccolo, ma non insignificante, atto di gentilezza.

Scegli tu se essere l'Anonimo o il Qualcuno nella vita degli altri.

Carlo Patero
3 ALS

LADY DIANA E LA MANO CHE SCONFISSE LA PAURA

C'erano anni, non troppo lontani, in cui le parole HIV e AIDS facevano paura. Era la seconda metà degli anni Ottanta, e di quelle malattie non si sapeva quasi nulla: si mormorava che fossero contagiose con un solo contatto, una semplice carezza, una stretta di mano o persino un abbraccio. Molti malati vivevano isolati, addirittura dai loro cari, perché la paura e l'ignoranza erano riuscite a costruire muri invisibili intorno a loro.

Poi, un giorno dell'aprile del 1987, qualcosa cambiò.

La Principessa del Galles, Lady Diana Spencer, visitò l'ospedale Middlesex di Londra per inaugurare la prima unità dedicata unicamente ai pazienti affetti da HIV. Lady Diana era una figura amata per la sua eleganza e bellezza, ma in particolare per il suo cuore d'oro pieno di gentilezza e amore, in grado di riuscire a guardare oltre i pregiudizi.

I corridoi dell'ospedale erano silenziosi quel giorno, pieni di sguardi timidi e mani che nessuno osava toccare. Le autorità, i medici, i fotografi bisbigliavano tra loro, chiedendosi come si sarebbe comportata la principessa davanti ai malati affetti di HIV/AIDS. Sarebbe scappata anche lei?

Diana si avvicinò a un giovane paziente dagli occhi lucidi seduto su un letto, già pronto all'ennesimo rifiuto o a quello sguardo di paura, quasi di disprezzo, a cui ormai era abituato. Ma invece Diana sorrise, si tolse i guanti e gli porse la mano.

Fu un gesto tanto semplice quanto genuino: una mano calda, gentile, che si posò sull'altra con naturalezza, nessun guanto, nessuna esitazione.

Le immagini di quella stretta di mano fecero il giro del mondo, sorprendendo alcuni e commuovendo altri, ma per chi viveva isolato e discriminato, quella mano tesa fu come un raggio di luce in un mondo avvolto dall'oscurità.

Diana aveva dimostrato che la gentilezza non contagia la paura – ma è piuttosto il motore dell'umanità.

Da quel giorno le persone cominciarono a capire che l'HIV e AIDS non si trasmettono con un contatto casuale, e che i pazienti meritano amore e comprensione come chiunque altro.

Diana continuò per anni a visitare ospedali, a sedersi accanto ai pazienti, ad ascoltarli, a stringere mani, ogni volta con la stessa dolcezza e coraggio.

Era riuscita a mostrare al mondo che non c'è nulla da temere, che una stretta di mano è sufficiente per poter cambiare un cuore. In un tempo dove la paura e l'ignoranza erano all'ordine del giorno, la principessa scelse la gentilezza come la sua arma più potente.

Sono bastati una mano tesa, un sorriso, un gesto sincero e il mondo imparò che la dignità non si misura con la malattia, ma con l'amore che siamo capaci di offrire.

Janat Riadi
5 AELS

QUANDO LA SAGGEZZA È BAMBINA

Su TikTok, tra balli, sfide e canzoni, a volte emergono piccole magie.

È il caso della tendenza “completa il detto”, un trend che, con semplicità e allegria, ci ricorda quanto la gentilezza possa scaturire dalle parole più spontanee: quelle dei più piccoli. Nei video di questa tendenza, i bambini vengono invitati a completare proverbi e frasi celebri. Le loro risposte, spesso buffe, creative e disarmanti, riescono a stravolgere in modo tenero il significato originario. “Meglio un uovo oggi...” diventa “... che la carbonara di ieri”, e “Morto un Papa...” si trasforma in “... sono triste”.

Niente moralismi, solo sincerità. È come se, per un momento, la saggezza popolare incontrasse la freschezza dell’infanzia, dando vita a un linguaggio nuovo, più umano, più gentile.

Ma accanto alle versioni più divertenti, esistono interpretazioni che fanno riflettere: molti adulti hanno scelto di reinterpretare la tendenza in chiave educativa, arricchendo frasi “tossiche” – quelle spesso ascoltate durante l’infanzia – con espressioni nuove, piene di rispetto ed empatia.

Così, “I bambini maschi non...” non si conclude più con “piangono”, ma con qualcosa come “menano”, e “Io ti ho creato e io ti...” finisce con “...ti ho regalato al mondo”. Piccoli cambiamenti che fanno una grande differenza. Parole che un tempo facevano paura o ferivano, oggi diventano insegnamenti positivi, pieni di rispetto e amore.

Proprio per questo, “completa il detto” non è solo un trend, ma una lezione di empatia e linguaggio; in un social dove spesso prevalgono ironia e giudizio, questa tendenza ha portato leggerezza e riflessione, mostrando che anche un video di pochi secondi può diffondere messaggi importanti. Guardando i bambini che giocano con i proverbi, ci rendiamo conto di quanto le loro parole semplici possano trasformare qualcosa di antico in qualcosa di nuovo. È come se riscrivessero il mondo a modo loro: un mondo dove le parole fanno meno male, dove si può ridere senza ferire e imparare senza sentirsi giudicati.

C’è qualcosa di profondamente gentile in questa tendenza. Forse perché ci ricorda che anche i modi di dire possono evolversi, che le tradizioni non devono per forza restare immutate. Possiamo cambiarle, renderle più giuste, più vere, più nostre. E, soprattutto, ci insegna che la gentilezza può nascere anche da una frase sbagliata, se detta col cuore. Perché alla fine, i bambini non stanno solo completando dei proverbi: ci stanno insegnando a guardare la realtà con occhi più semplici e più buoni. E noi, ascoltandoli, possiamo scoprire che la vera rivoluzione non è cancellare ciò che c’era prima, ma riscriverlo con parole nuove, più gentili.

Gaia Moschetti
5 AELS

SCEGLIERE DI CONOSCERE

Per decenni, ormai poco più d'un ricordo.

Le uniche prove della sua esistenza ritrovabili in datate tavole naturalistiche risparmiate dai tarli, e nei diari ingialliti dei primi esploratori. Qualche riga scribacchiata in fretta e furia nella foresta, un abbozzo di disegno a ricordare quell'aspetto così unico: curiosi occhi color ambra nella penombra, lamelle adesive sulle zampe, una pelle vellutata, omogenea.

Ma soprattutto, le due file di squame cilindriche allungate che partivano da dietro le orbite terminando alla fine del dorso, in alcuni esemplari addirittura fino all'attaccatura della coda. Da quella sua caratteristica più singolare derivò il nome: *Correlophus ciliatus*, più comunemente geco ciliatus o geco crestato, a ricordare la curiosa somiglianza con una sorta di ciglia, quasi delle piccole creste.

Da tempo, la vita stessa pareva averlo dimenticato, perduto nelle foreste della Nuova Caledonia, un arcipelago nel sud-ovest del Pacifico, a est dell'Australia.

Un altro nome sull'interminabile lista di specie estinte a causa dell'intervento umano, vittima della devastazione del suo habitat.

Un piccolo paradiso perduto tropicale.

Ma la vita... trova un modo.

E non chiede il nostro permesso per tornare.

La foresta della Nuova Caledonia respirava ancora, celando un barlume di speranza troppo tenace per svanire, e non ancora pronto per finire dimenticato.

Nel 1994, a seguito di una violenta tempesta tropicale, una spedizione guidata dall'erpetologo tedesco Robert Seipp riscoprì una piccola popolazione sopravvissuta.

La notizia fece rapidamente il giro del mondo tra biologi e appassionati: dopo più di settant'anni, una specie ormai ritenuta perduta persisteva in un remoto angolo del pianeta. E questa volta non sarebbe stata lasciata scivolare via.

Fu l'inizio di un nuovo capitolo nella storia del geco ciliatus: una storia di silenziosa rinascita, simbolo di speranza.

In pochi anni, grazie a programmi di allevamento controllato e alla dedizione di erpetologi, studiosi, e appassionati, il geco ciliatus è divenuto una delle specie più osservate, riprodotte e amate presenti in cattività.

Oggi non è più minacciato come un tempo, grazie anche agli sforzi di conservazione delle popolazioni ristabilite in natura, comprese a pieno anche per merito dello studio degli esemplari allevati.

Così, il geco ciliatus è divenuto un piccolo miracolo moderno: da estinto a simbolo vivente di rinascita.

Nelle cure attente di migliaia di biologi, naturalisti, ma anche semplici allevatori appassionati il geco crestato ha trovato una vita di riscatto.

Ogni terrario con rami, piante e rifugi è un piccolo angolo di biodiversità: una seconda foresta più sicura, specchio di una casa lontana che ancora lotta contro la distruzione.

Osservandolo balzare da un ramo all'altro, si comprende come la vera conoscenza nasca dall'incontro, non dalla distanza.

È difficile temere ciò che si impara a conoscere.

Oggi, proprio grazie alla terrariofilia responsabile, il geco crestato è salvo: esiste una popolazione stabile in natura e milioni di esemplari che prosperano in cattività, allevati con cura e rispetto.

La grande diffusione degli esemplari allevati ha inoltre reso controproduuttivo il bracconaggio illegale di esemplari in natura, quindi da tempo non vi sono più catture dal loro ambiente d'origine.

È una delle rare specie per cui l'uomo, invece di condannare all'estinzione, ha offerto una nuova possibilità di vita.

E non si tratta di un caso isolato.

La conoscenza e la passione dei terrariofili hanno contribuito alla salvaguardia di molte altre specie: dalle rare rane freccia sudamericane ai camaleonti del Madagascar.

Dietro il vetro di ogni terrario c'è una finestra su un angolo di mondo e, talvolta, una scintilla di rinascita.

Il geco crestato non parla, ma insegnà.

Ci ricorda che non tutto ciò che scompare è davvero perduto, e che l'interesse sincero può trasformarsi in custodia, la curiosità in cura. Quando impariamo a conoscere invece che temere, la vita non tarda a tornare.

In ogni piccola creatura che scala il vetro di un terrario, verso la luce di una lampada riscaldante, si riflette la stessa ostinata speranza di rinascita.

Silenziosa, ma viva.

Perché anche ciò che l'uomo ha creduto perduto può ancora tornare, se solo impara a conoscere la vita, invece di mostrarsi indifferente.

Come ricordava Jane Goodall: “Ogni giorno hai un impatto sul mondo intorno a te. Le tue scelte fanno la differenza, e devi decidere quale differenza vuoi fare”.

Forse la differenza comincia proprio da qui: uno sguardo incuriosito e meravigliato rivolto a una piccola creatura che vive, e resiste.

Giorgio Finesso
5 AELS

UNA MISSIONE NEL CUORE

Suor Laura ha incontrato la fede a 19 anni durante un campo scuola, quando ha capito che la gioia si trova nel fare il più possibile per gli altri. Dopo aver preso il velo, nel 2010 ha deciso di allargare i suoi orizzonti e diventare – oltre che sposa del Signore – una Missionaria per aiutare i bambini e ragazzi dell’Uganda, grazie all’Opera Famiglia di Nazareth fondata da Padre Silvestrelli nel 1957. Partendo da Solane (Verona) con altri fratelli e sorelle, ha fondato una piccola comunità a Mbarara.

Pur non conoscendo, inizialmente, la lingua o la cultura locale, è riuscita a diventare un punto di riferimento per gli abitanti del villaggio, specialmente per i giovani: ora la sua scuola elementare conta più di 1200 alunni, e la scuola superiore è dedicata alla formazione professionale in ambiti come stireria, sartoria, parrucchieria, informatica, idraulica, muratura, impiantistica elettrica... per aiutare i ragazzi a trovare lavoro.

Inoltre, con grande impegno, la sua Opera è riuscita a portare l’acqua potabile nei villaggi circostanti grazie alle cisterne e aprire un Centro Spirituale Giovanile volto ad evangelizzare gli adolescenti offrendo loro un luogo sicuro dove poter sviluppare la propria spiritualità.

Tutto questo grazie ai fondi raccolti in Italia, e a quelli guadagnati attraverso la coltivazione di karkadè, ottimo per le tisane, e la produzione di creme di aloe, saponette e candele con i prodotti locali.

Suor Laura si batte anche per la tutela delle ragazze, che troppo spesso vengono sfruttate ed abbandonate dopo una gravidanza, accogliendole e aiutandole a concludere il corso di studi per diventare indipendenti e costruirsi una nuova vita.

Conserva ancora nel cuore la stessa vocazione che l'aveva portata ad intraprendere questo stimolante ma impegnativo viaggio, e vede nei ragazzi una speranza ed un coraggio che la spingono a continuare.

I volontari non sono mai abbastanza, il lavoro è tanto, ma la carità e le adozioni a distanza permettono alla Missione di proseguire, con esempi di tenacia, altruismo e pura gentilezza come Suor Laura.

Maddalena Albiero
5 AELS



“Fai della gentilezza
un’abitudine e
cambierai il tuo
mondo”

- Annie Lennox

ISTITUTO COMPRENSIVO “Q. DI VONA-T.SPERI” MILANO



**DIRIGENTE
SCOLASTICO**

Prof.ssa Grauso Maria Chiara

dirigente.grauso@divonaspei.edu.it

**DOCENTE
REFERENTE**

Novi Mariarosaria

mariarosaria.novi@divonasperi.edu.it

<https://www.divonasperi.edu.it/>



ROCCO, UN AMICO GENTILE

Rocco è un signore qualunque anche se per me non è una persona qualunque: lui ha scelto un lavoro molto, molto pericoloso per il bene delle popolazioni in guerra.

Ultimamente è andato in Palestina e ha portato: medicine, cibo, coperte.

Ora, secondo voi, chi avrebbe fatto una cosa così pericolosa al posto suo ? Poche persone.

La vita trascorsa sul divano piace a tutti. Quella spesa ad andare nei paesi di guerra a portare cibo ai bambini affamati è di sicuro più scomoda. Ma questo è proprio quello che fa Rocco che ha un cuore gentile.

J.T.
Classe II A

UN PICCOLO AIUTO

Una mattina il mio papà, mentre stava andando al lavoro, ha incontrato una signora la cui macchina aveva una ruota bucata.

La signora non riusciva a cambiarla. Il mio papà aveva un po' di fretta perché doveva andare al lavoro ma ha deciso di fermarsi e dare una mano alla signora per sostituire la ruota. La sconosciuta ha ringraziato e il mio papà è andato al lavoro. Una volta arrivato, il suo capo gli ha chiesto il motivo del ritardo e, poiché di solito è una persona assai puntuale, quella volta non l'ha rimproverato. Io penso che anche il capo del mio papà è una persona gentile.

S.O.
Classe II A

MERENDA IN METROPOLITANA

Quando io vado a prendere la metropolitana, alcune volte incontro un signore che chiede aiuto. Allora gli do la mia merenda e quando mi capita di fare qualcosa per lui mi sento bene e ho il cuore felice perchè mi piace aiutare le persone in difficoltà.

L.A.

Classe II A

BASTA UN GESTO

Buongiorno , sono M. un bambino di 6 anni e frequento la 2A. Sono nato a Novembre.

Ieri dopo la scuola sono tornato a casa e ho notato che la mia mamma era stanca allora le ho detto: - Non ti preoccupare, stendo io il bucato, tu riposati.

Mentre stendevo l'ultimo costume, ho visto il viso della mamma illuminarsi all'improvviso. Era felice ed io ho pensato che avevo fatto la cosa giusta. A volte basta poco, solo un gesto.

M.E.
Classe II A

UN BAMBINO SMARRITO

Domenica scorsa ho fatto una passeggiata con la mamma in Duomo. Mentre camminavo mi sono accorta che c'era un bambino solo che stava piangendo. Gli abbiamo chiesto dove fossero i suoi genitori e lui ha detto che non trovava più la sorella .

Io e la mamma allora lo abbiamo aiutato e dopo un po' abbiamo ritrovato la sorella. Il bambino era felicissimo e anche noi siamo state contente di aiutarlo.

N.B.
Classe II

UNA NONNA GENTILE

Quando esco da scuola, viene a prendermi sempre la nonna e mi porta al parco. La nonna mi fa giocare con la zia e i miei cuginetti.

Io vado al parco sempre, anche quando la nonna è stanca. Io sto bene con mia nonna e con lei il mio cuore è contento. Se sono triste, lei se ne accorge sempre e mi consola. La nonna è una persona gentile e a casa è il nostro "aggiustacuori".

B.N.
Classe II A

STORIE GENTILI II C

Un giorno dopo la scuola stavo facendo una gara con mio fratello, ma avevo lo zaino pesante. Allora l'altro mio fratello l'ha preso perché era pesante e mi ha dato il suo, che era più leggero.

Merna

Sabato al supermercato ho visto una mamma che aiutava un signore a pagare alla cassa.

Io invece un giorno ho aiutato la mamma a lavare i piatti perché era stanca. Lei poi era felice.

Emmanuel

Un giorno sono andata con i miei cugini al parco e abbiamo giocato a nascondino. Quando un mio cugino era stanco, un altro mio cugino ha contattato al suo posto e lo ha fatto riposare. Poi è ritornato a giocare.

Arianna

Un giorno in strada ho visto una signora che non vedeva bene. Un'altra signora l'ha aiutata ad attraversare e lei è stata molto felice.

Camilla

Una volta ero a casa e ho aiutato la mamma che era stanca: ho preparato io il cibo e gliel'ho dato. Lei era contenta e mi ha ringraziato.

James

Un giorno una signora mi ha lasciato il suo posto a sedere sull'autobus. Io mi sono sentita felice e l'ho ringraziata.

Rhiann

Io aiuto la mamma e il papà ad apparecchiare e a sparecchiare perché non possono fare tante cose insieme e io li voglio aiutare. Loro me lo chiedono e io lo faccio molto volentieri.

Agata

Ieri, visto che il mio compleanno era a settembre e ora è ottobre, un collega di papà, che si chiama Marco, mi ha regalato un Lego anche se non era più il mio compleanno.

Jeremy

Quando abbiamo comprato la casa nuova io ho aiutato il papà a colorare il muro perché c'era tanto lavoro da fare. Lui era contento.

Mohamed

Un giorno sono andato a fare la spesa e la mamma non ce la faceva a portare la borsa, quindi l'ho aiutata.

Giovanni Maria

Una volta ho aiutato la mamma a lavare i piatti perché lei era stanca. La mamma mi ha ringraziato.

Makkah

Io ho visto una signora che ha aiutato un'altra signora con la spesa perché aveva le borse pesanti. Lei l'ha ringraziata.

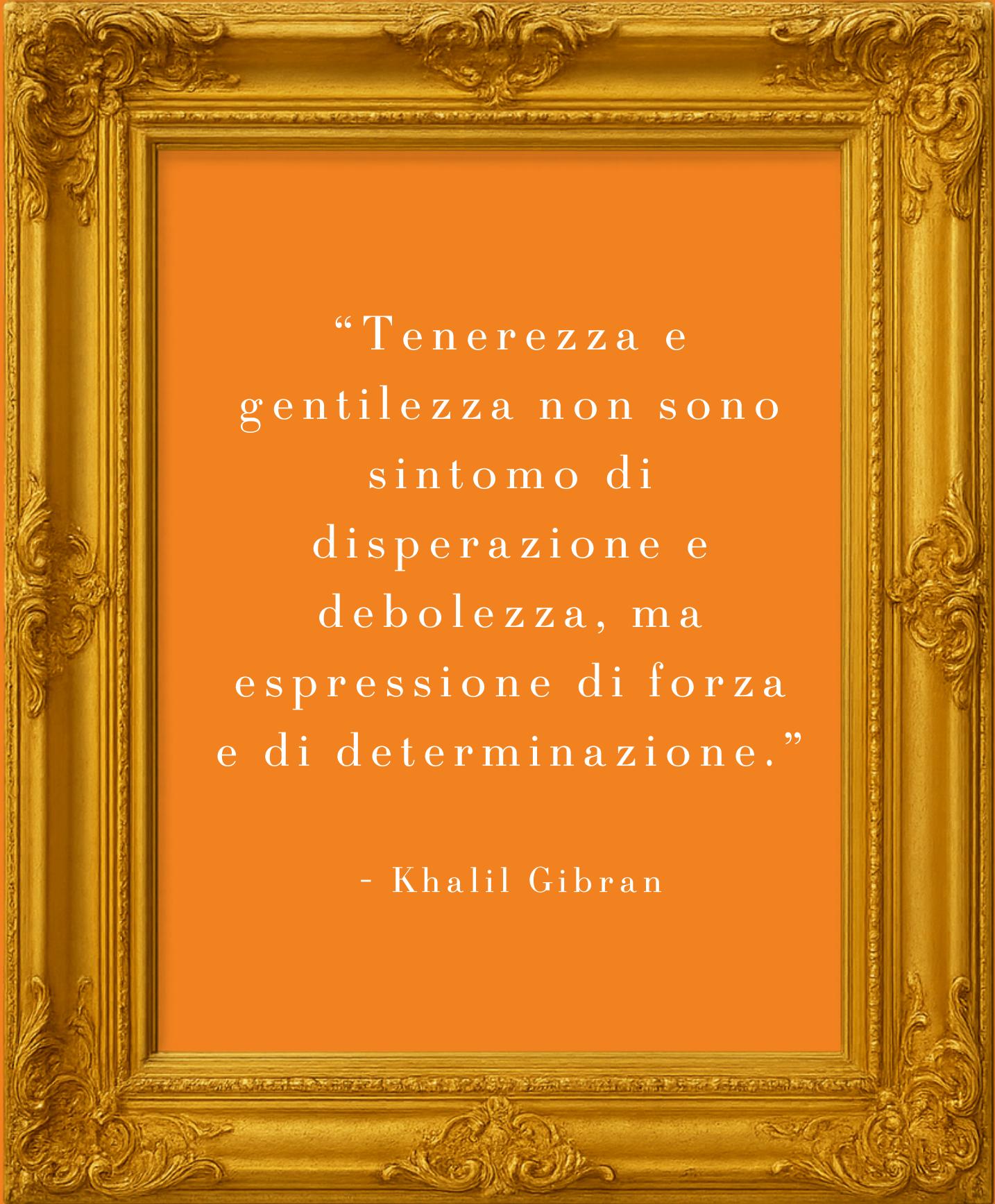
Ilary

Un giorno a scuola io ero molto triste perché non avevo i giochi. Poi due bambini, che si chiamano Emmanuel e James, mi hanno regalato dei giochi.

Leonardo

Oggi ho incontrato il mio amico Elios e gli ho dato un cioccolatino. Era contento.

Keriana



“Tenerezza e
gentilezza non sono
sintomo di
disperazione e
debolezza, ma
espressione di forza
e di determinazione.”

- Khalil Gibran

ISTITUTO COMPRENSIVO “GIANNI RODARI-SAN BIAGIO”

VITTORIA - SICILIA



**DIRIGENTE
SCOLASTICO**

Dott.sa Mallia Giovanna

dirigente@icrodarisanbiagio.edu.it

**DOCENTE
REFERENTE**

Prof.ssa Minardi Adriana

minardi@icrodarisanbiagio.edu.it

<https://www.icrodarisanbiagio.edu.it/>



Questa scuola ha contribuito alla realizzazione dell'Annuario, inserendo le pagine vere ed emozionanti tratte dai *diari della gentilezza* dei ragazzi che hanno partecipato all'esperienza didattica: “Il diario della gentilezza”.

Ho imparato che la gentilezza è uno strumento potente per allontanare le situazioni non gradite e per sentirsi soddisfatti di sé stessi.

Alla Scuola di Gentilezza, dove insieme ai miei compagni mi sono formata, ho anche imparato che la gentilezza è fatta di impegno e concretezza e che è un'opportunità che si presenta sotto tante forme durante le nostre giornate e la nostra vita.

Appena finita la scuola, a giugno, ho così deciso che era arrivata la mia occasione.

Non dovevo più inalberare il muso imbronciato di chi vuole solo andare in vacanza e divertirsi, come era capitato negli anni passati; poiché i miei genitori dovevano restare al lavoro, era arrivato il momento di essere finalmente protagonista di un comportamento gentile, aiutandoli nel nostro negozio di fiori a realizzare gli addobbi per gli eventi e a servire i clienti.

Ho scoperto che dare il mio contributo era senz'altro più divertente e soddisfacente che stare a guardare: una scoperta che mi ha gratificato e mi ha fatto guadagnare la gratitudine dei miei genitori.

Inoltre, servire i clienti e chiacchierare con loro è stato, ogni giorno, come vivere un'avventura nuova! Mi sono anche accorta di essere brava a dare consigli ai clienti indecisi e brava anche nell'intrattenerli. Mi sono convinta che La Gentilezza è la strada per la felicità!

Giorgia Mormina

Per me la gentilezza è un atteggiamento rispettoso che si manifesta in atti di generosità.

Quando è finita la scuola, ero molto felice perché potevo dormire la mattina fino a tardi.

Nelle prime settimane mio fratello stava studiando per gli esami di 5° superiore e quando ha finito, gli abbiamo organizzato una festa a sorpresa. Certo lui non è molto espansivo e ci ha detto solo “grazie”, per riservatezza e timidezza. Ho capito che bisogna essere capaci di dire “grazie” più spesso, senza imbarazzo.

Durante l'estate ho aiutato mia madre nelle faccende di casa, certo senza entusiasmo ma l'ho fatto, anche perché lei fa sempre molto per noi e vorrei aiutarla per farla stancare di meno, così lei si può riposare.

Poi verso metà luglio mia cugina mi ha chiesto se potessi fare da *baby-sitter* ai suoi figli di mattina. Ho accettato con molta felicità, perché a me piace prendermi cura dei bambini piccoli e inoltre sapevo che le sarei stata di grande aiuto anche se dovevo svegliarmi alle 8:30, che è una delle cose che odio di più. Poi ad agosto mi annoiavo molto il pomeriggio, così ho comprato dei libri e ho trascorso intere giornate a leggere. Ho capito che anche la lettura educa alla gentilezza perché ci rende più capaci di comprendere il mondo intorno a noi.

Essere Gentile è diventato il mio passaporto per il futuro!

Martina Sulsenti

Il nostro viaggio della gentilezza è stato caratterizzato da un lungo percorso, fatto di numerose tappe e importanti traguardi raggiunti.

Abbiamo fatto dei cartelloni, scritto riflessioni, scritto un diario di classe mettendo al centro il tema della gentilezza. Tutto questo ci ha insegnato a essere gentili e a guardare il mondo intorno a noi adottando il punto di vista positivo della gentilezza. Abbiamo anche deciso di chiedere all'amministrazione comunale della nostra città l'istituzione di una “panchina della gentilezza”, perché abbiamo capito che riflettere su questo tema è una buona pratica da diffondere.

Io, personalmente, vorrei tanto che la nostra Panchina della Gentilezza diventasse per tutti un promemoria per compiere, quotidianamente, gesti spontanei e generosi di gentilezza.

Francesco Rimmaudo

Il nostro approccio alla gentilezza è nato lo scorso anno: ci siamo posti la domanda “Che cos’è la gentilezza per noi?”.

Tutti abbiamo scritto un testo e un decalogo, realizzando un piccolo *book* contenente tutte le nostre riflessioni. Abbiamo mandato il nostro lavoro al Movimento Italiano per la Gentilezza (MIG) che ha apprezzato il nostro lavoro concedendoci l’uso del logo del movimento.

Questo è stato per noi un importante riconoscimento che ci ha ulteriormente motivato a continuare a perseverare nel nostro percorso di ambasciatori e testimoni di gentilezza.

Serena Avarino

A scuola abbiamo iniziato un percorso sulla gentilezza che ci ha aiutato ad essere più responsabili, più gentili e più educati. Questo lavoro ci ha fatto capire l'importanza della gentilezza. Per essere gentili non serve fare gesti grandiosi ma bastano piccoli gesti come sorridere, dire grazie, chiedere scusa, cedere il passo ecc.. abbiamo anche fatto un diario della gentilezza annotando ogni giorno le storie gentili di cui siamo stati testimoni o protagonisti.

A fine anno abbiamo messo in scena lo spettacolo “Il piccolo principe” che parla di gentilezza, amore e amicizia. Grazie a queste attività io sono diventata più gentile, rispettosa ed empatica.

Narmin Batiche

Un giorno dell'Estate 2025 ,mi trovavo a Lipari in vacanza insieme alla mia famiglia. Durante questa splendida vacanza, per divertirci affittammo un gommone: era grande, veloce e, grazie ad esso, io e la mia famiglia riuscimmo a visitare tutte le isole Eolie, navigando benissimo. Passando dall' isola di Panarea, trovammo una signora anziana dispersa nel mare aperto per colpa della troppa corrente,l'abbiamo soccorsa le abbiamo fatto bere un po' d' acqua e l'abbiamo tranquillizzata e riportata nella sua imbarcazione la signora ci ringraziò e ci disse che non si sarebbe dimenticata di noi e della nostra gentilezza. Continuammo così la nostra giornata, alternando tuffi, bagni e tantissime risate ma, soprattutto , orgogliosi di quello che avevamo fatto. Purtroppo quello era il nostro ultimo giorno così, restituimmo il gommone ,prendemmo le valigie ,e poi con il traghetto, tornammo a casa felici e contenti. La nostra vacanza era stata illuminata dalla luce della gentilezza ... nessuno di noi potrà mai dimenticarla ... perché poter aiutare qualcuno è un dono sia per chi l'aiuto lo riceve sia per chi lo da!

Giuseppe Simola

Un giorno ero al mare con la mia famiglia e mio cugino . Decidemmo di entrare in acqua, io so nuotare e mi sono allontanata troppo, fino a dove non si toccava. Le mie sorelle e mio cugino non erano più vicino a me; ad un tratto, mentre nuotavo, mi sentivo tirare ma non capivo che cosa fosse. A un certo punto mi ritrovai accanto gli scogli e capii che era la corrente a tirarmi. Chiamai a gran voce le mie sorelle ma loro non mi sentivano perchè erano troppo lontane. Mentre chiamavo le mie sorelle una coppia di signori mi vide e mi aiutò a tornare a riva. Uscita dall' acqua corsi subito dai miei genitori e gli raccontai tutta la vicenda. Io e mio padre decidemmo di andare da questa coppia per ringraziarla tantissimo del gesto meraviglioso che avevano fatto: quello di salvarmi la vita.

Vittoria Ricca

Un giorno in inverno stavo facendo una passeggiata quando vedo una signora di fronte a me in difficoltà, aveva delle buste pesanti e sembrava non farcela a portarle. Decisi quindi di aiutarla. La signora mi fu molto grata e mi disse: "Grazie, giovanotto" e io risposi: "Prego, signora" la signora aggiunse: "Cosa posso fare per ringraziarti?" "Nulla", risposi, ma la signora insistette di nuovo; risposi che non volevo nulla. Poi ci salutammo e io me ne andai, ero molto felice di quello che avevo fatto!

La Gentilezza ci rende felici!

Sabrin
Maamri

Quando ho iniziato a scrivere nel diario della gentilezza, non immaginavo quanto potesse trasformare il mio modo di vedere le cose. All'inizio sembrava solo un piccolo esercizio noioso e quotidiano: annotare un gesto gentile fatto o ricevuto, una parola detta con il cuore, un sorriso regalato o incontrato per caso. Ma, giorno dopo giorno, quelle pagine sono diventate uno specchio della parte migliore di me e degli altri. Prima di iniziare questo percorso, ero più concentrata su ciò che non andava. Vedeva i problemi, le lamentele, le persone distratte o arrabbiate. Ma scrivere nel diario mi ha "allenata" a notare il bene, anche quando è piccolo o silenzioso. Ho imparato che la gentilezza è ovunque, ma spesso passa inosservata perché siamo troppo presi da noi stessi per vederla. Questo diario mi ha cambiata perché ha spostato il mio sguardo: ora cerco il bello nelle persone, anche in quelle che sembrano chiuse o distanti. Ho capito che un semplice "grazie", un gesto disinteressato o una parola gentile possono avere un impatto enorme, anche se non lo vediamo subito. Scrivendo ogni giorno, ho imparato che la gentilezza non è debolezza, ma è una forza. È scegliere di agire con il cuore anche quando sarebbe più facile ignorare o giudicare. E la pratica, che mi ha fatto capire che il mondo non è così freddo o indifferente come pensiamo ma è pieno di luce, basta saperla cercare. In conclusione, il diario della gentilezza non ha solo cambiato il mio modo di guardare il mondo ma ha cambiato anche me stessa. Mi ha resa più attenta, più aperta, più gentile con le altre persone, e mi ha fatto riscoprire la bellezza dei piccoli gesti quotidiani. Adesso so che, anche nelle giornate più difficili, c'è sempre un motivo per sorridere ... basta avere un cuore Gentile!

Sara Palumbo

Caro diario,

Oggi, visto che è l'ultima settimana d'estate, vorrei iniziare dicendo cos'è per me la gentilezza, per me la gentilezza è un atteggiamento di rispetto e comprensione verso gli altri, essere gentili per me significa essere disponibili e ascoltare con empatia.

La gentilezza può manifestarsi anche in piccoli gesti, ed è un modo per costruire rapporti più forti e positivi con le persone che ci circondano.

La gentilezza è una cosa che deve venire dal cuore quasi come un istinto che neanche controlliamo.

Detto questo, l'atto gentile che voglio raccontare oggi è stato che ho aiutato mia mamma con le faccende domestiche e anche a fare la spesa, dato che in questi giorni le fa male la schiena. Inoltre, ho aiutato mia nonna a preparare i ravioli fatti in casa dato che a pranzo avremmo avuto degli ospiti.

Invece, una cosa gentile che ho ricevuto è stata che mio fratello mi ha accompagnato da una mia amica, visto che nessun altro poteva.

Una cosa gentile che ho mancato di fare oggi, fortunatamente, non c'è stata.

In questi giorni sto capendo che il diario della gentilezza ci aiuta molto a fare più attenzione a ciò che ci circonda e a dare più peso agli atti gentili che ogni giorno facciamo e riceviamo, grazie al diario della gentilezza sto apprezzando di più ciò che gli altri fanno per me e sto cercando di fare almeno una cosa gentile ogni giorno.

Aida Ruello

La gentilezza per me è un atto semplice, ma straordinariamente potente. Spesso ci dimentichiamo che anche un piccolo gesto può fare la differenza!

Lo scorso anno abbiamo dato il via al nostro progetto dedicato alla gentilezza, ogni settimana facciamo un recap di ciò che ci è accaduto, concentrandoci sugli atti gentili che abbiamo ricevuto o di cui siamo stati protagonisti o testimoni.

Questo lavoro è risultato per tutti noi un esercizio straordinario non solo per essere promotori di azioni gentili, ma anche e soprattutto per aprire gli occhi e diventare più consapevoli e più attenti di ciò che succede intorno a noi, essere grati quando riceviamo gentilezza ed essere solleciti ad agire con gentilezza quando ne abbiamo l'occasione!

Quest'estate mi è capitato di vivere in prima persona una storia di gentilezza.

Stavo pranzando tranquillamente con la mia famiglia, quando a un certo punto abbiamo sentito un forte rumore. Affacciandoci, abbiamo visto una ragazzina a terra con addosso il suo motorino. Senza pensarci due volte, insieme a mio padre abbiamo subito prestato soccorso alla ragazza infortunata, che per fortuna non aveva riportato gravi ferite.

Quando è arrivata la famiglia, avvertita dalle altre persone, io ho fatto del mio meglio per confortare i genitori della ragazza, che in un primo momento erano molto turbati e preoccupati.

In questa occasione ho capito, che in situazioni del genere, oltre a non farsi prendere dal panico e rimanere razionali, è importante chiedersi come poter essere d'aiuto nel modo migliore agli altri.

I genitori della ragazza mi hanno ringraziato per aver prestato immediato aiuto e per il conforto ricevuto. So, in realtà, di avere fatto solo quello che era giusto fare e che avrebbe fatto chiunque, ma la loro sincera gratitudine e riconoscenza mi hanno riempito il cuore di orgoglio!

Mi sono sentita pienamente soddisfatta di me stessa e ho capito che la gentilezza è veramente un atto semplice, ma straordinariamente potente!

Maria Spina

La gentilezza, quando arriva, salva chi ha bisogno. È quello che ho imparato da questo bel progetto che abbiamo fatto a scuola, e io posso dire di essere stato salvato dalla gentilezza.

Il mio profitto a scuola non è mai stato molto brillante: sono stato bocciato e spesso dormivo durante le lezioni...non riuscivo a trovare interesse per quello che veniva fatto in classe. Ma un giorno tutto è cambiato, grazie ad un progetto promosso dalla mia scuola. Infatti, sono stato affiancato da una professoressa che dedicava parte del suo impegno scolastico a lavorare esclusivamente con me.

In breve tempo il mio atteggiamento è cambiato: l'attenzione, l'ascolto e l'aiuto che mi veniva offerto e l'approccio gentile della professoressa mi hanno cambiato. Ho scoperto che ero bravissimo in disegno, che potevo superare le difficoltà che ho sempre avuto in alcune materie ... è nato dentro di me un interesse maggiore rispetto a quello che si fa a scuola. Non sono diventato uno studente modello, ma so che posso farcela e che anch'io valgo qualcosa. La gentilezza della professoressa, la sua attenzione nei miei riguardi, mi hanno salvato e io non dimenticherò mai questa straordinaria lezione. So che essere gentili può fare la differenza, e non mancherò di fare la mia parte.

Refat Hoxha

La mia Storia Gentile parte da un percorso di consapevolezza che ho imparato ad adottare nella mia quotidianità.

A scuola, su sollecitazione dei nostri docenti, abbiamo deciso di provare a scrivere un diario speciale...

Speciale perché l'impegno era andare a caccia, nella nostra vita, di storie gentili: catturare cioè il bello che è intorno a noi e divenirne cassa di risonanza essere moltiplicatori di buone pratiche. Ho scoperto così una miriade di piccoli gesti gentili di cui è disseminata la mia giornata e di cui magari non riuscivo prima ad accorgermi: un universo sommerso fatto di sorrisi e di bellezza che ignoravo, o meglio di cui non ero consapevole.

La mia famiglia, prima di tutto... ho capito essere una continua fonte dispensatrice di gentilezza nei miei confronti: l'accudimento in ogni momento della giornata dei miei genitori, la disponibilità dei miei insegnanti, il poter contare su un'intera comunità intorno a me che si preoccupa di accompagnarci durante la nostra crescita nel migliore dei modi.

Mi sono però reso conto, in tutto questo, che in questo metaforico appello della gentilezza, in cui trovavo tutti presenti - genitori, professori, amici, parenti, adulti, istituzioni - mancava qualcuno.

C'era un grande assente nell'appello della gentilezza, chi risultava assente ero io.

Quando era stata l'ultima volta che ero stato gentile? Con chi ero stato gentile?

Domande senza risposta, che hanno maturato in me la consapevolezza che era giunto il momento per essere io stesso testimone e portatore, e non solo fruitore, di gentilezza!

Vincenzo Cantone

La mia Storia gentile riguarda un ragazzino di Nome Flavyo, protagonisti di questa storia di gentilezza sono i ragazzi della 3C, la mia classe!

Flavyo è un ragazzino speciale con sorriso luminoso e un cuore pieno di gioia, nonostante le sue difficoltà motorie e la sua disabilità.

Flavyo ogni giorno ci insegna qualcosa. In questi tre anni è stato un magnifico maestro di empatia, ascolto e gentilezza! Grazie a lui che non può camminare, abbiamo imparato ad andare al passo con chi rimane per ultimo e a non lasciare nessuno indietro.

Grazie a lui che non può parlare, abbiamo imparato che solo dall'ascolto nascono le parole che contano.

Grazie a lui che ha bisogno costantemente dell'aiuto di tutti, abbiamo imparato che l'aiuto più grande e la lezione più importante, ci è stata, da sempre, impartita proprio da Flavyo, maestro di gioia, gentilezza, coraggio!

Flavyo è un bambino felice e pieno di vita e la sua presenza illumina le giornate di tutti noi!

Questa storia ci insegna che la gentilezza e l'accettazione possono fare la differenza nella vita delle persone.

Flavyo per la nostra classe è stato un'occasione di crescita, un'opportunità che ci ha reso tutti migliori!

Abbiamo imparato che trattando il prossimo con rispetto e amore possiamo contribuire a creare un mondo veramente felice e inclusivo!

Sara Palumbo

APPENDICE 1

“SCUOLA GENTILE”

L’idea di una “Scuola gentile” è nata dalla espressione di una mamma che, visitando la nostra scuola, disse: ”Eppure qui sembrate tutti molto gentili: non solo i docenti, ma anche il personale amministrativo ed ausiliario, sembra che abbiate adottato la gentilezza come modalità di approccio con il pubblico...” Questa espressione, unita alla considerazione nata dalla nota canzone di Aniello Califano “Serenata a Surriento” che definiva Sorrento come città gentile, mi fece pensare alla possibilità di dare un indirizzo alla scuola che dirigo nel segno della gentilezza.

Se Sorrento è una città gentile, parimenti, anche la sua scuola doveva essere una scuola gentile. Questo fu il motivo che mi spinse a redigere, ormai sono passati quasi sei anni, il mio “Atto di indirizzo”, documento previsto dalla norma con il quale il dirigente detta al Collegio dei docenti le linee generali della azione educativa e didattica, nel quale autodefinii “Scuola gentile” l’Istituto Comprensivo Torquato Tasso di Sorrento. Da allora, pian piano, la gentilezza è diventata il punto di riferimento per tutti. Essere gentili significa tante cose: è una predisposizione dell’animo. Chi è gentile rispetta gli altri e le cose, rispetta le regole, rispetta l’ambiente.

Chi è gentile è di buon cuore, nutre sentimenti fatti di garbo e di dolcezza, sceglie sempre la strada della pace e della discussione, ama senza violenza. Anticipando la recente svolta ministeriale che punta alla educazione sentimentale, noi dell'Istituto Comprensivo Tasso abbiamo fatto della gentilezza la misura del nostro essere scuola.

Marianna Cappiello, Dirigente Scolastica I.C. Torquato Tasso di Sorrento

APPENDICE 2

“IL DIARIO DELLA GENTILEZZA”

Il Diario della Gentilezza: Un diario che insegna a guardare l’altro!

Durante l’anno scolastico, ho intrapreso con due classi un percorso speciale dedicato alla Gentilezza, con l’obiettivo di rafforzare l’empatia, migliorare l’ascolto reciproco e promuovere relazioni più serene e rispettose. Il cuore del progetto è stato la creazione del Diario della Gentilezza, uno spazio condiviso dove gli alunni hanno potuto esprimere pensieri, emozioni e raccontare piccoli gesti gentili vissuti nel quotidiano.

Attraverso attività di gruppo, letture tematiche, circle time e momenti di riflessione, gli alunni hanno imparato a riconoscere il valore della gentilezza come strumento di connessione e benessere. Ogni pagina del diario è diventata una testimonianza viva del loro impegno: frasi, disegni, promesse e racconti che parlano di rispetto, solidarietà e attenzione verso l’altro.

Il progetto ha avuto un impatto tangibile sul clima della classe. Gli alunni hanno mostrato maggiore disponibilità all’ascolto, più attenzione ai bisogni dei compagni e una comunicazione più empatica. Il Diario della Gentilezza non è stato solo un esercizio didattico, ma un vero e proprio strumento di crescita personale e collettiva. Un piccolo seme piantato per il futuro!

Il percorso ha promosso la consapevolezza che la gentilezza non è solo un gesto, ma una scelta quotidiana. Il diario è diventato testimonianza e memoria del cammino fatto e invito a continuare a coltivare relazioni positive, dentro e fuori la scuola.

Il lavoro inoltre ha ottenuto l'apprezzamento da parte del MIG il Movimento Italiano per la Gentilezza e della sua Presidente Natalia Re e la concessione dell'uso ufficiale del Logo.

Prof.ssa Adriana Minardi, I.C. “Gianni Rodari”, San Biagio di Vittoria (Sicilia)

INDICE DEI CONTENUTI

Copertina	1
Prefazione di Maddalena Albiero	2
Introduzione	5
Nota del presidente	8
Lista dei principali co-autori	11
Il nostro aforsima famoso	12
Liceo Artistico Internazionale - Società Umanitaria	13
Storie Gentili	15
Fumetti	33
Il nostro aforisma famoso	36
Liceo Scientifico Statale “F.Brunelleschi”	37
Storie Gentili	38
Il nostro aforisma famoso	57
Istituto Comprensivo “T. Tasso”	58
Storie Gentili	59

INDICE DEI CONTENUTI

Il nostro aforisma famoso	79
Istituto Comprensivo “M.K. Gandhi”	80
Storie Gentili	81
Il nostro aforisma famoso	86
Istituto di Istruzione Superiore “G. Meroni”	87
Storie Gentili	88
Il nostro aforisma famoso	97
Istituto Comprensivo “Amedeo Moscati”	98
Storie Gentili	99
Il nostro aforisma famoso	113
ISISS “G.B. Cerletti”	114
Storie Gentili	115
Il nostro aforisma famoso	137
Istituto di Istruzione Superiore “Marie Curie”	138
Storie Gentili	139

INDICE DEI CONTENUTI

Il nostro aforisma famoso	165
Istituto Comprensivo “Q. di Vona - T.Speri”	166
Storie Gentili	167
Il nostro aforisma famoso	176
Istituto Comprensivo “ Gianni Rodari, San Biagio”	177
Storie Gentili	178
Appendice 1 - “Scuola gentile”	190
Appendice 2 - “Diario della gentilezza”	192
Credits	197
Il nostro aforisma famoso	198

CREDITS

Un sentito ringraziamento a Canva per il supporto nella realizzazione delle grafiche, alle studentesse Elena Erbetta (Università dell'Insubria), Anna Erbetta (Università dell'Insubria) e allo studente Riccardo Puricelli (Università dell'Insubria), per loro prezioso contributo e dedizione nella realizzazione del nostro annuario,

Grazie al Liceo Artistico Internazionale della Società Umanitaria di Milano per la collaborazione offerta della realizzazione grafica dell'Annuario e della copertina.

Un grazie speciale va anche alle scuole che hanno contribuito alla realizzazione dell'annuario con le loro storie di gentilezza, senza il vostro aiuto il progetto non si sarebbe potuto realizzare.



“Non aspettare
che gli altri siano
gentili con te.
Sii tu la gentilezza
di cui il mondo ha
bisogno.”

-Anonimo